

Dai il tuo contributo a "Trenta Ore per la Vita."

TELECOM ITALIA

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.174

giovedì 20 settembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chiama il



20-21 settembre 2001

Abbiamo trovato la fonte del pensiero leghista: «Il nostro confine è inaccessibile.



Ma si può erigere una doppia rete metallica con corrente ad alta tensione. La civiltà ha diritto

di difendersi». Da "La porta orientale", Rivista del fascismo giuliano, gennaio 1931

La chiamano Giustizia infinita. È cominciata

Il Pentagono manda 100 aerei nel Golfo Persico. Si muove anche la Roosevelt Kabul prende tempo, Bush chiede fatti. Il G8 con l'America e con l'Onu



WASHINGTON Scatta l'operazione Giustizia Infinita. Dalla base di Norfolk, in Virginia, è salpata la portaerei Roosevelt, più di cento aerei da guerra statunitensi arriveranno nelle 24 ore nel Golfo Persico. Secondo il Pentagono il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha firmato ieri l'ordine per il dispiegamento all'estero di centinaia di aerei, prima quelli da rifornimento e d'appoggio, quindi i caccia e i bombardieri, che si attesteranno nel Golfo e nell'Oceano Indiano. Oltre 15.000 marinai sono a bordo del gruppo navale, composto, oltre che dalla Roosevelt, da sei navi di scorta e 75 aerei da guerra. Entro le prossime settimane nella regione dovrebbero quindi trovarsi tre gruppi navali con portaerei, circa 200 aerei da guerra della marina, almeno 100 caccia in basi terrestri e una trentina di navi da guerra dotate di missili cruise. In più si ritiene che bombardieri pesanti B-52 in grado di lanciare missili Cruise si trovino a Diego Garcia, nell'Oceano Indiano. La guerra contro il terrorismo - ha ricordato Rumsfeld - deve andare ben oltre la caccia al miliardario saudita Osama Bin Laden e arrivare a colpire le reti di terroristi che, secondo il ministro della difesa, si annidano in 50 o 60 paesi. Ieri l'ultimatum di Bush ai Talebani: «Consegnateci Bin Laden. E senza condizioni». Gli Stati Uniti si aspettano «fatti e non negoziati». Gli Stati Uniti hanno incassato l'appoggio pakistano Pervez Musharraf. Ma gli integralisti islamici sono scesi in piazza in diverse città del Paese, bruciando bandiere a stelle e strisce e effigie del presidente George W. Bush.

ALLE PAGINE 2 e 3



Genova, Fini e Martino video, bugie e Bin Laden

FIERRO A PAGINA 8

IL FUMO DELLE TORRI GLI ALIBI DELL'UOMO

Sergio Zavoli

Dalla terrazza della torre colpita per prima, un giovane uomo, che non ha trovato scampo lungo le scale perché un inferno ne sbarrava l'accesso, chiama con il cellulare il padre. «Papà, vedi il fumo? Sotto non si passa più...». Il padre, che era già alla finestra e s'interrogava su quella grande nuvola nera spuntata sopra Manhattan, gli grida: «Sei lì?». È il figlio risponde: «Mi vedi? Sto morendo».

Dopo una settimana, tra le molte immagini di quell'inferno, spunta una fotografia che fa il giro del mondo. In Italia compare su «La Repubblica» sotto il titolo «Il fumo diventa un demone». È un effetto ottico: in uno squarcio dei cumuli neri che si addensano nel cielo appare un volto, dai tratti sfumati, ma non indistinti, che per quanti lo hanno messo in «rete» ha le sembianze del diavolo. «Osservando meglio le immagini della devastazione provocata dall'attacco dei terroristi - così dice la didascalia del quotidiano - c'è chi ha visto nei giochi di luce e di ombre all'interno del fumo le sembianze di un volto che viene ritenuto essere una sorta di "firma" del demone dietro le stragi».

E allora penso al miliardo di uomini che stavano seguendo in tv la salita nel cielo di quell'ombra cupa e densa, ai quali i mass-media, grazie al colpo d'occhio di una fotografia, avevano già offerto il demiurgo, ma anche l'esorcismo e persino l'alibi di tutto: il diavolo. Cito l'episodio, in sé evanescente, perché va a connettersi, certo senza dolo, con una pericolosa lettura della tragedia, riassunta e addirittura spiegata dalla visione religiosa, per dir così, di una catastrofe dal carattere emblematico, perché annuncio e preludio di una «guerra santa» destinata a cancellare l'Occidente, accusato di avere in tutti i modi svilito e manomesso le vere ragioni della vita e della morte, e di fatto negato il ruolo di Dio nell'una e nell'altra. È un'accusa concepita in nome di un libro di pace, il Corano, anche se gli esegeti più interessati a demonizzarlo rilevano che «in esso non mancano gli incoraggiamenti a prendere le armi contro il nemico», come se un'esortazione del genere non fosse presente nella storia delle grandi religioni, gettatesi l'una contro l'altra con i risultati più sconvolgenti.

SEGUE A PAGINA 31

Per il Capo dello Stato: «Gli immigrati meritano tutto il nostro rispetto». Per il ministro leghista no

Ciampi: gli islamici in Italia non sono nemici Castelli risponde: chissà quanti terroristi...

Vincenzo Vasile

Giustizia - circolano un milione di clandestini e non sappiamo quanti terroristi». L'ex ministro Livia Turco replica: «Quelle di Castelli sono volgarità indegne di un ministro che pensano di far presa sullo sgomento e la paura dei cittadini».

A PAGINA 9

Vigilanza

Sulla Rai il ricatto della destra Casini richiama la maggioranza

LOMBARDO A PAGINA 11

IL FALSO DEL FALSO IN BILANCIO

Nando dalla Chiesa

Bin Laden, New York, i talebani, la guerra. Saddam Hussein e Bush, Sharon, Peres e Arafat. Come non dedicare tutto lo spazio delle prime pagine dei quotidiani ai titoli che riguardano le tragedie e le ansie del mondo? E come non galoppare poi fino a pagina venti o venticinque per raccontare con la doverosa, febbrile completezza di informazione ai propri lettori quello che sta accadendo e che minaccia, proprio come nei fumetti di Asterix, di "fargli cadere il cielo sulla testa"? Tutto ovvio, tutto assolutamente inappuntabile nel mondo delle news.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Liberi

Si ragiona nelle case, sui tram e nei talk show, non più sul potere della tv, ma sull'uso che della tv può fare qualsiasi potere, anche quello criminale del terrorismo. È una correzione importante del punto di vista, soprattutto per noi italiani, che abbiamo visto il potere nascere dalla tv. Ma, per quanto riguarda il resto del mondo, siamo stati tutti testimoni impotenti della sequenza di eventi che sempre più ci appaiono calcolati per stordirci, per colpirci proprio dove siamo più sensibili: nei sogni, negli incubi, nelle proiezioni di noi stessi. Oltreché nella viva carne delle vittime, alle quali è stato dato il ruolo che a Hollywood sarebbe stato giocato dagli effetti speciali. Ora che la superpotenza Usa si prepara e ci prepara alla logica terrificante della ritorsione, sono andate in onda immagini inaspettate del cow boy George W. Bush. Il presidente degli Usa in guerra, si è tolto le scarpe ed è entrato in una moschea e da lì, con le calze inquadrate a lungo dalla telecamera, ci ha mandato un messaggio civile. Glielo avranno suggerito accorti propagandisti, fatto sta che Berlusconi ha colto l'orrenda opportunità per lasciare liberi Bossi e Fini di preparare la legge sull'immigrazione più umiliante e cattiva dell'Occidente.

TOSCANA, GIORNI FEROCI E FELICI

Andrea Mugnai

In Toscana un vecchio detto contadino dice: "Poggio e buca fa piano". È un cercare, in fondo, di addolcire situazioni difficili. Tradotto sarebbe: "va be' se qualcuno ha sbagliato c'è chi ripara..." o qualcosa che gli somiglia (anche se, obiettivamente, è difficile, in Toscana, che un concetto simile sia acquisito: qui non sbaglia mai nessuno). Però diventa difficile sul peso di due notizie quali quelle della Fiorentina (avviata verso il fallimento chiesto dalla procura di Firenze) e del Colagè, per tutti il "Bufera" (fantino protagonista del Palio di Siena, accusato di scommesse truccate) reggere l'impatto. Sono due capitali che, se non crollano, certo mostrano non il re nudo, certo un imbarazzante desabile. Picchia, e forte, sui miti. La Fioren-

tina, intesa come squadra di calcio, era quella che, prima e sopra di tutti, era il nemico numero "1" della odiata Vecchia Signora, la Juventus, interprete e protagonista dello strapotere subalpino e dei "poteri forti", la Fiat, che in una regione come questa, di grande tradizione operaia, non godeva favori. Però... Se si usciva, si esce, da Firenze, la "gobba" gode dei favori popolari. Perché? Vengono meno le salde tradizioni operaie anti-Agnelli? Ma no, è solo che se Firenze è contro la Juve il resto della regione è - per forza - juventina. Massima i pisani, "vituperio delle genti" secondo Dante (che era un fiorentino) e i terroristi vicini e intorno. Dunque, l'alleluia per le vicende

della Fiorentina è massima se si esce da Firenze, capitale poco amata, poco considerata, ritenuta - non a torto - una sorta di mantenutaria privilegiata. Non è del tutto vero, ma in parte è comprensibile l'astio ghibellino verso una capitale da sempre guelfa, ormai diventata una sorta di Disneyland del Rinascimento, che gode favori - veri o presunti - perché, appunto, si chiama "Firenze". C'è da giurare che molti pensino che è venuto il momento che un sano derby Pisa-Fiorentina nelle categorie inferiori sia quello che spetta alla gloriosa e arrogante, soprattutto con il suo ultimo presidente, Cecchi Gori (ai quali molti nemmeno riconoscono lo status di fiorentino) "gigliata".

SEGUE A PAGINA 31

MENTONE GARAVAN



STEPHANY PALACE

MENTONE GARAVAN PROPONIAMO IN ESCLUSIVA LUSUOSI APPARTAMENTI IN VILLA A 50 METRI DAL MARE, GIARDINI, AMPIE TERRAZZE, COSTRUZIONE ALL'ITALIANA. BILOCALI DA L. 1.92.000.000

L'INTERO MERCATO CON UN SOLO NUMERO
250 CANTIERI NUOVI

ITALGEST GROUP
INTERNATIONAL REAL ESTATE

848-842.842
Tel. +39 0184 44 90 72 (01 Linea)

ITALGEST GROUP THE GLOBAL MARKET

la guerra in america

Kabul prende tempo. Atteso per oggi il verdetto degli ulema. 15mila afghani passano la frontiera

Compare inatteso davanti al Gran consiglio del clero islamico, riunito a Kabul nel palazzo presidenziale per pronunciarsi sulla sorte di Osama Bin Laden. Il mullah Mohammad Omar, supremo capo religioso dei Talebani, ha lasciato Kandahar, dove aveva ascoltato i super-inviati pachistani che lo invitavano a cedere, per indicare alla Shura il tracciato da seguire. L'America, dice, sta solo cercando pretesti per annientare il solo vero stato islamico al mondo. E l'accanimento su Bin Laden non è che un pretesto. Mohammad Omar vuole prove «inconfutabili», un'inchiesta approfondita, da sottoporre alla Corte suprema afghana o alle autorità religiose di tre diversi paesi islamici, o della Organizzazione della conferenza islamica. La verità, per il mullah Omar, ha tempi lunghi, lunghissimi. L'America, dice, «deve avere pazienza».

Suonano anacronistiche le parole del leader spirituale dei Talebani, che al tempo stesso esorta gli ulema a proclamare una fatwa tenendo conto delle minacce americane - ma senza evocare direttamente la guerra santa - ed invita gli Stati Uniti a non chiudere la porta al dialogo. «Noi non abbiamo tentato di creare problemi con l'America - dice il mullah Mohammad Omar - abbiamo avuto già diversi colloqui con i governi americani, quelli del passato e quello attuale e siamo pronti a per ulteriori colloqui».

Dall'altra parte del pianeta, il presidente Bush ha già chiarito che «è il momento di agire, non di negoziare», liquidando la possibilità del dialogo con Kabul. Sul tavolo, l'amministrazione americana ha messo richieste non negoziabili, la consegna del miliardario saudita considerato la mente dell'attacco al cuore degli Stati Uniti. Le condizioni poste dai Talebani - prove della colpevolezza di Bin Laden e processo in un paese islamico, oltre a contropartite economiche e politiche - non sono terreno sul quale l'amministrazione americana possa essere disposta ad addentarsi. Semplicemente non c'è spazio per trattare, su entrambi i fronti.

«Noi abbiamo proposto molte alternative. Se l'America avesse tenuto conto di tali suggerimenti, allora non ci sarebbe stata la possibilità di un fraintendimento di si-



Protesta contro gli Usa in Pakistan, a sinistra una vignetta tratta da «International Herald Tribune»



mili proporzioni», dice il mullah Omar, e proclama l'innocenza di Bin Laden, con toni surreali, quasi di scherno. «È stato Osama ad addestrare quei piloti? Quali aeroporti sono stati utilizzati? A chi appartenevano quegli aerei? Risposta: agli americani. Tutto questo è avvenuto in America, l'Afghanistan non aveva le risorse». I Talebani, dice, hanno fatto tutto quello che hanno potuto, tagliando tutti i mezzi di comunicazione del miliardario saudita con il mondo esterno. Osama non avrebbe mai potuto orchestrare l'attacco al Pentagono e alle Torri gemelle.

Gli ulema, settecento dotti dell'Islam arrivati da 32 province, dovrebbero pronunciarsi probabilmente nella giornata di oggi. Verdetto scontato già in anticipo e tanto più dopo l'esortazione del mullah Omar. Del resto martedì scorso Kabul aveva già lasciato ripartire la missione pachistana a mani vuote, respingendo di fatto

l'ultimatum di Washington che indicava il limite di 72 ore e non lasciava margine a negoziati: prendere o lasciare, senza condizioni.

La strategia della lumaca, il prendere tempo cercando di fermare l'orologio che marcia verso la guerra, non rallenta però i preparativi, nemmeno a Kabul. I Talebani cacciano la Cnn, Nic Robertson, uno degli ultimi giornalisti occidentali ancora in Afghanistan, ieri è stato invitato a lasciare il paese.

I profughi che riescono a varcare il confine raccontano di una città dove è palese una frenetica attività militare: i Talebani si preparano ad un conflitto di vasta portata. Secondo informazioni non confermate, il regime di Kabul avrebbe cominciato a reclutare forzatamente i giovani per la guerra santa contro gli Stati Uniti, una ragione in più per tentare di lasciare il paese.

Le organizzazioni umanitarie hanno lasciato l'allarme per

dei valichi. Secondo un giornale pachistano sarebbero già 35.000 a Chaman, mentre secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati almeno in 15.000 sarebbero riusciti a varcare le frontiere. Sono persone allo stremo, spinte dalla mancanza di cibo più che dal rischio di una nuova guerra. In diverse regioni dell'Afghanistan si segnalano condizioni di estrema indigenza. «Ci sono persone che mangiano solo erba e foraggio», ha detto Khaled Mansour, del Programma alimentare mondiale. L'Onu ha chiesto al regime talebano di consentire dei voli su Kabul per far affluire aiuti.

clicca su

www.myafghan.com/

www.islam.org.au/articles/15/ladin.htm

www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/binladen/

I Taleban sfidano gli Usa: parliamo, ma non di Bin Laden

Il mullah Omar: solo pretesti per distruggerci

Mosca
«Si nasconde a Kandahar»
I russi individuano il bunker

Viktor Gaiduk

MOSCA «Le forze armate russe non parteciperanno - a fianco degli americani - a un'eventuale operazione militare in Afghanistan», dichiara il generale Anatoly Kvashnin, capo di stato maggiore delle forze armate russe. «Attaccare le basi terroristiche di Bin Laden - secondo il generale russo - è prima di tutto un affare degli Stati Uniti». Lo Stato Maggiore russo non vede ragioni di un coinvolgimento diretto. «Gli Usa faranno da sé», dice il generale russo. Non esistono trattative tra Russia e Stati Uniti per un'azione congiunta contro le basi di Osama Bin Laden in Afghanistan. Lo ha detto Vladimir Rushayov, segretario del Consiglio di sicurezza russo. Tutti i due si trovano a Dushanbe, capitale della ex repubblica sovietica Tagikistan. Il paese, come il confinante Afghanistan, ha ingenti risorse minerarie: petrolio, gas naturale, carbone, uranio, piombo e zinco. Anatoly Kvashnin, in vista di una possibile rappresaglia Usa contro l'Afghanistan indica piuttosto che un attacco americano terrestre in Afghanistan potrebbe partire semmai dal territorio controllato dall'alleanza del Nord, anti Taliban, ai confini con il Tagikistan. Il generale russo ha negato ancora una volta un'eventuale messa a disposizione degli americani di basi e infrastrutture nei paesi centroasiatici ex sovietici ma ancora alleati della Russia. Infatti, secondo le fonti militari russe, citate dall'agenzia Interfax, il capo dello Stato Maggiore Kvashnin avrebbe discusso sul luogo l'ipotesi di un utilizzo eventuale da parte degli

Stati Uniti di «basi di un'altra infrastruttura militare», cioè di quella che si trova al di là della linea di frontiera della ex URSS, sul territorio controllato dall'Alleanza del Nord antitalibana. Per esperti russi, la strategia da giocare è di concentrare il più possibile la risposta americana e tentare di prendere Osama Bin Laden e annientare l'organizzazione terroristica. Nel mirino degli americani, secondo la fuga di notizie dallo Stato Maggiore russo, sarebbe il punto di comando dei Taleban a Kandahar, sede di governo a Kabul ed anche tutto un quartiere di residenza segreta della capitale afghana dove si troverebbero case dei terroristi mercenari arabi, comunica l'agenzia russa RIA-Novosti. Dovrebbero essere attaccati e messi fuori uso le piste di tutti i 18 aeroporti del paese. Sarebbe prevista anche la distruzione di tutti i ponti così da non lasciare nessuno spazio di manovra agli effettivi dei Taleban. Alla presenza russa nella regione è stata dedicata la pausa di riflessione di Vladimir Putin. Il presidente russo ha deciso di concedersi comunque uno «stacco»: l'ufficio stampa del Cremlino ha infatti reso noto che il presidente russo è partito da Mosca per Sochi, città balneare sul Mar Nero. La riflessione ha dominato anche la seduta della Duma di Stato a porte chiuse. «Non vogliamo decisioni affrettate dobbiamo pensare prima di prendere decisioni importanti», ha detto Gennadij Seleznev, lo speaker della Duma. Nel corso della seduta a porte chiuse sono intervenuti esperti e veterani della guerra sovietica in Afghanistan. Mosca conferma la notizia precedente che Bin Laden si nasconderebbe a Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. Lo indicano fonti del comando delle truppe russe di frontiera, citate dall'agenzia ITAR-TASS. Ma i Servizi Segreti Federali sostengono di avere indizi solo «di circostanza», secondo cui Osama Bin Laden sarebbe coinvolto negli attacchi terroristici negli Usa, ma nessuna «prova tangibile». Fonti dell'FSB precisano che mantengono contatti con l'agenzia americana FBI.

È la 1333esima del dicembre 2000. Intimava già allora la consegna del miliardario saudita. Evitata la convocazione del Consiglio di sicurezza

Non è un ultimatum, l'Onu rispolvera una risoluzione già approvata

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Onu resta in panchina. Mentre gli Stati Uniti mobilitano le truppe e dichiarano guerra al terrorismo, il Consiglio di sicurezza sceglie un ruolo di spettatore. I quindici paesi che ne fanno parte non sono riusciti a convocare una seduta formale. Martedì sera vi è stata invece una riunione «privata», senza preavviso. Alla fine il presidente di turno ha letto una dichiarazione che lascia carta bianca agli americani.

«Per i talebani dell'Afghanistan - ha dichiarato il presidente, l'ambasciatore francese Jean David Levitte - il consiglio di sicurezza ha un solo messaggio: le sue risoluzioni devono essere applicate immediatamente e senza condizioni».

È importante sottolineare che il consiglio non ha sentito il bisogno di una risoluzione approvata alla luce dell'attacco in cui migliaia di persone han-

no perso la vita. Si è limitato a richiamare le risoluzioni precedenti, e in particolare la numero 1333, del dicembre 2000, che infliggeva sanzioni all'Afghanistan e chiedeva la consegna agli Stati Uniti o a un paese neutrale di Osama Bin Laden, ricercato per gli attentati dell'agosto 1998 contro le ambasciate americane in Africa.

Queste sono giornate troppo sanguinose perché qualcuno abbia voglia di ridere, ma viene in mente una vec-

Washington non intende aprire un nuovo dibattito Solo Cina e Iran chiedono il Consiglio di sicurezza

chia canzone dei pirati: «Quindici uomini, quindici uomini, sulla cassa del morto, yohoho, e una bottiglia di rum». Si ha l'impressione che nella cassa del morto ci sia l'Onu, e i quindici uomini del consiglio di sicurezza, non potendo fare altro, si ritrovino per bere una bottiglia. L'unica decisione ufficiale annunciata dall'Onu, come previsto, è stato il rinvio a tempo indeterminato dell'assemblea generale, a livello di capi di governo e ministri degli esteri, che avrebbe dovuto cominciare lunedì prossimo. Due soli paesi, Cina e Iran, hanno chiesto che il consiglio di sicurezza assuma la guida della coalizione internazionale contro il terrorismo che gli Stati Uniti vogliono formare. Lo stesso suggerimento è stato avanzato in Italia da un personaggio del passato, il senatore Giulio Andreotti.

La posizione degli Stati Uniti, silenziosamente accettata dal consiglio di sicurezza, è che non vi è alcun bisogno di aprire un dibattito all'Onu. «Le risoluzioni esistenti - ha dichiarato il porta-

voce del dipartimento di stato Richard Boucher - hanno già indicato chiaramente che Osama Bin Laden deve essere consegnato alla giustizia, per gli attentati in Africa, e che i Talebani devono smettere di ospitare gruppi terroristici».

Alla richiesta dell'Afghanistan, appoggiata in un primo tempo da diversi paesi, di fornire le prove della colpevolezza di Osama Bin Laden per le stragi del martedì dell'apocalisse il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld ha risposto seccamente di no. «Non renderemo pubblici - ha sottolineato - i rapporti dei nostri servizi di spionaggio, perché rivelano metodi e fonti di cui avremo ancora bisogno per combattere il terrorismo in futuro». L'Onu ha già detto una volta che l'Afghanistan deve consegnare il nemico degli Stati Uniti, e tanto basta. L'America sostiene di avere il mandato per fare giustizia, possibilmente sommaria.

La superpotenza si è regolata così per anni, nella sua interminabile parti-

ta contro l'Irak. Ogni volta che i presidenti George Bush padre e Bill Clinton hanno sentito il bisogno di lanciare missili, si sono richiamati alla risoluzione dell'Onu che nel 1990 autorizzava una coalizione internazionale all'uso della forza contro gli invasori del Kuwait. Bush padre ha bombardato gli iracheni quasi tutti i giorni durante la campagna elettorale del 1992, quando i sondaggi indicavano che gli americani erano decisi a fargli pagare caro l'aumento delle tasse. Bill Clinton ha fatto lo stesso mentre il congresso discuteva la possibilità di destituirlo per aver mentito ai giudici sui suoi rapporti con Monica Lewinsky.

Questa volta l'interpretazione è ancora più ampia. La risoluzione dell'Onu numero 1333 sostiene che Osama Bin Laden deve essere consegnato alla giustizia, non dice che gli Stati Uniti debbano invadere uno o più paesi per catturarlo. Ma si può sempre sostenere che il mandato è sottinteso.

Quella stessa risoluzione chiede al-

l'Afghanistan di prendere provvedimenti per impedire che il suo territorio venga usato per preparare atti internazionali di terrorismo e di chiudere i campi di addestramento dei terroristi. Gli Stati Uniti stanno preparando, con molta difficoltà, i piani per imporre queste misure con la forza. Stanno negoziando con il Pakistan un punto di appoggio per l'operazione, che non si può fare senza mettere in campo le truppe di terra. Quando tutto sarà pronto, ma

Colin Powell telefona ad Annan per coordinare le operazioni Non servirà un altro mandato

soltanto allora, chiederanno eventualmente la benedizione dell'Onu. Non sono assolutamente disposti a rischiare un veto della Cina nel consiglio di sicurezza. L'agenzia di informazione cinese cita un ammonimento rivolto ieri, per telefono, dal presidente Jiang Zemin al primo ministro britannico Tony Blair. «È necessario - ha detto Jiang - che il consiglio di sicurezza svolga il suo ruolo. Ogni azione militare deve rispettare i principi e gli obiettivi dello statuto delle Nazioni unite, nonché le norme del diritto internazionale». Per tutta risposta il segretario di stato americano Colin Powell ha telefonato al segretario generale dell'Onu Kofi Annan e, secondo un portavoce, «ha offerto di coordinarsi con lui in vari modi». Una offerta ben diversa dalla normale procedura per affrontare le crisi del mondo: convocazione formale del consiglio di sicurezza, approvazione di una risoluzione, eventuale mandato a una coalizione internazionale di riunire le forze per applicarla.

giovedì 20 settembre 2001

oggi

rUnità

3

la guerra in america

Il ministro della Difesa Rumsfeld firma l'ordine. Cento caccia pronti a partire. Stasera il presidente parlerà al Congresso

Bruno Marolo

WASHINGTON Parte l'operazione "Giustizia Infinita". Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha firmato l'ordine, più di cento bombardieri partiranno domani per prendere posizione nelle vicinanze dell'Afghanistan. Il presidente George Bush, che stasera parlerà per la prima volta al Congresso a camere riunite e darà probabilmente maggiori dettagli, non ha ancora deciso il momento dell'attacco, ma vuole che le forze siano in campo. L'America minaccia di colpire "svariati governi", e non il solo Afghanistan. Alla proposta di negoziare l'eventuale consegna di Osama Bin Laden, nemico numero uno dell'America, un portavoce della Casa Bianca ha risposto: «Il messaggio del presidente è molto semplice. È tempo di azioni, non di negoziati. L'Afghanistan deve prendere le misure necessarie per negare ospitalità ai terroristi». Il ministro della giustizia John Ashcroft ha aggiunto: «È chiaro che i terroristi sono protetti da svariati governi stranieri. Questi governi devono capire con chiarezza cristallina che gli Stati Uniti non tollereranno il loro atteggiamento». Il presidente Bush ha ribadito che la cattura di Osama «sarà il primo obiettivo di una campagna molto lunga», in cui alcuni paesi «avranno un ruolo più attivo degli altri».

I PIANI PER L'ATTACCO - La Casa Bianca sottolinea che nessuna decisione è stata presa. Tuttavia alcune scelte saranno obbligate. Questa volta non sarà possibile ammassare centinaia di migliaia di soldati ai confini del nemico, come era avvenuto nella guerra nel golfo. Per l'attacco a Saddam Hussein erano stati necessari sei mesi di preparativi. Contro l'Afghanistan la strategia sarà diversa. In Pakistan sarebbe dislocato un numero limitato di reparti, tra cui almeno un ospedale da campo e un reggimento di Rangers nel caso occorresse soccorrere le truppe d'assalto impiegate contro i guerriglieri. Queste truppe entrerebbero in azione a partire dalle navi americane o da basi in Kuwait o in Oman. Le repubbliche ex sovietiche a nord dell'Afghanistan sono state interpellate ma per ora non ci sono piani di collaborazione.

LE FORZE IN CAMPO - Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ordinato che un centinaio di aerei sia trasferito nell'isola di Diego Garcia, nell'oceano indiano, e in altre basi in medio oriente. Partiranno prima aerei cisterna, ricognitori, e radar volanti AWAC. In seguito i cacciabombardieri F 15 ed F 16. Per ultime le terribili forze volanti B1. L'ordine non comprende truppe di terra. Nella zona di operazioni si trovano due squadre navali americane, con le portaerei Carl Vinson ed Enterprise. Una terza squadra, con la portaerei Theodore Roosevelt, si prepara a partire per il Mediterraneo dalla base di Norfolk in Virginia. «A bordo di queste unità - ha annunciato il comandante, ammiraglio Mark Fitzgerald - ci sono 15 mila marinai e marines risolti ad eseguire prontamente qualunque ordine del presidente». Oggi è cominciata la mo-



La Cnn costretta a lasciare Kabul

Anche la Cnn è stata costretta a lasciare l'Afghanistan. Nic Robertson che attraverso il videotelefono aveva fatto vedere, nella notte fra l'11 e il 12 settembre, le esplosioni di razzi su Kabul, era uno degli ultimi giornalisti occidentali rimasti nel paese. Giovedì scorso aveva chiamato i suoi capi a New York riferendo che i talebani avevano intimato a tutti i giornalisti occidentali nella capitale afgana di andarsene e che tuttavia lui era riuscito a parlare con qualche ufficiale e aveva siglato una specie di patto: gli veniva consentita di restare, ma senza alcuna protezione. La Cnn era così rimasta l'unico «broadcast» americano presente a Kabul mentre gli altri media avevano trovato ospitalità nel vicino Pakistan. A Islamabad ci sono al momento i corrispondenti di Cbs, Abc, Fox News, Nbc.

Scatta Giustizia infinita, Bush muove aerei e navi

Gli Usa a Kabul: è tempo di azioni, non di negoziati. Non solo l'Afghanistan nel mirino

bilizzazione dei riservisti.

I TEMPI DELL'AZIONE - Tanto Bush quanto il ministro della difesa Donald Rumsfeld hanno dichiarato che questa sarà «una guerra di nuovo tipo, senza posizioni da conquistare, obiettivi da distruggere, territori da occupare». Gli americani non hanno alcuna intenzione di occupare l'Afghanistan e affrontare la stessa resistenza che ha

sconfitto l'armata rossa. Rumsfeld ha parlato di «prosciugare la palude del terrorismo». In altre parole, di inviare commandos a distruggere le basi dei guerriglieri, catturare i capi se possibile, e ritirarsi subito dopo. Questo tipo di operazioni richiede accurate informazioni dello spionaggio. Gli agenti segreti americani sono stati sguinzagliati sulla pista di Bin Laden dal presi-

dente Clinton nel 1998 ma non sono mai riusciti a raccogliere elementi sufficienti per passare all'azione. Sotto la pressione del pubblico americano che vuole vendetta immediata, non è escluso che Bush ordini presto un bombardamento dimostrativo, dopo aver chiarito che la rappresaglia non si fermerà qui.

LA RICERCA DI NEMICI - Osama

Bin Laden non è l'unico nemico, l'Afghanistan non è il solo paese a rischio. Il ministro della giustizia Ashcroft pensava probabilmente all'Iraq, quando ha minacciato ritorsioni contro "svariati governi". Dalle indagini dell'Fbi è emerso finalmente l'indizio in cui i politici speravano: Mohammed Atta, uno dei dirottatori del martedì dell'apocalisse, aveva incontrato qualche

mesa prima in Europa un agente dello spionaggio iracheno. Una operazione mondiale contro il terrorismo potrebbe essere per gli Stati Uniti l'occasione di regolare i conti con Saddam Hussein. Il vicepresidente americano Dick Cheney, che durante la guerra nel golfo era ministro della difesa, sostiene da sempre la necessità di togliere di mezzo Saddam. Questa volta, però, sareb-

be difficile persuadere l'Arabia Saudita a mettere a disposizione soldi e basi per l'attacco.

LA RICERCA DI AMICI - Sotto la pressione del pubblico che chiede vendetta, il presidente Bush ha bisogno di guadagnare tempo e di coprirsi le spalle. Anche per questo motivo sta cercando di costituire una coalizione internazionale, in cui sono ammessi anche paesi che non intendono fornire truppe. «Alcune nazioni - ha ammesso ieri il presidente americano - saranno in grado di appoggiare attività segrete, altre potranno fornire soltanto informazioni, altre ancora ci daranno soltanto un aiuto finanziario». Ieri Bush ha ricevuto i ministri degli esteri di Russia, Germania e Arabia Saudita, e il presidente dell'Indonesia, il più grande paese musulmano. Martedì sera ha cenato con il presidente francese Jacques Chirac. Nei giorni scorsi ha telefonato ad almeno quaranta capi di governo. Arabi e musulmani tuttavia lo hanno messo in guardia contro i rischi di una rappresaglia indiscriminata, e hanno chiesto che fornisca le prove contro i terroristi che intende punire.

NIENTE PROVE - La richiesta di prove è stata respinta dal ministro della difesa Donald Rumsfeld. «La gente che noi vogliamo colpire - ha dichiarato il ministro - sarebbe molto contenta di rimanere nascosta, e sapere quali informazioni sul suo conto noi abbiamo e come le abbiamo ottenute. Non siamo disposti ad accontentarla». Gli Usa vogliono colpire prima, e poi spiegare perché.

le indagini

L'Fbi dà la caccia a 80 terroristi
Si teme un nuovo attacco per sabato

Ottanta terroristi ancora liberi negli Usa, divisi in 12 cellule e con una missione di morte da completare. La grande caccia all'uomo avviata dall'Fbi dopo gli attacchi all'America dell'11 settembre punta su di loro ed assume i connotati di una corsa contro il tempo: molteplici indizi emersi dall'indagine fanno temere che una nuova aggressione sia in programma per sabato 22 settembre. L'indagine viaggia a ritmi senza precedenti. Dal lavoro compiuto sul passato dei 19 terroristi che hanno provocato quasi 6.000 morti in America, emergono indicazioni su responsabilità di altri paesi. «È abbastanza chiaro che le organizzazioni che hanno gestito questi eventi - ha detto il ministro della Giustizia John Ashcroft - sono state ospitate, sostenute, finanziate e protette da una

varietà di governi stranieri». L'Afghanistan resta l'indiziato numero uno, ma vengono tenute in grande considerazione anche le rivelazioni sugli incontri avuti in Europa all'inizio dell'anno tra uno degli attentatori, Mohamed Atta, e uomini dei servizi iracheni.

C'è inquietudine tra gli investigatori, mentre si avvicina il 22 settembre. Quattro arabi avevano una prenotazione su un volo United previsto in partenza quel giorno da San Antonio (Texas) a San Diego (California). «Abbiamo indicazioni che quel giorno potrebbe accadere qualcosa - ha detto una fonte investigativa - e speriamo di poterlo impedire. Sono le stesse fonti che ci avevano parlato vagamente di qualcosa in arrivo, prima degli attacchi dell'11 settembre».



La registrazione di una telecamera mostra l'arabico sospettato di essere il terrorista che ha giudicato l'aereo contro il Pentagono

Palazzo Chigi ieri ha reso noto il testo della dichiarazione comune dei Grandi
Il G8 condanna il terrorismo:
ratificare subito le 12 carte Onu

Marcella Ciarnelli

ROMA In attesa di una possibile riunione straordinaria del G8 che l'Italia, il Paese che ne ha la presidenza per tutto il 2001, si è detta disponibile ad organizzare in qualunque momento e luogo, i capi di stato e di governo dell'esclusivo club hanno concordato una lunga dichiarazione in cui vengono illustrate le posizioni nei confronti del terrorismo ma anche le misure da prendere a cui lavorare per cercare di evitare una tragedia immane come quella che l'America e il mondo intero stanno vivendo. La necessità di cooperare è emersa con forza, dunque, anche in questa tragica circostanza. Lo sforzo americano di cercare la massima legittimità al suo operato ha avuto, dunque, il benestare ufficiale dei partner che si ritrovano nel G8, compreso i nipponici e i russi. Adesioni non del tutto scontate ed estremamente importanti. La legittimità all'azione americana non viene, così, solo dall'Onu che peraltro si è già pronunciato sia come consiglio di sicurezza che come assemblea generale, ma anche da altri «fori».

Il testo del documento, frutto di una gestazione abbastanza lunga, è stato diffuso da Palazzo Chigi, sede della presidenza di turno, e, poco dopo, da tutti gli altri paesi. Se ne sono occupati i direttori generali degli affari politici dei diversi ministeri degli Esteri (per l'Italia l'ambasciatore Baraducci che da lunedì assumerà l'incarico di segretario generale della Farnesina) ed ha visto la luce dopo che i capi degli Otto, che sono stati costantemente informati, hanno dato l'ok. Lo stesso presidente del Consiglio italiano, durante la sua visita a Londra di lunedì scorso, aveva preannunciato l'iniziativa comune che ha come primo obiettivo «la ferma condan-

Le convenzioni delle Nazioni Unite impegnano i suoi membri al mantenimento della sicurezza internazionale

na degli atti barbarici di terrorismo perpetrati contro gli Stati Uniti d'America» e, contemporaneamente, c'è «l'invito» perché tutti i Paesi ratifichino al più presto i provvedimenti che hanno come loro base le dodici convenzioni delle Nazioni Unite contro il terrorismo, convenzioni che, si legge nel documento «costituiscono la base di riferimento per azioni internazionali alla lotta contro il terrorismo». Tra le misure specifiche che vengono individuate per rafforzare la cooperazione contro chi semina terrore c'è l'utilizzo di sanzioni finanziarie al fine di fermare il flusso di finanziamenti a chi fa la sua battaglia contro il mondo; la sicurezza del trasporto aereo; il controllo delle esportazioni delle armi; la cooperazione internazionale nella sicurezza e nelle informazioni; la negazione di ogni mezzo di sostegno al terrorismo e la neutralizzazione delle minacce che da esso vengono.

Il che sta a significare che la reazione a quanto accaduto non deve essere solo e necessariamente militare, fanno notare alla Farnesina. Non si tratta di decidere, com'è accaduto in altre occasioni anche recenti se è il caso o meno di bombardare. La stra-

tegia davanti agli attentati americani deve essere molto più complessa davanti ad un fenomeno complesso. Nel documento è condensato il lungo lavoro diplomatico che in questi anni, ad ogni riunione del G8, è stato compiuto ed è passato in sordina ma che in questi giorni è diventato di stringente attualità davanti all'attacco su scala planetaria del terrorismo. Nella dichiarazione G8 dei capi di governo diffusa da Palazzo Chigi si legge: «Noi, i capi di Stato del G8, condanniamo fermamente gli atti barbarici di terrorismo perpetrati contro gli Stati Uniti d'America l'11 settembre. Le nostre condoglianze non sono limitate alle frontiere americane perché New York e Washington sono città internazionali dove tante nazionalità vivono insieme. Gli autori di tali atti, e tutti coloro che li

hanno in qualche modo assistiti o sostenuti con qualsiasi mezzo, hanno lanciato un'offensiva contro persone innocenti e contro i valori comuni e gli interessi della comunità internazionale. Le loro azioni costituiscono una minaccia profonda alla pace, alla prosperità e alla sicurezza di tutti i popoli, di ogni fede, in ogni nazione. Non permetteremo a coloro che diffondono l'odio e il terrore di dividere i popoli e le culture del mondo».

Gli Otto nel documento sottoscritto ribadiscono che «la Carta delle Nazioni Unite impegna inequivocabilmente tutti i suoi membri, mediante efficaci misure, al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Le 12 convenzioni delle Nazioni Unite contro il terrorismo costituiscono la base di riferi-

mento per azioni internazionali alla lotta al terrorismo. In risposta agli eventi brutali dell'11 settembre sollecitiamo tutti i Paesi a ratificare questi provvedimenti al più presto e ad applicare immediatamente i termini delle convenzioni, ancora prima della ratifica».

Vengono indicati interventi diversificati per battere le mille sfaccettature del fenomeno da combattere

Viene sottolineata, di seguito la necessità di interventi diversificati che tengano conto delle mille sfaccettature del fenomeno che il mondo si trova a dover combattere. Per questo, prosegue il documento firmato dai capi di stato e di governo del G8 «abbiamo chiesto ai nostri ministri degli Esteri, delle Finanze e della Giustizia ed agli altri ministri interessati di predisporre una lista di misure specifiche per rafforzare la nostra cooperazione contro il terrorismo, includendovi: l'estensione dell'utilizzo di misure e sanzioni finanziarie al fine di fermare il flusso di finanziamenti ai terroristi, la sicurezza del trasporto aereo, il controllo dell'esportazione delle armi, la cooperazione internazionale nella sicurezza e nelle informazioni, la negazione di tutti i mezzi di sostegno al terrorismo e la neutralizzazione delle minacce terroristiche».

Tramite l'identificazione e la messa in atto di misure specifiche, sottolineiamo la nostra determinazione a perseguire secondo le regole del diritto gli autori di questo orlo, a combattere tutte le forme di terrorismo e a prevenire attacchi futuri e rafforzare la cooperazione internazionale contro questo flagello globale. Nella frase finale c'è la consapevolezza che quella in corso è una battaglia, una guerra che si vince tutti insieme. Facendo sì che stiano dalla stessa parte anche popoli e nazioni la cui presenza sarebbe sembrata impensabile fino a poco tempo fa. «Lavoreremo insieme - conclude il documento degli Otto - e saremo affianco di tutto coloro che sono pronti ad unirsi a noi in questa impresa».

la guerra in america

Discorso alla nazione dopo il fallimento della trattativa con Kabul. Via libera all'uso dello spazio aereo

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

ISLAMABAD Parvez Musharraf, il generale presidente, non ha aspettato che la Shura degli ulema afgani formalizzasse il rifiuto di consegnare Osama Bin Laden. Ormai quella sciagurata decisione, che attirerà su Kabul la punizione degli Usa e della comunità internazionale, viene data per scontata. E Musharraf non poteva tardare oltre nel rivolgersi ai concittadini disorientati dal subitaneo scarto manifestatosi in questi giorni rispetto al tradizionale percorso della politica nazionale. Così ieri sera ha finalmente spiegato tutto. Tutto quello che oramai i pakistani sapevano (i Taleban non sono più sotto la nostra ala protettrice e anzi aiuteremo gli americani a bombardarli), ma anche quello che molti volevano capire: perché si è compiuta questa scelta, nell'interesse di chi, a causa di quali circostanze.

Con aria grave, i lineamenti del volto tesi, come per trattenerne un'emozione che si sfogava in un ripetuto sbattere di palpebre, il capo di Stato ha fornito quei chiarimenti, con argomentazioni prevalentemente difensive (non facciamo nulla di antislimico, non siamo al servizio degli Stati Uniti ma parte di una coalizione internazionale, una decisione errata porterebbe conseguenze estremamente negative per noi), alternate a qualche stoccata che avrebbe voluto apparire aggressiva e invece sembrava più che altro autoassolutoria (così agendo sventiamo la manovra dei nostri nemici per metterci nell'angolo, la maggioranza è con me, usciremo dalla crisi rafforzati). Senza rinunciare ad un colpo ad effetto: la lettera personale inviata al capo dei Taleban, il Mullah Omar, prova di una ricerca, perseguita fino all'ultimo, di restare fedeli all'antica amicizia.

La difficoltà che attraversa il regime pakistano, in questa fase in cui è costretto a rinnegare anni di attivo sostegno agli indifendibili Taleban, è emersa nel discorso per altro abile del suo numero uno.

Solenne la scenografia, con la bandiera nazionale di lato e il ritratto di Ali Jinnah, il padre della patria, alle spalle. Musharraf indossava la divisa militare beige, con tutte le decorazioni in bella evidenza appuntate sul petto. Ha parlato per mezz'ora, concludendo la sua allocuzione con un accorato appello alla fiducia: «Fidatevi di me, come vi fidate quando andai a Agra per il vertice con il primo ministro indiano. Non deluderò la nazione nemmeno stavolta. Neanche stavolta metterò a repentaglio la dignità del Pakistan».

Quel vertice, alcuni mesi fa, si risolse in un sostanziale fallimento, dopo l'inizio sfolgorante, che aveva fatto illudere in concreti risultati entro breve termine. Ma l'essere rimasti tutti sulle posizioni di partenza si tradusse per Musharraf in un successo, di fronte ad un'opinione pubblica nazionalista timorosa di qualunque concessione al nemico storico. E su questo tasto Musharraf ha battuto più volte, sapendo



Musharraf: insieme agli Usa in nome del Pakistan

Il presidente si difende dalle accuse degli integralisti. Bush soddisfatto promette aiuti



usando la saggezza e l'intelligenza. Attraversiamo un periodo di crisi, e per superarlo la saggezza è preferibile all'emozione». Perché ragionando si capisce che in questa fase, «la più difficile che attraversiamo dal 1971», una scelta errata (cioè contro gli Usa) «porterebbe conseguenze molto negative». Qui ha alluso all'isolamento, all'essere additati come tutori del terrorismo, alla perdita di potere contrattuale nei negoziati sul Kashmir, e così via.

Sull'impegno a fianco degli americani, ha in un certo senso rassicurato i compatrioti: sostegno logistico, intelligenza, uso delle barriere. È molto, ma qualcuno temeva un impegno ancora più coinvolgente. A questo ha inserito l'elemento, dal suo punto di vista, più forte (retorica anti-indiana a parte). «Qualunque piano stia formulando l'America, e al momento non ci sono piani pronti, o almeno non ne conosco i dettagli, esso sarà attuato sulla base di risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Queste risoluzioni impongono di combattere il terrorismo e coloro che lo sostengono, che sono appoggiate anche dai paesi islamici». Insomma, non abbiamo tradito i Taleban per fare un piacere agli Usa ed evitarne la collera, ma per il nostro rispetto della legalità internazionale. Ed anzi, Islamabad avrebbe voluto evitare ai Taleban la tragedia a cui stanno andando incontro. «Molti concittadini sono preoccupati per le sorti dell'Afghanistan. Anche il mio governo lo è. Io personalmente lo sono a tal punto che in incontri con più di 20 capi di Stato e di governo cercai di convincerli a rimuovere le sanzioni contro Kabul. Ultimamente ho inviato una lettera personale al Mullah Omar prospettandogli la serietà della situazione». Ma la guida suprema della teocrazia afgana, aggiungiamo noi quella lettera sembra non averla letta con sufficiente attenzione. Una scelta che soddisfa il presidente Bush che promette aiuti.

Partiti e movimenti filo-Taleban in rivolta Su Islamabad la minaccia della jihad

DALL'INVIATO

ISLAMABAD Se diventerà jihad, lo supremo forse già domani. Uno sciopero generale è stato indetto per il giorno della preghiera islamica da quaranta partiti e movimenti religiosi riuniti nel Consiglio di difesa del Pakistan e dell'Afghanistan. «Abbiamo lanciato in tutto il paese un movimento di resistenza all'attacco minacciato contro l'Afghanistan dagli Stati Uniti, che prevede l'uso del territorio pachistano». L'ha ribadito ieri con forza, a Rawalpindi, il leader del Jamiat Ulema-e-Islami, Sami Ul-Haq. Grigio il turbante, lunga la barba, lento e determinato l'eloquio, ha parlato di una mobilitazione generale, che «gradualmente si intensificherà».

Il presidente Musharraf, che proprio ieri sera ha solennemente annunciato alla nazione la scelta di schierarsi a fianco degli Stati Uniti nella rappresaglia per gli attentati dell'undici settembre, è avvisato: il Pakistan che nei Taleban ha creduto, si rivolta contro il Pakistan che i Taleban ha usato fin che facevano comodo per imporre all'Afghanistan una pace chiamata terrore e fare di quel paese uno Stato satellite. Gli apprendisti stregoni della giunta militare e dell'Isi (i servizi segreti) vedono sfuggire al loro controllo la creatura che avevano allevato in patria come supporto alla propria politica di piccolo imperialismo regionale. I movimenti fondamentalisti simpatizzanti con il regime teocratico di Kabul dichiarano guerra agli Usa ed al loro stesso governo.

Più volte in questi giorni la parola jihad è risuonata nei proclami degli ulema e dei capi integralisti. Ma sempre con un «e» davanti: se ci sarà l'attacco, se il Pakistan lo appoggerà. Anche

ieri l'ha ripetuto Maulana Nasurreddin, vicepresidente del Consiglio degli ulema pachistano. Dopo il discorso televisivo di Musharraf, che non lascia più speranze all'ipotesi di una soluzione incruenta della crisi, quel «e» può essere cancellato. Musharraf ed i suoi li hanno tollerati ed usati. Ora se li ritrovano ostili a manifestare facendosi scudo del loro fanatismo islamico. A migliaia, come a Karachi, o in folle meno numerose, come in varie altre città. E gli mandano contro la polizia anti-sommossa. Nel giro di pochi giorni si è assistito ad un'escalation impressionante. Tre giorni fa non un agente era stato mandato a fronteggiare le prime proteste di piazza contro il previsto sì dell'uomo forte di Islamabad e del suo governo alla richiesta americana di collaborazione nella rappresaglia contro Osama Bin Laden ed i mullah afgani suoi protettori. Il giorno dopo la polizia si è fatta vedere, ma non è intervenuta. Ieri ha messo mano ai manganelli ed ha fermato i dimostranti. È accaduto a Rawalpindi in mattinata, ed a Islamabad nel pomeriggio. Nulla di particolarmente grave, ma la durezza dell'azione poliziesca è parsa piuttosto significativa. La parola d'ordine sembra essere tolleranza zero, anche quando a gridare slogan anti-americani sono poche decine di militanti dell'Istimi Samarraf Talaba riuniti in Abpara Chowk, una strada della capitale. Sembrerebbe che le autorità intendano soffocare sul nascere ogni germoglio di opposizione interna solidale con i Taleban. Ma sono alle prese con un fenomeno difficile da arginare. Da una parte infatti le voci di condanna verso la scelta filoamericana di Musharraf si rincorrono da un capo all'altro del paese, sulla bocca di leader politici religiosi e teologi, di gruppi e di organizzazioni islamiche la cui consistenza non sempre considerevole è in un certo senso

compensata proprio dal moltiplicarsi delle sigle. Dall'altra la propaganda integralista può fare breccia nel senso di smarrimento che in parte dell'opinione pubblica ha generato l'improvviso voltafaccia dei dirigenti nei confronti degli «studenti del Corano», che da un giorno all'altro sono diventati da amici ed alleati che erano, avversari da combattere e vittime da sacrificare sull'altare della convenienza imposta dalle circostanze.

Un sondaggio Gallup ha rivelato che solo il sette per cento della popolazione appoggia la decisione di mettersi dalla parte degli Usa, ed il 63 per cento è decisamente ostile. Eppure in nessuna delle elezioni politiche svoltesi in Pakistan, nelle parentesi tra un golpe e l'altro, i partiti fondamentalisti hanno mai raccolto più dell'otto per cento dei consensi.

Forse pensando a questi dati, il politologo Pervez Hoodboy rileva sconconsolato quanto la gente nel suo paese sia scioccata: «Molti non riescono a capire il perché di un così repentino cambiamento di linea. Lo Stato paga il prezzo degli errori compiuti negli ultimi dieci anni, nella politica adottata verso l'Afghanistan e verso il Kashmir. Per voltare le spalle ai Taleban non dovevamo aspettare che fossero gli Usa a chiedercelo. Dovevamo farlo perché era nel nostro interesse nazionale. Sarebbe stato molto più saggio se avessimo anticipato il disastro di quel regime, perché quello ora rischia di essere anche un disastro per noi».

Da un opposto punto di vista è ciò che ieri affermava anche Sami Ul-Haq. «Gli attacchi americani porteranno interminabili distruzioni non solo all'Afghanistan - ha detto il capo di Jamiat Ulema-e-Islami - ma anche al Pakistan. Saremo inondati di profughi. La nostra economia peggiorerà ancora. E non vi illudete: anche quando avessero catturato Bin Laden, gli americani continuerebbero perché la loro è una guerra all'Isam. E allora io vi dico che dovrebbero pensarci bene prima di scatenare l'odio in tutto il mondo, perché alla fine il loro attacco all'Isam provocherà un grande conflitto religioso contro gli Stati Uniti stessi».

g.a.b.

L'INTERVISTA. Parla la sinologa Enrica Collotti-Pischel: Pechino guarda con grande interesse all'Asia centrale ex sovietica. Qui si gioca una partita su petrolio e gas

«La Cina teme l'integralismo, Bush deve coinvolgerla»

Umberto De Giovannangeli

«È vitale che la Cina sia pienamente inserita in uno sforzo internazionale contro il terrorismo, ribadendo con ciò il suo ruolo di potenza mondiale e di fattore decisivo per la sorte dell'Asia». L'attacco agli Usa, le possibili ricadute sugli equilibri geopolitici di un'area, come quella centroasiatica, nevalica non solo sul piano militare e su quello economico. E al centro, il ruolo della Cina. Di questo discutiamo con la massima autorità accademica negli studi del «pianeta-Cina»: la professoressa Enrica Collotti-Pischel.

I confini tra Afghanistan e Pakistan presi d'assalto da migliaia di civili in fuga. L'America pronta ad attaccare l'Afghanistan. E tutto questo avviene in un'area presidiata dalla potenza cinese. Cosa dobbiamo attenderci da Pechino?
«Indubbiamente i cinesi temono che da un'Afghanistan distrutto o comunque fortemente colpito, possano rifluire inte-

gralisti islamici verso lo Xijang rafforzando così quello che per ora è un modestissimo movimento di protesta integralistica in questa regione assolutamente vitale per la Cina. Anche la repressione di Pechino contro gli integralisti uighuri è stata limitata, pur se condannata dagli Stati Uniti. Al di là di questo, il problema è molto più ampio e complesso: la Cina non è un Paese investito direttamente dal problema dell'integralismo, a differenza della Russia, perché il problema

In gioco sono gli equilibri centroasiatici e gli interessi legati alle nuove rotte di petrolio e gas

uighuro in Cina è marginale».

In cosa si sostanzia?

«La maggioranza dei musulmani cinesi, chiamati hui, sono cinesi convertitisi all'Islam che parlano e scrivono in cinese, e sono tradizionalmente integrati. Essi collaborarono con i comunisti nella resistenza contro l'invasore giapponese. Gli uighuri sono invece di etnia turca e sono affini alle popolazioni delle ex Repubbliche sovietiche, in particolare ai turkmeni e agli uzbeki, ma sono molto più sinizzati di quanto fossero "sovietizzati" gli uzbeki e i turkmeni».

Dal piano interno a quello dei delicati equilibri regionali. Qual è in proposito il punto di vista di Pechino?

«La Cina guarda da anni con estremo interesse all'Asia centrale ex sovietica dove indubbiamente il problema dell'integralismo islamico è di estrema importanza e pericolosità. In particolare, la Cina è sensibile alla sorte del Kazakistan. In tutta quest'area è in corso una partita strategica assai rilevante per la presenza

di ingenti risorse petrolifere e di gas, e per le decisioni da prendere sul percorso degli oleodotti e gasdotti che alla Cina interesserebbero molto. Non a caso qualche mese fa è stato tenuto un incontro, erroneamente sottovalutato dalla stampa occidentale, tra Putin, Jang Xemin e i presidenti di queste Repubbliche ex sovietiche proprio per far fronte all'integralismo islamico e anche per decidere la strategia economico-politica comune per le sorti delle ricchezze presenti in Asia centrale».

Quando si parla degli equilibri di potenza nella regione centroasiatica il riferimento d'obbligo è ai rapporti tra Cina e Pakistan.

«Per anni il Pakistan è stato sostenuto dalla Cina in funzione anti-indiana. Sarebbe molto importante che questo sostegno di Pechino cessasse e che nel quadro dell'attuale crisi si giungesse alla conclusione delle annose trattative tra Russia e Cina per la definizione di confini che non sono in effetti contestati da alcuna delle due parti».

Il presidente degli Usa George W. Bush ha più volte fatto riferimento alla necessità di una grande coalizione internazionale contro il terrorismo. In questa coalizione che ruolo dovrebbe giocare la Cina?

«È vitale che la Cina sia pienamente inserita in uno sforzo internazionale contro il terrorismo, ribadendo con ciò il suo ruolo di potenza mondiale e di fattore decisivo per i destini dell'Asia. D'altro canto, va rilevato come rispetto alla primavera scorsa, i rapporti Cina-Usa sono migliorati e si spera che George W. Bush rinunci definitivamente a vedere nella Cina un avversario "strategico" considerandola invece un prezioso alleato e non solo nel far fronte alla minaccia terroristica».

Questo in prospettiva. Ma nell'immediato futuro quale atteggiamento assumerà Pechino?

«Di grande rispetto per gli Usa e di totale condanna del terrorismo. La Cina, è bene ricordarlo, non ha mai praticato o

alimentato il terrorismo in alcun luogo, neppure durante la guerra del Vietnam».

In questi drammatici giorni, la diplomazia cinese sembra puntare ad un ruolo di gestore della crisi, e della stessa reazione militare, da parte dell'Onu.

«Si tratta di una mossa logica, visto il ruolo che la Cina detiene all'interno del Consiglio di Sicurezza. Ma non penso che questa richiesta sia dirimente per Pechino. La scelta di essere parte attiva e

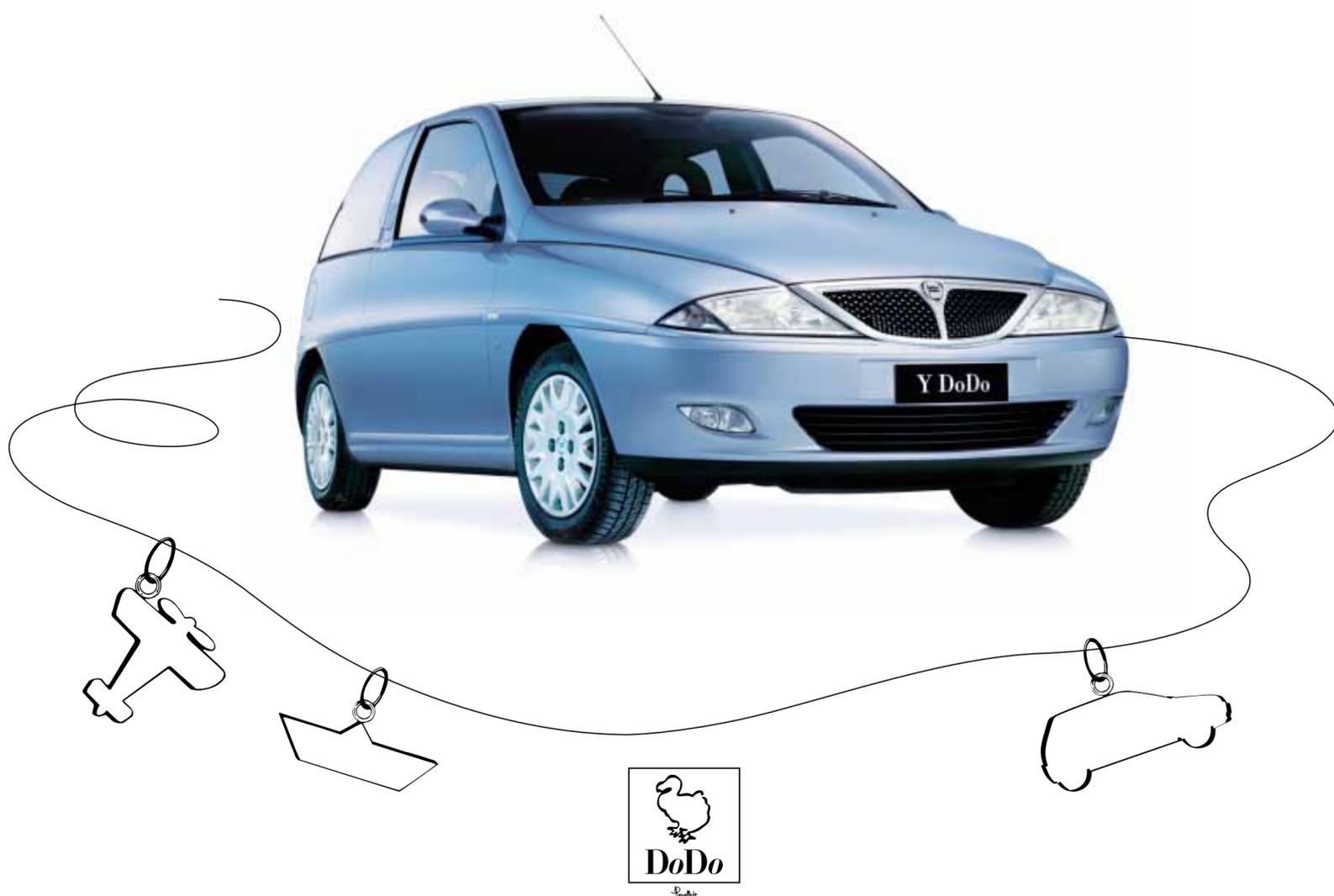
Pechino non ha mai praticato o alimentato il terrorismo in alcun luogo, neanche durante la guerra del Vietnam

riconosciuta di una coalizione politico-militare contro il terrorismo prescindendo dalla centralità o meno dell'Onu in questo drammatico frangente».

C'è chi paventa il rischio che l'immane risposta militare ai terribili attacchi terroristici contro New York e Washington, possa trasformarsi in una «guerra di civiltà»?

«In linea teorica e di fatto non credo alla «guerra di civiltà» delineata da Samuel Huntington così come la realtà dei fatti ha dimostrato l'assoluta inconsistenza della teoria della fine della Storia dopo la vittoria dell'Occidente sull'impero sovietico. Detto questo, è indubbio che la paura può trasformarsi in atteggiamenti di chiusura anche di stampo razzistico. Gli episodi registrati in America di "caccia all'arabo" anche se isolati sono comunque un campanello d'allarme. Ma a riflettere dovrebbero essere gli stessi musulmani che certamente, come dimostra la recente Conferenza Onu di Durban, non sono immuni da pregiudizi razziali e antisemiti».

LANCIA



* € 10.795,95. Prezzo chiavi in mano, esclusa I.P.T.

NUOVA LANCIA Y DoDo. Un nuovo messaggio da indossare.
Vernice metallizzata, climatizzatore con filtro antipolline, doppio airbag, servosterzo, alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata, interni in velluto bicolore, retrovisori esterni in tinta carrozzeria, motori 1.2 8v (60cv) e 1.2 16v (80cv). Da L. 20.900.000*.

**Scopritela sabato 22 e domenica 23 nelle Concessionarie Lancia.
Per voi, solo per questo week-end, in caso di prenotazione l'esclusivo gioiello Y DoDo.**

Su tutta la gamma Lancia due anni di garanzia a chilometraggio illimitato.

EXCLUSIVE EDITION
Le serie speciali di Lancia



la guerra in america

Cinzia Zambrano

La Germania si schiera a fianco dell'America. Anche nella delicata situazione di una rappresaglia militare contro il terrorismo internazionale. Ciò che il cancelliere tedesco Gerhard Schröder andava oramai ripetendo da giorni, da ieri è diventata la posizione ufficiale del suo governo. Il Bundestag, la camera bassa del parlamento tedesco, con una netta maggioranza ha approvato infatti una risoluzione a favore della «solidarietà» con gli Stati Uniti dopo gli attacchi terroristici di martedì 11 settembre. Una solidarietà piena, che, in accordo con l'articolo 5 della Nato, prevede anche la partecipazione militare della Bundeswehr, l'esercito tedesco, alla rappresaglia Usa.

D'altronde, le parole di Schröder all'indomani dei tragici attentati a New York e a Washington non avevano lasciato molti dubbi sull'ipotesi di un intervento diretto dei soldati tedeschi in un'eventuale rappresaglia americana contro gli autori degli attacchi terroristici alle Torri Gemelle e al Pentagono. «La Germania è pronta a rispettare i suoi impegni nella Nato e, se necessario, a scendere in difesa dell'alleato americano, vittima di un'aggressione armata», aveva detto il cancelliere il giorno dopo la catastrofe.

Una dichiarazione che ha trovato un consenso ampio e eccezionalmente trasversale nella votazione di ieri al Bundestag. La mozione del governo è stata infatti appoggiata da tutti i partiti presenti in parlamento esclusi i post-comunisti della Pds. Su 611 deputati presenti, 565 hanno votato a favore; 40 hanno votato contro (tra cui 35 membri della Pds) e sei si sono astenuti.

Nell'offrire il pieno sostegno del paese agli Stati Uniti per la risposta all'offensiva terroristica, Schröder ha però anche sottolineato il suo un fermo no ad «avventure» militari. «La Germania è disposta al rischio, anche sul terreno militare, ma non all'avventura», ha spiegato il cancelliere leggendo una dichiarazione del governo davanti al Parlamento. Un invito, implicitamente diretto agli Stati Uniti, a non colpire alla cieca, ma a individuare i colpevoli, stanarli e punirli, evitando di ricorrere alle azioni militari tradizionali.

Ma anche un messaggio diretto a tranquillizzare le correnti pacifiste dei socialdemocratici e dei Verdi, non proprio entusiasti della partecipazione delle truppe tedesche ad azioni militari. «Il diritto internazionale non conosce la vendetta, né la rappresaglia», ha chiosato ieri in polemica con la decisione del governo la portavoce dei Verdi Kerstin Mueller.

Per Schröder però non è per vendetta che bisogna intervenire. La crisi innescata dall'attacco all'America coinvolge tutti i paesi occidentali, i cui governi sono chiamati a fronteggiare in maniera forte la minaccia del terrorismo. «Questo non è uno scontro fra civiltà, ma piuttosto una battaglia per la civiltà» aveva detto nei giorni scorsi Schröder. Una battaglia, ha aggiunto ieri, «che deve essere politica, economica e culturale», e soprattutto basata «sulla cooperazione tra i vari Stati».

E mentre il cancelliere Schroeder

Germania, la mozione del governo approvata con l'appoggio di tutti i partiti, esclusi i post comunisti della Pds



Anche la Francia richiama 261 riservisti

PARIGI Anche la Francia fa appello ai riservisti della gendarmeria e dell'esercito per rafforzare il suo piano antiterrorismo. Lo ha annunciato ieri il ministero della Difesa. Sono in tutto 261 i riservisti chiamati a dar man forte al personale già dispiegato a Parigi e nelle principali città del paese, 217 della gendarmeria e 44 dell'esercito. Gli Stati Uniti, dopo gli attentati terroristici, hanno richiamato 35.000 riservisti. Il presidente francese Jacques Chirac ha promesso di lavorare al fianco degli Stati Uniti per combattere il terrorismo e assicurare alla giustizia i responsabili degli attentati ma ha negato che si tratti di una guerra. «Siamo pronti a lavorare al fianco degli Stati Uniti, ma non sono sicuro che si possa usare la parola guerra».

Berlino con gli Usa, sì all'invio di truppe

Il Bundestag vota la «solidarietà incondizionata»: ma evitiamo avventure

der prepara il suo paese alla guerra, il ministro degli Esteri Joschka Fischer (Verdi) dopo la missione diplomatica a Washington raggiungerà oggi New York per farsi un quadro della situazione dopo i drammatici attentati nei quali sono morti - stando alle ultime informazioni - anche cento cittadini tedeschi.

Intanto, dopo l'orrore di New

York e soprattutto dopo la pubblicazione da parte dei servizi segreti tedeschi di un rapporto secondo il quale «non sono da escludere attentati anche sul territorio federale», la Germania adotta nuove misure di sicurezza. Per rafforzare la lotta al terrorismo, il ministro della Finanza Hans Eichel ha stanziato tre miliardi di marchi, circa tre mila mi-

liardi di lire, soldi che fluiranno nelle casse dello stato grazie all'aumento delle sigarette. Il pacchetto - finanziato così dai fumatori - comprende molte misure restrittive dirette a togliere appoggio logistico e finanziario alle organizzazioni terroristiche con copertura religiosa o culturale. Controlli più severi saranno applicati anche nel concedere vi-

ste per visite in Germania. Il personale degli aeroporti con accesso ad aree sensibili verrà sottoposto a maggiori controlli e anche i passeggeri e i bagagli saranno ispezionati più rigidamente. Sarà rafforzato anche l'impiego dell'esercito per la difesa di postazioni militari o basi Nato. Il pacchetto prevede inoltre la soppressione di alcuni privilegi reli-

giosi concessi a organizzazioni islamiche in ossequio al diritto di associazione.

«Fin qui - aveva detto il ministro degli Interni Otto Schily al quotidiano Bild - le organizzazioni estremiste religiose potevano evitare una messa al bando, invocando i privilegi religiosi. Questa cosa d'ora in poi cambierà».

il caso

La svolta del Giappone pieno sostegno militare

Simone Collini

Annuncio storico del primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, ieri sera, in diretta televisiva alla nazione: anche Tokyo darà sostegno militare agli Stati Uniti nella lotta contro i responsabili degli «imponderabili e vili» attacchi terroristici contro New York e Washington.

Il capo di governo, parlando di «misure di emergenza in una situazione di emergenza» che non interessa solo gli alleati d'oltreoceano ma «le fondamenta stesse del mondo libero e democratico», ha dichiarato che personale militare potrà venir posto a presidiare edifici pubblici e basi militari statunitensi in Giappone, mentre forze di cielo e di terra potranno essere inviate all'estero in appoggio logistico a navi e aerei statunitensi in missione di guerra. Le truppe giapponesi, ha precisato Koizumi, non saranno impiegate direttamente in azioni militari, ma saranno utilizzate per trasportare medicinali e rifornimenti.

È la prima volta, negli ultimi cinquant'anni, che il Giappone adotta simili misure. L'attuale costituzione, infatti, entrata in vigore al termine della seconda guerra mondiale, prevede che «il popolo giapponese rinunci per sempre alla guerra e alla minaccia o all'uso

della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali». Una costituzione pacifista fortemente voluta - se non imposta - dagli stessi americani e dal generale Mac Arthur, che fino ad oggi ha impedito alle Forze di Autodifesa - nome delle armate nipponiche - di intraprendere azioni militari offensive e di difendere basi militari di altri paesi.

Già lo scorso lunedì il premier giapponese aveva ordinato ai suoi diretti collaboratori di studiare possibili proposte di revisione di legge per consentire un concreto e attivo appoggio alle truppe statunitensi impegnate in eventuali azioni di rappresaglia. Ieri, poi, al termine di una riunione d'emergenza con la coalizione al potere (conservatrice) e dopo un colloquio con l'ambasciatore americano Howard Baker, l'annuncio: «Prenderemo tutte le misure possibili per inviare al più presto le Forze di Autodifesa e offriremo il massimo del sostegno al nostro alleato, gli Stati Uniti. La costituzione sarà rispettata, ma - ha aggiunto Koizumi - occorre capire che il mondo è radicalmente cambiato dopo il salto di qualità della sfida terroristica». Senza specificare se si procederà a revisioni di legge, il premier ha poi concluso dichiarando che «molte delle misure potranno essere adottate subito, senza modifiche legislative».

Con l'annuncio di ieri il governo giapponese sembra determinato a non ripetere l'umiliazione diplomatica subita dieci anni fa, quando, durante la Guerra del Golfo, aveva messo a disposizione un ingente aiuto finanziario (circa 13 miliardi di dollari), ma nessuna truppa di appoggio. Una mossa che aveva spinto molti commentatori internazionali a parlare del Giappone come di un paese pronto a pagare, ma non ad impegnare propri uomini.



Una portaerei americana nella base navale giapponese di Yokosuka. In alto Schröder

Bruxelles vota oggi i provvedimenti. Unificazione del reato per i vari paesi e norme più semplici per l'estradizione

Mandato d'arresto europeo contro i terroristi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La lotta al terrorismo ricomincia da qui, da questi due provvedimenti che un testardo commissario ai problemi della Giustizia e degli Affari Interni, il portoghese Antonio Vitorino, è riuscito finalmente a fare varare all'esecutivo comunitario e a far mettere, a tamburo battente, all'ordine del giorno della riunione straordinaria dei ministri dell'Interno che si svolgerà oggi a Bruxelles. Le due proposte sono molto importanti perché, nelle intenzioni, dovranno uniformare, o talvolta creare ex novo per alcuni Stati, il significato del reato di «terrorismo» e introdurre nella legislazione dell'Unione delle regole diverse ed efficaci per l'estradizione.

ate sulla scorta delle indi-

cazioni di un summit europeo ormai lontano nel tempo, quello di Tampere dell'ottobre 1999, le proposte hanno subito un'accelerazione ma, ha tenuto a precisare il commissario, non sono figlie della situazione d'emergenza che si è creata dopo gli attentati terroristici in terra americana. «Sono norme che rispondono, innanzitutto, all'esigenza di fronteggiare il fenomeno terrorista nell'Unione Europea». Le «proposte Vitorino» sono presentate sotto forma di «decisioni-quadro» e sulla base delle norme del Trattato. In particolare, la proposta sulla definizione del reato di terrorismo è partita dalla considerazione che nell'Ue la legislazione differisce da paese a pae-

se, anzi essa è regolata soltanto in sei dei quindici Stati membri. Di più: in alcuni paesi le norme regolano il reato come se si trattasse di reati comuni mentre in altri (tra cui l'Italia) la parola terrorismo è espressamente citata e i danni dei terroristi sono specificati.

La proposta della Commissione intende creare un quadro giuridico uniforme in questo campo nello spirito di massima cooperazione che dovrebbero animare la creazione dello «spazio comune di libertà, giustizia e sicurezza». La proposta elenca, in uno dei primi articoli, i reati che sono classificabili sotto la fattispecie di terrorismo e che vanno dall'assassinio sino agli attacchi attraverso interferenze nei sistemi d'informazione. Inoltre, all'articolo 5, la proposta avanza anche una classifica sulle pene da commi-

nare: si va dai due anni di carcere sino a venti. È previsto, inoltre, una misura di favore per i «collaboratori» che aiutano a prevenire ulteriori azioni terroristiche.

L'altra proposta della Commissione, illustrata da Vitorino anche al parlamento europeo che ieri pomeriggio ha svolto un dibattito sulle iniziative dell'Ue contro il terrorismo, ri-

guarderà la semplificazione delle misure di estradizione di un terrorista da un paese all'altro dell'Unione e il mandato di cattura europeo che sarà utilizzato non soltanto contro i responsabili degli atti di terrorismo ma anche contro la criminalità organizzata. L'obiettivo è quello di rendere operante su tutto il territorio europeo un ordine di cattura emesso dall'autorità giudiziaria di questo o quel paese. Se, come si invoca da molte parti, c'è bisogno di agire con rapidità ed effica-

cia, ecco la proposta di snellire le lunghissime e defatiganti procedure di estradizione mettendo in vigore la regola di un «semplice trasferimento di persona». Ovviamente, nel pieno rispetto dei diritti e delle libertà individuali. Il mandato di cattura europeo dovrà consentire di arrestare una persona con una condanna definitiva oppure sotto uno stato di fer-

mo per più di quattro mesi. Le proposte giuridiche della Commissione non saranno, in ogni caso, operative nel breve tempo. Pur avendo accelerato la procedura, i provvedimenti dovranno passare al vaglio del Consiglio dei ministri Ue e del parlamento europeo. E, poi, essere assorbite dalle legislazioni di tutti gli Stati membri. Non a caso, la Commissione ha messo le mani avanti e ha previsto che le misure entreranno in vigore entro la metà del 2004.

se.ser.

giovedì 20 settembre 2001

oggi

rUnità

7

la guerra in america

Scontri sporadici nei Territori dopo il cessate il fuoco. I palestinesi ottimisti: Yasser presto a Washington

Umberto De Giovannangeli

Le porte della Casa Bianca non sono ancora aperte, ma l'invito a Yasser Arafat è quasi pronto. A lasciarlo intendere è George W. Bush. «Prendiamo sul serio le parole» del leader palestinese - dichiara il presidente Usa - ma ora, aggiunge, «ci aspettiamo che traduca in pratica quello che ha detto». Questioni di giorni, dunque, e di verifica della tenuta del cessate il fuoco totale ordinato da Arafat e apertamente contestato dai movimenti integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Ma la «diplomazia sotterranea» sta alacremente lavorando in queste frenetiche giornate e la prospettiva di un incontro ufficiale a Washington tra Bush e Arafat sembra farsi sempre più concreta. «Esistono contatti ad uno stato avanzato - ammette Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp - è un viaggio del presidente Arafat negli Stati Uniti è altamente probabile». Prima, però, occorre consolidare la tregua e realizzare l'atteso, e più volte rinviato, faccia a faccia tra il leader palestinese e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. I preparativi sono in fase ultimativa e l'incontro potrebbe avvenire già nella giornata di oggi. Dell'evoluzione dello scenario mediorientale e della grande coalizione evocata da Washington contro il terrorismo islamico globalizzato si è discusso nel colloquio a Sharm el-Sheikh tra Arafat e Hosni Mubarak. Il presidente egiziano è tornato a lanciare un appello a Israele affinché «colga il momento storico, rispondendo alla proposta palestinese, a contenersi e a perdonare ogni reazione individuale». L'Egitto spera che Israele, aggiunge il ministro dell'Informazione, Safwat El Sherif, «risponda alla proposta palestinese di fermare le violenze e di porre fine alle misure di oppressione verso la popolazione dei Territori». Sulla stessa lunghezza d'onda è l'esortazione avanzata allo Stato ebraico da re Abdallah II di Giordania dopo il suo incontro ad Amman con Arafat. Decisive saranno le prossime ore. Sul terreno, il primo giorno della (nuova) tregua si consuma tra attese e sporadici scontri. Alcuni incidenti scoppiano in mattinata in Cisgiordania, dove i soldati israeliani hanno disperso sparando candelotti lacrimogeni e granate assordanti una folla di lavoratori e studenti palestinesi che intendevano superare il posto di blocco militare a Kalandia, tra Gerusalemme e Ramallah, nella Cisgiordania occupata da Israele nel '67. Radice «Voce della Palestina» ha inoltre denunciato che le forze armate israeliane si sono ritirate dai territori autonomi di Jenin e Gerico, in Cisgiordania, ma rimangono in aree di Gaza sotto il controllo dell'Anp. Sempre secondo l'emittente un poliziotto palestinese, Malek Tamin, 32 anni, è deceduto in ospedale per le ferite riportate in una incursione israeliana avvenuta la scorsa settimana a Nablus. Scontri anche a Hebron. Tregua tormentata, dunque. Ma nel complesso è una tregua che tiene, soprattutto se rapportata ai violenti combattimenti dei giorni scorsi. Immerso nell'atmosfera festosa, per quanto possa esserlo in un Paese che vive da mesi nella psico-terrorismo, Israele ha assunto una posizione di «attesa attiva» nei confronti delle aperture di Arafat. Israele vuole «vedere sul terreno se il cessate il fuoco reggerà», ribadisce alla Tv statale Avi Pazner, uno dei portavoce del premier Ariel Sharon. Pazner ha tutta-



Bush ad Arafat: mi fido ma ora voglio fatti

Verso un incontro alla Casa Bianca. Presto il summit con Peres. La tregua tiene

via aggiunto che, nelle ultime 24 ore, si è registrata una «riduzione significativa» delle violenze nei Territori. Una valutazione confermata dalla televisione israeliana che ha dal canto suo rilevato che nei Territori si registra «per la prima volta da molti mesi una quiete relativa, nonostante isolati incidenti». L'emittente ha poi precisato che dopo la sospensione delle «operazio-

ni offensive» ordinata l'altro ieri dal premier Sharon - 35 carri armati con al stella di Davide hanno abbandonato la scorsa notte le cosiddette «aree A» (sotto totale controllo palestinese) della Cisgiordania dove l'esercito israeliano era penetrato una settimana fa, e dove al popolazione palestinese ha inscenato manifestazioni di giubilo nella città di Jenin, che era da giorni

sotto assedio. Ma contro la tregua sono in molti a voler agire. A cominciare dai gruppi integralisti palestinesi, sostenuti su questa linea di rottura, sia pur con toni meno ultimativi, dal leader di Al Fatah in Cisgiordania, Marwan Bargouthi. «I nostri attacchi contro Israele proseguiranno finché durerà l'occupazione sionista», avverte Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi

politici di «Hamas». Sul piede di guerra è anche la Jihad: «Respingiamo - proclama Mohammed Al-Hindi, leader della Jihad - il cosiddetto cessate il fuoco, che arriva in un momento in cui il nemico sionista porta avanti la sua aggressione contro l'indifeso popolo palestinese». I «soldati di Allah» non demordono e lanciano una doppia sfida: ad Israele e a Yasser Arafat.

clicca su

www.pmo.gov.il/english

www.likud.org.il

www.pna.net

www.golan.org.il

Il Papa ai leader «Prevalgono giustizia e pace»

Per la quarta volta in pochi giorni papa Wojtyła è tornato a lanciare un appello perché «le vie della giustizia e della pace possano prevalere «nella situazione internazionale seguita all'attacco terroristico contro gli Stati Uniti». L'occasione è stata l'udienza generale tenuta ieri a San Pietro. E il Papa, rivolgendosi in inglese a quattrocento pellegrini statunitensi che erano nella piazza ha affermato «Vi invito a pregare in questi giorni perché Dio onnipotente guidi le menti e i cuori dei leader del mondo così che le vie della giustizia e della pace possano prevalere. Su voi e le vostre famiglie invoco abbondanti benedizioni divine». Le parole del Papa sono state accolte da un caloroso applauso dalla piazza, dove erano presenti circa 12 mila persone. Giovanni Paolo II è apparso piuttosto provato, ha dedicato il suo discorso generale al salmo 56, «pregiera del mattino nella sofferenza», un passaggio biblico scelto non a caso in questi giorni drammatici per gli Stati Uniti e per tutta la comunità internazionale. Il salmo si apre su un quadro a tinte fosche, «l'esperienza del timore per l'assalto del male che tenta di colpire il giusto», ha spiegato Giovanni Paolo II. Ma questa «atmosfera di tensione» presto si dissolve: «La presenza del Signore - ha sottolineato il pontefice - non tarda a mostrare la sua efficacia, mediante l'autopunizione degli avversari: questi piombano nella fossa che avevano scavato per il giusto».

il mondo arabo

Segnali concilianti da Baghdad ma Saddam teme lo scontro

Sostegno all'America. Ma graduato. Con molti se e tanti timori per le reazioni interne del variegato arcipelago integralista. È il mondo arabo dopo l'attacco agli Usa.

Irak. I segnali che giungono da Baghdad sono contraddittori. Da un lato, il regime di Saddam Hussein tende a gestire la «punizione contro il grande Satana» ad uso interno, come collante ideologico. Ma sul piano diplomatico, i messaggi lanciati dal regime baathista sono molto più concilianti. Fuori dalla propaganda, Baghdad teme di essere bersaglio della reazione americana, specie dopo la rivelazione dell'incontro tra uno dei piloti-kamikaze, Mohammed Atta, e un agente dei servizi segreti iracheni. La leadership irachena, diversamente dal passato, non sembra cercare lo scontro, anzi pare volerlo assolutamente evitare.

Arabia Saudita. Riad è sulla difensiva, inchiodato dai certi finanziamenti elargiti ai gruppi dell'integralismo islamico mediorientale e dal fatto che gran parte degli attentatori-suicidi possedeva passaporti sauditi. Ufficialmente, la dinastia saudita ha condannato l'attacco all'America ma allo stesso tempo deve fare i conti con i migliaia di seguaci su cui Osama Bin Laden può contare nella sua terra natale.

Libia. Negli ultimi tempi, con i buoni uffici della diplomazia italiana, Tripoli aveva iniziato una marcia di avvicinamento a Washington. Una linea che il colonnello Gheddafi ha ulteriormente rafforzato esprimendo subito la sua solidarietà al popolo americano. Un gesto molto apprezzato dalla Casa Bianca, interessata, anche per ragioni «petrolifere», ad una normalizzazione delle rela-

zioni, anche per non lasciare il campo (degli affari miliardari) all'Europa.

Egitto. La scelta di Hosni Mubarak è chiara: dalla parte dell'America ma con gli occhi rivolti al complesso scenario mediorientale. Dietro il pressing statunitense su Israele per un ammorbidimento della sua politica verso i palestinesi, c'è la «lunga mano» del rais egiziano. Ma Mubarak deve anche guardarsi alle spalle. Un acritico sostegno all'America può far rialzare la testa, come in parte è già accaduto, ai gruppi integralisti egiziani, come i Fratelli Musulmani - la maggiore forza di opposizione - schierati apertamente con i Taleban. L'Egitto si è detto disponibile a far parte di una coalizione anti-terroristica ma ha chiesto che ogni azione venga discussa e attivata in sede Onu.

Siria. Il processo di modernizzazione avviato dal giovane Bashar el-Assad ha bisogno di un più stretto legame con gli Usa. Al contempo, però, Bashar è impegnato in una politica di riavvicinamento con l'ex nemico di sempre: Saddam Hussein. A ciò si aggiunge il sostegno offerto da Damasco ai gruppi radicali palestinesi. Né aderire né sabotare: sembra essere questa la linea di condotta della Siria nel «post-Manhattan».

Giordania. Lo scenario in cui è costretto a muoversi il giovane sovrano hashemita Abdallah II è simile a quello egiziano. Sul piano delle relazioni internazionali, anche in funzione degli equilibri mediorientali, Amman si muove sulla stessa lunghezza d'onda del Cairo. Ma così come Mubarak, anche Abdallah II deve fare i conti con i gruppi integralisti interni (legati peraltro ad Hamas e alla Jihad palestinesi) decisamente ostili ad ogni sostegno all'America. Pur solidarizzando con Washington, re Abdallah II ha auspicato una soluzione politica della crisi.

Kuwait. Dieci anni dopo la Guerra del Golfo, il futuro del piccolo Emirato è sempre legato al sostegno, militare, dell'America. Ed è per questo stato di necessità che il Kuwait ha subito manifestato la sua volontà di essere parte attiva nella grande coalizione contro il terrorismo islamico globalizzato. **u.d.g.**



Un palestinese a un controllo israeliano, in alto Arafat

Yossi Sarid, capo dell'opposizione di sinistra al parlamento israeliano: la scelta di campo è quella di una pace a metà

«Adesso si deve riaprire subito il negoziato»

«Ed ora occorre aprire il tavolo del negoziato per affrontare tutte le questioni legate allo status definitivo dei Territori. Ogni ulteriore incertezza o rinvio sarebbe un regalo fatto ai gruppi integralisti palestinesi. Non si tratta di interrogarsi sulla buona fede di Arafat. Ciò che conta è che Arafat ha compreso la «lezione del Golfo» e, soprattutto, ha capito che l'attacco all'America mette tutti i protagonisti del conflitto mediorientale di fronte a scelte nette, non più rinviabili. E la scelta di campo è quella di una pace a metà strada tra israeliani e palestinesi».

A sostenerlo è Yossi Sarid, leader del «Meretz» e capo dell'opposizione di sinistra alla Knesset, il Parlamento israeliano.

Il sostegno agli Usa e l'ordine del cessate il fuoco da parte di Arafat rappresentano una vera svolta nella crisi israelo-palestinese?

«È un inizio incoraggiante che

va subito supposto a verifica nella sede naturale: il tavolo negoziale. Israele deve offrire una sponda ad Arafat, incalzarlo con proposte costruttive, sapendo che in campo palestinese si muovono forze ostili a questa «svolta», oggi costrette alla difensiva per l'annunciata reazione americana alla sfida terroristica, che non tarderanno a entrare in azione per affossare il nascere il dialogo».

Resta lo scetticismo di Ariel

Arafat ha capito la lezione della Guerra del Golfo, ora dobbiamo sostenerlo nello scontro con gli integralisti

Sharon e dei suoi più stretti collaboratori.

«Evidentemente Arafat li ha spiazzati, una volta tanto muovendosi da statista e non da capo guerrigliero. Non era certo un segreto l'intenzione dell'ala oltranzista del governo Sharon di usare la tragedia americana per puntare decisamente ad una soluzione militare della questione palestinese. La presa di posizione del leader palestinese e il deciso intervento di Usa ed Europa, che non deve però restare un fatto eccezionale, hanno modificato radicalmente il quadro della situazione e costretto Sharon ad andare a vedere il «gioco» di Arafat».

Ed ora?

«Il fattore tempo è decisivo. La tregua può reggere solo se immediatamente accompagnata da un'iniziativa politica che riapra il negoziato, partendo dall'incontro non più rinviabile tra Shimon Peres e Yasser Arafat».

Riprendere a trattare. Ma su quali basi?

«Il punto di partenza può essere il piano Mitchell e le indicazioni in esso contenute. Arafat dovrà disarmare le tante, troppe milizie palestinesi ed Israele dovrà congelare la sua politica di colonizzazione e avviare lo smantellamento degli insediamenti più indefinibili. Mi sembra un prezzo equo da pagare per ambedue le parti se si vuole dare sostanza a questa possibile svolta».

Ma Israele è pronto a quei dolorosi sacrifici necessari per giungere ad una pace duratura con i palestinesi?

«Israele è una democrazia matura ed è un Paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione sogna di poter vivere un'esistenza normale, non più condizionata dall'angoscia degli attentati. Israele vuole una pace nella sicurezza, sapendo che ciò potrà comportare la nascita di uno Stato palestinese. Ma non è

questo a far paura. Il tabù dello Stato palestinese è caduto da tempo. Il problema è un altro e riguarda gli atteggiamenti della controparte. Troppe volte in passato, i palestinesi hanno scambiato le aperture di Israele, ultima quella di Camp David, come prova di debolezza. La svolta prima che politica deve essere mentale. Se gli israeliani avranno prove certe della reale disponibilità dei palestinesi al compromesso, se vedranno compiere gesti concreti nella lotta alle organizzazioni terroristiche, allora, ne sono certo, la strada della pace non sarà più in salita».

Resta l'opposizione del movimento degli insediamenti e dell'ala più oltranzista della destra ebraica.

«Si tratta di un'opposizione ideologica che si fa forte del clima di insicurezza e di paura determinato dai continui attacchi dei terroristi palestinesi. La sicurezza di Israele è legata ad un'intesa di pace condivisa

con i palestinesi. Una volta raggiunta e verificata sul campo, l'ostracismo di una minoranza non potrà condizionare le scelte della grande maggioranza degli israeliani».

Quale atto simbolico la leadership palestinese dovrebbe compiere per dimostrare un cambiamento epocale?

«Non fare del diritto al ritorno dei profughi una condizione irrinunciabile per un accordo di pace.

La trattativa può ripartire dalle indicazioni contenute nel piano Mitchell. Decisivo il fattore tempo

Un risarcimento deve esserci da parte israeliana e non parlo solo di un fatto economico. Il risarcimento deve essere anche storico, e dunque morale, dicendo chiaramente che nel 1948 si è aperta una ferita tra due popoli e che quello dei rifugiati è un problema politico e non una questione umanitaria. Poi si potrà discutere di quote, del numero dei palestinesi che potranno rientrare nei Territori e anche in Israele. Ma agitare il diritto al ritorno come arma politica significa mettere in crisi l'idea stessa su cui è nato Israele, quello cioè di essere nella sua essenza uno Stato aperto, certamente, ma innanzitutto lo Stato degli Ebrei».

La parola dialogo è tornata ad avere diritto di cittadinanza in Palestina?

«Per chi come noi non ha mai creduto ad una scorciatoia militarista, quella parola non ha mai smesso di avere senso».

u.d.g.

la guerra in america

Enrico Fierro

ROMA Ma chi era il nemico a Genova, Bin Laden e i suoi commando suicidi pronti a colpire George W. Bush o i pericolosissimi Agnoletto e Casarini? Ieri, durante i tre giorni del G8, per il governo e per gli strateghi della sicurezza erano loro, certamente loro, e soprattutto loro. Oggi, quello stesso governo, racconta che a Genova è stato sventato un attentato stile Torri Gemelle.

Genova come New York, a disegnare scenari di una scampata Apocalisse made in Italy è Gianfranco Fini. La platea è quella del Costanzo Show della serata di lunedì. Il vicepresidente del Consiglio è teso, sa di pronunciare parole gravi: i servizi italiani sapevano tutto su un'ipotesi di attentato a George W. Bush. I terroristi avrebbero usato un aereo di linea come hanno fatto a New York e Washington per colpire il Presidente americano nel corso del G8 a Genova. «Molti hanno ironizzato sul ruolo dei nostri 007, in realtà ebbero l'informazione che a Genova esisteva un'ipotesi di un attentato al presidente americano con il coinvolgimento di un aereo di linea. Per questo chiudemmo lo spazio aereo di Genova e installammo missili terra-aria. Chi ha allora ironizzato oggi dovrebbe riflettere».

Silenzio nella sala dei Parioli, terrore sui volti per quello che poteva accadere e applausi liberatori per la scampata tragedia. Applausi per Fini e schermo per chi all'epoca, nei caldi giorni di luglio e del G8, si permise di «ironizzare». Ma il primo a storcere il naso di fronte a quelle battute di missili terra-aria, fu proprio un esponente del governo di Fini. Un esponente di peso: il ministro della Difesa Antonio Martino.

Undici luglio, otto giorni prima dell'inizio dei lavori del summit mondiale, il ministro parla ai microfoni di Radio Radicale. A Genova, dice, «è stata installata una piccola postazione missilistica», lo scopo è quello di contrastare eventuali attacchi aerei. «E' vero - ironizza il numero uno della Difesa - certe volte la realtà supera l'immaginazione». Quei missili, poco graditi per il clima di guerra che andava crescendo attorno al G8, Martino non li riconosce come propri. «La decisione di mettere quelle batterie - dice - è stata assunta dal governo precedente, probabilmente si tratta di una preoccupazione eccessiva». Il ministro, che evidentemente aveva il puntuale controllo di tutte le informative che i servizi segreti italiani e stranieri facevano convergere su Genova, in quella occasione giudica «del tutto remota l'idea che arrivi dall'aria un aereo dotato di armi che minacci Genova e che quindi vada



Una postazione di missili terra-aria presente all'aeroporto di Genova, e in basso unità della marina militare, durante il G8 dello scorso luglio

Sottovalutato il possibile attentato a Bush

Ai tempi del G8 Martino ironizzò: «Le postazioni antimissili, solo folklore»

abbattuto con missili». Ironico, più che mai, il numero uno della Difesa italiana bolla il tutto come «un aspetto folcloristico» della più complessa vicenda del G8.

Martino - a pochi giorni dall'inizio del G8 - non sapeva, ma i servizi italiani e stranieri sì. E sapevano tanto, a quanto si capisce oggi. Da fonti degli 007 Usa si apprende che dieci giorni prima dell'inizio del G8 (19 luglio) il Sismi avvisò gli americani che un commando suicida avrebbe tentato di colpire Bush a Genova. Avrebbero agito applicando le stesse modalità operative dell'attentato alle Torri Gemelle. Non avrebbero usato un aereo di linea, come dice oggi Fini, ma un piccolo velivolo, un *Chesna*. Il presidente statunitense sarebbe stato colpito durante i suoi spostamenti, visto che all'epoca si diceva che Bush avrebbe alloggiato su una portaerei (opzione scartata visto che il 12 ottobre i commando di Bin Laden avevano colpito il cacciatorpediniere «Cole» nel porto yemenita di Aden provocando diciassette morti), oppure nella base maericana di Camp Darby, a Livorno, e che si sarebbe spostato in elicottero. Questa informazione fu presa «molto sul serio» dagli 007 Usa. I servizi italiani sapevano, quindi. Ma già un mese

prima del G8, il 19 giugno, i servizi segreti russi avevano saputo di un piano di Bin Laden per colpire Bush. Era stato il generale Ievgheni Murov (addetto alla sicurezza di Putin e dirigente dell'Fsb) ad allertare i colleghi occidentali e a decidere di mandare a Genova specialisti per studiare le misure di sicurezza per il G8. Ma è il 20 giugno che l'allarme Bin Laden si fa più forte. Il miliardario saudita lancia la nuova Jihad attraverso una videocassetta inviata ad un giornale del Kuwait. Un'ora e mezza di minacciose invettive contro i nemici di sempre: Usa e Israele. «Colpiremo - dice il miliardario terrorista - i principali ministri statunitensi, tutti guidati da ebrei». Il giorno prima, a Madrid viene arrestato, grazie alla collaborazione di Sismi e Sisd, Mohamed Bensakria, ritenuto «il terrorista islamico più ricercato negli ultimi mesi dai servizi occidentali». Un duro colpo per l'organizzazione di Bin Laden che perde un referente essenziale della struttura terroristica: l'uomo che è il responsabile operativo della rete europea. L'organizzatore di quelle cellule diffuse in Italia, Spagna, Francia e Gran Bretagna, ma anche allargatesi nei Balcani, in Kosovo e Albania, che sono la struttura portante della rete logistica di Osa-

ma Bin Laden.

Tante informazioni, spesso dettagliate, ma i nostri servizi segreti mostrano di credere poco all'azione isolata di un kamikaze «che colpisca a comando sul modello Bin Laden», e si concentrano sulle possibili infiltrazioni da parte di gruppi fondamentalisti islamici nei gruppi più violenti e considerati a rischio del popolo anti-

global. Ancora una volta, come ha dimostrato la gestione dell'ordine pubblico durante i tre giorni di Genova, c'è una scelta precisa e anche l'*intelligence* si concentra sulla galassia delle organizzazioni che in quei giorni contestano il vertice dei grandi. Come dire? Il pericolo non viene più dal cielo, ma dal Gsf e dalle manifestazioni.



Presenta la sua mozione. Ribadita la condanna del terrorismo. Appello di Moni Ovadia alla memoria

Giovanni Berlinguer sul congresso Ds «Corro per vincere, non per partecipare»

Gianni Marsilli

ROMA A chi non l'avesse capito Giovanni Berlinguer indirizza un preciso avvertimento: «Non siamo decoubertiniani». Non gli basta competere: «Lottiamo per vincere il congresso». E giù applausi dalla platea. Erano milledecento dentro e qualche decina rimasti fuori per mancanza di spazio ieri al Teatro Eliseo, a Roma, per la presentazione ufficiale della mozione intitolata «Per tornare a vincere», quella che candida Berlinguer alla segreteria. L'aspirante segretario ha fatto appello alla società civile: a manifestargli la loro simpatia erano venuti tra gli altri Francesco Rosi, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Giuliano Montaldo, Ettore Scola, Tullia Zevi. E Sergio Cofferati, seduto tra il pubblico. Sul palco con Berlinguer c'erano Francesca Sanvitale, Moni Ovadia, il presidente dell'Arci Tom Benetollo, Giovanna Melandri e l'Oscar per la musica Nicola Piovani. In basso, nelle prime file, c'era anche Irene, quattro mesi, l'ultima nata della prolifica stirpe dei Berlinguer, singhiozzante ma non troppo: tranquilli, per ora non vota. Molto affetto attorno al candidato, personale e politico. Lui si dice «emozionato e imbarazzato», e per niente sicuro di poter «rispondere pienamente alle grandi responsabilità che mi caricate sulle spalle»:

inconsueta modestia per un candidato alla segreteria, accolta da un ennesimo applauso. Evita punture di spillo ai suoi avversari Fassino e Morando (neanche la nomina, a dire il vero: preferisce riferirsi alle «altre mozioni»). Invita tutti «a non guastare questo clima congressuale», che giudica finalmente connotata da «un confronto alto», con personalismi e animosità. La critica di fondo - ci par di capire - riguarda il fatto che la classe dirigente che ha guidato il partito in questi ultimi anni, peraltro largamente presente tra i suoi sostenitori, si sia fatta - a suo avviso - «ceto isolato», troppo disponibile a «vivere di politica», come diceva Max Weber. Chiarisce uno dei punti dolenti del confronto: quel richiamo alla «morale» contenuto nella sua mozione. Come se chi ha governato il partito e il paese in questi ultimi anni si fosse mac-

Il candidato segretario invoca una rinnovata moralità nell'agire politico



chiato di colpe alquanto turpi: «Che sia chiaro: non accuso nessuno di malefatte». Chiedendo una «moralità dell'agire politico» precisa che «non consiste solo nel non rubare», ma anche nel promuovere il benessere dei cittadini con la loro partecipazione. Ironizza su quella spiegazione serpeggiante dal 13 maggio: abbiamo perso perché non abbiamo saputo comunicare quanto bene abbiamo governato. Giovanni Berlinguer non è d'accordo: «A mio avviso il difetto non è vocale, ma auricolare». Difetto d'ascolto, tipico di un «ceto isolato». La platea ride dell'ironia, applaude.

Partito leggero o centralizzato? L'affondo è impietoso: «Finora è stato alquanto evanescente». Ma Berlinguer è fiducioso: sente rinascere la speranza, soprattutto nei giovani. Del movimento «no global» pensa che sia «l'avanguardia di una generazione che comincia a criticare le strutture del mondo». E lo fa - dice Berlinguer - «in nome degli stessi valori per i quali la nostra generazione ha fatto la Resistenza». Che poi sono quelli in nome dei quali Di Vittorio insegnò a tanta gente «a parlare col padrone senza togliersi il cappello». Ma prendere sul serio il movimento vuol dire anche criticarlo: a Berlinguer non va giù, per esempio, che si chiami «no global». Spunta l'uomo di scienza: «Io penso che la globalizzazione, dal punto di

vista antropologico, sia il modo di vivere della specie homo sapiens nel XXI secolo e nei secoli a venire». Il punto è: quale globalizzazione, e governata da chi. Il «socialismo europeo», visibilmente, non scaldava l'animo del candidato: ci siamo dentro? Benissimo, dice. Siamo anche membri dell'Internazionale socialista? Maggiormente. Ma cosa fa l'Internazionale socialista? Non risponde, ma fa capire: sta troppo spesso dall'altra parte del movimento.

Denuncia anche «il lucchetto» messo alla 7 e più in generale al sistema dell'informazione italiano. Fabio Fazio avrebbe dovuto cominciare proprio con lui: un debutto per ambedue. Berlinguer esorcizza: «Spero non dicano che gli ho portato jella». Questo e altri - la prossima finanziaria - sono tutti motivi per un'opposizione «propositiva e intransigente», due aggettivi che sembrano esser di-

I no global: «L'avanguardia di una generazione che inizia a criticare le strutture del mondo»



la nota

UN PARLAMENTO AL BIVIO TRA FORZATURE DI PARTE ED EMERGENZA BIPARTISAN

Pasquale Cascella

È una scena di ordinaria prepotenza quella che ha visto ieri la maggioranza far saltare la riunione della Commissione di vigilanza sul servizio radiotelevisivo per impedire l'elezione del presidente che, per consuetudine democratica sempre rispettata, spetta all'opposizione. Un boicottaggio che, per dire, impedisce al Parlamento di dare direttive sulla comunicazione pubblica del referendum confermativo della riforma del federalismo. Forse può convenire al centrodestra, diviso com'è tra il sì e il no. Sicuramente non alla democrazia, nel momento in cui lo stesso presidente della Repubblica richiama il valore del rapporto tra il paese e le istituzioni in un momento di tensione segnata da una così grave crisi internazionale.

Il Parlamento ha offerto, soltanto una settimana fa, una straordinaria prova della capacità di privilegiare l'interesse generale. Lo ha fatto la maggioranza, rinunciando a forzare la spinta emotiva per spostare l'asse della politica estera verso l'adesione incondizionata allo scudo spazio che tanti dubbi suscita in Europa. Lo ha fatto l'opposizione, offrendo pieno sostegno a una risposta capace di saldare la legittima reazione militare all'iniziativa politica nelle aree di crisi. Una combinazione di responsabilità che ha consentito all'Italia di mantenere un ruolo da protagonista su uno scenario internazionale tutto in movimento. Ma dopo? È possibile separare l'assunzione di comuni responsabilità dall'uso di parte delle istituzioni comuni? E ci può essere convergenza di responsabilità sulla politica internazionale (e solo su una parte di essa, viste le nuove incursioni di questo o quell'esponente della maggioranza sullo scudo spaziale) e non anche sui principi che regolano la dialettica democratica? Non sono semplici quesiti di scuola «bipartisan». Né toccano soltanto i rapporti tra i due schieramenti.

Prova ne sia la discussione sorta nell'Ulivo sulla proposta di un «patto di consultazione permanente fra maggioranza e opposizione sulla gestione della crisi internazionale» lanciata l'altro giorno da Francesco Rutelli dalla tribuna del coordinamento della Margherita. Il coordinamento della Quercia ne ha discusso, ieri, per così dire al buio, interrogandosi sull'utilità di una sede per così dire neutra, essendo inimmaginabile che da una parte si converga e dall'altra si configga. Questa dialettica è naturale in Parlamento, dove la maggioranza e l'opposizione assolvono i ri-

spettivi ruoli e si assumono la responsabilità di convergere e configgere sulle misure volta a volta all'esame. «È il Parlamento la sede istituzionale di questa consultazione, lo prevede la Costituzione, basta sfogliarla», ha osservato Massimo D'Alema, con la franchezza che lo contraddistingue, riassumendo i termini della discussione dei Ds. Altrettanto crude, è vero, sono state le difese da parte della Margherita della propria proposta. Comprensive però di un chiarimento necessario. Per Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli, l'intento della proposta «non è di stabilire sedi per "inciuci" o patteggiamenti segreti alle spalle del Parlamento». E, in tandem con Enrico Letta, ha sottolineato che il «bisogno di unità» imposto dagli eventi internazionali passa anche attraverso una voce unica dell'Ulivo nei confronti della maggioranza. Su questo «nessun problema - ha replicato a tambur battente Pierluigi Bersani - né nelle parole di D'Alema né nelle intenzioni di tutto il nostro partito».

Quanto di equivoco c'era, dunque, è stato chiarito. Prova ne sia che l'iniziativa volta alla convocazione delle commissioni Esteri delle due Camere prima del vertice europeo di venerdì è stata formalizzata dagli esponenti dell'intero Ulivo. La stessa disponibilità, prima accennata da D'Alema e poi confermata da Bersani, a discutere e valutare la proposta del «patto» quando la Margherita l'avanzerà al coordinamento dell'Ulivo, segnala il convergente interesse dell'opposizione a privilegiare l'interesse del paese nella gestione della crisi.

Ma sul punto critico dell'emergenza e dell'operatività è la maggioranza in debito di chiarezza. Come sulla «finanziaria straordinaria», enunciata da Berlusconi e da alcuni suoi epigoni ribattezzata «finanziaria di guerra». A parte la strumentalità dell'evocazione di quel «buco» che tutti i dati economici dimostrano non esserci stato nei conti consegnati dai governi dall'Ulivo (ma, semmai, creato da una manovra dei cento giorni senza copertura finanziaria), questa commissione forzata mette in campo la tentazione di giustificare qualsiasi scelta con l'emergenza internazionale. La stessa che si invoca per blindare in Parlamento i provvedimenti della maggioranza mentre si prefigura il ricorso a decreti legge per colmarne i vuoti. Già: cosa c'entra con la crisi internazionale la depenalizzazione del falso in bilancio che Berlusconi vuol portare a casa prima della Finanziaria?

la guerra in america

Il Capo dello Stato mette a punto i compiti dell'Italia: porre fine attraverso il negoziato ai conflitti aperti in diverse regioni del mondo



Il Presidente Ciampi, ieri durante la sua visita a Potenza. A destra, immigrati musulmani riuniti nella moschea di Napoli

Lega Romagna senza freni contro Errani

BOLOGNA La creatività linguistica del popolo leghista non ha freni, specie quando si tratta di insulti. L'ultima novità nel campo del vituperio in camicia verde è: «Talebano comunista». Coniato da Gianluca Pini, segretario della Lega Nord Romagna. Appostato per il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani. Cosa ha fatto mai Errani per meritarsi un simile appellativo? Semplice. Ha detto no alla proposta di legge per una Romagna autonoma. Rispondendo così all'e-mail di un cittadino separatista: «So bene che le due anime della nostra regione hanno avuto storie diverse. Ma visto che le differenze rappresentano una ricchezza sono altrettanto certo che Emilia e Romagna possano e debbano continuare ad avere un futuro comune in un'Italia rispettosa delle differenze locali».

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

POTENZA Giù le mani dagli immigrati. Devono essere "rispettati". O meglio, testualmente, solennemente: «I musulmani, cittadini italiani o immigrati, che vivono oggi numerosi anche in Italia, meritano tutto il nostro rispetto».

Carlo Azeglio Ciampi scandisce questo concetto - per nulla ovvio con la Lega al governo - ieri a Potenza, in visita ufficiale alla Regione Basilicata. Forse è la prima volta che il presidente parla, confidando i suoi collaboratori, senza "essersi sentito" - senza una preventiva, seppur rapida e informale, consultazione - con il governo. E si sente nelle sue parole l'urgenza drammatica dei temi posti dall'attacco terroristico, così come l'esigenza di riflettere con attenzione sul taglio e il senso della risposta che si sta preparando: «Questo terrorismo ci fa particolarmente orrore quando proclama di ispirarsi a principi religiosi». Ma il richiamo a Dio è un modo per coprire «misfatti»: non dobbiamo infatti «identificare il terrorismo con i fedeli di quella che è stata e rimane una grande religione e cultura: l'islamismo che ha tanto contribuito anche alla crescita della nostra civiltà».

L'equazione di Bossi (immigrati-clandestini-delinquenti) sembra preoccupare, insomma, il capo dello Stato, per l'effetto-cerino che può scaturire sull'olio bollente di questi giorni. Il suo monito, evidentemente rivolto a contrastare tendenze razziste presenti nella maggioranza di governo (soprattutto nella componente leghista), è più in generale nella società italiana, tende in ogni caso, commentando gli uomini dello staff, a "precisare" con un intervento più mirato e politico i concetti che erano stati espressi nell'immediatezza a Gorizia nei giorni scorsi.

Dopo quel discorso (di invito a non rassegnarsi di fronte all'attacco terroristico) al Quirinale sono arrivati dagli Usa oltre trecento e-mail di ringraziamento. Molti cognomi di origine italiana, tra le firme. E Ciampi, sull'onda di questa emozione, ha proposto a Pera e Casini di sancire con una cerimonia di Stato questo legame di sangue: si farà una cerimonia religiosa, che il presidente sta cercando di concordare con il cardinale Ruini. Proprio ieri a Potenza Ciampi ha ricordato: «questa fu terra di emigrazione». E un paese di emigrati, dunque, non può chiudere la porta agli immigrati. E gli italiani morti sotto le macerie delle due Torri «li ricorderemo tutti insieme - ha annunciato - nel trigesimo».

A differenza che a Gorizia quando Ciampi espresse la filosofia di cornice e i principi generali della battaglia contro l'aggressione del terrorismo internazionale, stavolta si specificano le priorità: «La risposta a quest'attacco di terroristi, che sono nemici di tutti i governi civili in ogni parte del mondo dovrà venire non dal solo Occidente, ma da una vasta alleanza di cui siano partecipi tutti i Paesi che vogliono la pace. È nel nome di quest'alleanza che si dovranno colpire fino alle radici le organizzazioni terroristiche». Che deve fare, dunque, l'Italia? Non basta l'Occidente, dice Ciampi, che sembra escludere perciò un semplice appiattimento del nostro paese sulle posizioni dell'alleato statunitense, e mira appunto ad uno schieramento più vasto. Perché «creare quest'al-

Ciampi: rispetto per i cittadini musulmani

Il presidente a Potenza chiama a una vasta alleanza per colpire le organizzazioni terroristiche

anza è un compito primario per l'Italia, per l'Unione europea, per l'America: non meno di quanto lo sia punire duramente i terroristi e i loro ispiratori», dice Ciampi. E su questo «non meno» è prevedibile che si potrà aprire la discussione. I contatti del Quirinale in questi giorni di crisi sono soprattutto con il ministro Ruggiero; da Roma le emergenze vengono costantemente seguite dal segretario generale Gifuni. Ma in questo discorso "non concordato" con il governo, Ciampi mira soprattutto a una messa a punto sui compiti primari

dell'Italia. Ieri mattina poco prima di prender la parola di fronte alle autorità lucane ha voluto aggiungere al testo ufficiale un foglietto redatto all'impronta che contiene significative riflessioni sull'attualità: «È anche nostro compito affrontare con accresciuto impegno l'azione volta a porre fine attraverso il negoziato (quel negoziato che i terroristi vogliono far fallire) ai conflitti che in diverse regioni creano odii che sono il terreno di coltura per il terrorismo». Trattare, dunque, e ancora trattare, trattare. Ciampi si richiama agli ultimi

flash di agenzia: la ritirata dei carri armati con la stella di David dai territori, l'ordine di Arafat di non rispondere alle violenze e cessare le provocazioni suicide: «Ieri in Medio Oriente si è aperto uno spiraglio di speranza; confidiamo, operiamo con tutte le nostre forze perché si affermi la pace. Il Mediterraneo dovrà tornare a essere un centro di civiltà e di benessere, le due sponde del Mediterraneo devono dialogare; le relazioni economiche e culturali fra i popoli che ci si affacciano devono diventare sempre più intense. Dialogare, dia-

logare e ancora dialogare.

Più tardi ai ragazzi di un liceo classico dice che la scuola in genere e soprattutto gli studi umanistici servono a sviluppare proprio questa capacità, prima ancora di fornire nozioni e conoscenze. E c'è ancora il tempo per lanciare su un diverso argomento un altro messaggio politico "non concordato": il federalismo dovrà essere «solidale»: l'ho già detto in passato e lo ripeto, ribadisce. E aggiunge che dobbiamo tutti esser consapevoli dell'importanza del referendum del 7 ottobre.

Il guardasigilli sposa la linea del volantino padano. L'ex ministro degli Affari sociali: volgarità indegne di un esponente dell'esecutivo

Castelli insulta: grazie a Turco e Napolitano l'Italia è piena di clandestini terroristi

Carlo Brambilla

MILANO Immigrazione=clandestini=islamici=terrorismo: nella Lega Nord è scoppiata la frenesia delle equazioni e dei teoremi. Ieri sul tema, buon ultimo, si è cimentato Roberto Castelli, Guardasigilli della Repubblica italiana. Polemizzando con Livia Turco che difendeva la vecchia legge sull'immigrazione, il ministro della Giustizia ha affermato, in una fondamentale intervista a Telepadania: «Grazie alla legge Turco-Napolitano, circolano più di un milione di clandestini e non sappiamo quanti fra questi possono essere terroristi». Poi con determinazione ha aggiunto: «Livia Turco ha la libertà costituzionale di dire tutto quello che vuole e quindi è libera di dire anche le sciocchezze». Replica durissima dell'ex ministro Ds degli Affari sociali, Livia Turco: «Quelle espresse da Castelli sono volgarità indegne di un ministro, frutto di un cinico tornaconto elettorale. Volgarità che pensano di far presa sullo sdegno e la paura dei cittadini. Ma gli italiani, che giustamente chiedono fermezza nella lotta alla clandestinità, sanno bene che il terrorismo è una cosa drammaticamente seria».

Dunque la Lega, dopo la strage in Usa, ci dà dentro senza soste, nel tentativo di trovare le coordinate giuste per cavalcare la tigre xenofoba e filorazzista. E passi per il volantino semianonimo circolato al raduno padano di Venezia che informava che «clandestini vuol dire terroristi». Posizione smentita dal ministro Umberto Bossi. Passi per l'exploit del capogruppo leghista in Piemonte, l'avvocato Matteo Brigandì, che ha tentato di dare il via alla guerra di religione chiedendo di applicare regionalmente una legge razziale: «Immigrati islamici in coda a quelli di religione cattolica e comunque cristiana». Proposta respinta dagli alleati di Forza Italia e avversata anche dal segmento istituzionale leghista (presidenza dell'as-

In Piemonte destra in imbarazzo per il documento razzista del leghista Brigandì

semblea regionale). Ma la sortita di Castelli ha ben altri connotati, vista la caratura del personaggio. Le affermazioni del Guardasigilli che di fatto approva il contenuto del volantino di Venezia, quello con la foto di Osama Bin Laden, curato dai «Volontari verdi», ovvero «clandestini=terrorismo», non possono essere annoverate fra gli incidenti dell'estremismo leghista che a volte sfugge al controllo. Quando parla un ministro si suppone che quello che dice faccia ampio riferimento alla linea ufficiale della Lega. Se ne conclude che il teorema definitivo sia proprio quello smentito da Bossi, perché per Castelli «esiste uno stretto legame fra clandestinità e terrorismo islamico». Ovviamente corre l'obbligo di una piccolissima annotazione logica. Come può il ministro Castelli essere così sicuro che gli eventuali terroristi annidatisi in Italia abbiano davvero bisogno di uno status di clandestinità? Per loro sarebbe molto più facile agire magari muniti di regolarissimi permessi...Ma di questi tempi alla Lega fa molto difetto la logica. Livia Turco prova a spiegarlo il perché. Dice l'ex ministro: «La verità è che il Governo e in particolare i leghisti devono cominciare a suonare una musica diversa. Il punto non è più quello di fare propaganda contro la nostra legge, ma dimostrare di saper contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina». E prosegue: «Siamo noi, dunque, ora che chiediamo conto all'Esecutivo degli abusi denunciati da alcuni magistrati sui visti d'ingresso, del perché continuano gli sbarchi di clandestini, di quali accordi

bilaterali siano in corso, di come si intenda rispondere alla domanda di manodopera immigrata da parte delle aziende, di quali misure si stanno mettendo in campo per innalzare il livello di sicurezza. Infine sulla bontà della proposta di legge firmata da Bossi il confronto avverrà in Parlamento». Ma il ministro forse si sente anche lui in canottiera come Bossi, non demorde e attacca pure le lentezze di Bruxelles, alla vigilia della sessione straordinaria del Consiglio dell'Ue (ministri della Giustizia e degli Interni dei Paesi membri) programmata per oggi, in cui si discuterà la proposta quadro sugli strumenti da adottare per combattere il terrorismo. Invoca Castelli: «Sul terrorismo occorre accelerare le procedure di decisione a livello europeo, soprattutto in un momento di grande emergenza. Il problema del terrorismo, infatti, richiede risposte immediate e non possiamo permetterci di uniformarci ai consueti tempi di Bruxelles, che richiedono anni per l'adozione di misure che invece servono adesso». Ovviamente quello di oggi sarà un confronto politico fra ministri competenti e non verrà presa alcuna decisione operativa. Ma il Guardasigilli italiano freme: «Ribadisco che occorre muoversi in fretta per non lasciare altro tempo ai terroristi».

Cgil

«Dal governo progetto di stampo xenofobo»

ROMA Netto dissenso del sindacato Cgil sul disegno di legge del governo in materia di immigrazione che - secondo la confederazione dei lavoratori - presenta ipotesi di «stampo xenofobo».

«L'annunciato Ddl del Governo in materia di immigrazione - si legge in una nota della Cgil -, i cui contenuti a tutt'oggi sono noti solo per quanto espresso attraverso alcune dichiarazioni stampa, si annuncia essenzialmente caratterizzato da intenti strumentali e demagogici».

Bocciatura anche per il cosiddetto contratto di soggiorno: «avrà come unico effetto di innovazione, rispetto alla normativa vigente, quello di una più diffusa precarizzazione del lavoro con conseguente estensione della irregolarità e clandestinità. L'abolizione dell'istituto dello "sponsor" - prosegue la nota - è sintomo di una concezione strumentale e utilitaristica dell'immigrazione, che nega dignità e diritti alle persone che chiedono di poter entrare in Italia in modo trasparente e regolare».

Critica, la Cgil, anche sulla restrizione, giudicata «immotivata» dei ricongiungimenti familiari che «si configura come odiosa ritorsione di puro stampo xenofobo, peraltro in palese contrasto con convenzioni e

direttive sovranazionali in tema di diritti inalienabili della persona.

Tutte le altre affermazioni enfaticamente propagandate da vari ministri - conclude la nota - sono, allo stato, difficilmente interpretabili sul piano della loro efficacia fattuale, bensì alimentano irresponsabilmente tensioni xenofobe, anche in palese contraddizione con le dinamiche effettive del nostro mercato del lavoro».

E sul «caso» Ddl-immigrazione, è intervenuta ieri anche la Coldiretti. «Mi auguro che non si ricorra nuovamente a decreti dell'ultima ora, con le inevitabili lungaggini burocratiche e si si sappia invece calcolare bene il fabbisogno reale di manodopera extracomunitaria». Lo sottolinea Napoleone Sartori, presidente della Coldiretti del Veneto, commentando il testo sull'immigrazione presentato recentemente al Consiglio dei ministri. La Coldiretti Veneto lavora alla presentazione di un nuovo progetto che tende a «evitare che le quote assegnate non corrispondano alle necessità delle imprese». Teme «l'esaurirsi delle autorizzazioni e il ricorso al decreto "tamponi" d'emergenza proprio in piena attività stagionale» e sottolinea che occorre «creare le condizioni per valutare il fabbisogno reale di manodopera extracomunitaria con percorsi amministrativi semplici e trasparenti».

Intanto, restano incandescenti le giornate al Consiglio Regionale del Piemonte, dopo le polemiche susseguite all'ordine del giorno «anti immigrati» del leghista Brigandì - che martedì ha portato alla richiesta del segretario regionale del Ds, Pietro Marcanaro, di discutere immediatamente il testo «padano» definendolo: «Una vergogna per la dignità del Consiglio Regionale».

Venerdì 21 settembre - ore 17.00

ROMA

“Centro Congressi Frentani”
(via Frentani, 4)

Enrico Morando

presenterà la mozione congressuale

Salvare i DS, consolidare l'Ulivo e costruire un nuovo, unitario partito del riformismo socialista

Partecipano: Giglia Tedesco, Francesco Tempestini, Franca Prisco D'Alessandro, Alfonso Pascale

Comune di CARPI

Estratto Esito di Gara ai Sensi
Art. 80 DPR 554/99

Si comunica che il Pubblico incanto per l'appalto relativo ai lavori di ristrutturazione dell'edificio ex-Enel posto in Via Bellentana da destinarsi a Centro Socio Riabilitativo Residenziale Handicapati Adulti è stato in prima seduta il 13.06.01 è stato aggiudicato alla Ditta ICI Srl di Parma per l'importo di L. 2.422.859.117. Gli altri dati previsti dall'art. 29 n.c. 1, lett. f) L. 109/94 sono contenuti nel Verbale di apertura pluripli Rep. Com. le n. 66230 del 13.06.01 e nel Verbale di apertura offerte e di aggiudicazione Rep. Com. le n. 66233 del 27.06.01 pubblicati all'Albo Pretorio del Comune dal 10.09.01 al 10.10.01.

Il Dirigente: **Dott. Ing. N. Carboni**
L'avviso integrale è nella banca dati:
www.infopubblica.com

Comune di Mirandola
provincia di Modena

AFFIDAMENTO DI PARTE DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA DOMICILIARE PER IL PERIODO 28.9.2001 - 27.5.2003

Publicazione esito di Gara

Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 19/09/2001 l'esito completo dell'asta pubblica di cui all'oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29511.

Il capo servizio Servizi sociali
(Valeria MAZERTI)

L'associazione nazionale magistrati a convegno sul provvedimento. «Non ha alcuna giustificazione giuridica»

Falso in bilancio: «Legge a tutela dei forti»

Nelle commissioni del Senato il ddl passa blindato: sarà battaglia in aula

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza ha ieri portato a termine la prima parte del compito che si era assunta per il falso in bilancio e le nuove norme sulle cooperative. Ha votato, senza alcuna modifica, il testo pervenuto dalla Camera, sul quale erano piombate le critiche del centrosinistra, delle cooperative, dei commercialisti ed ieri anche dei magistrati. Testo blindato e testo blindato hanno ieri votato nelle commissioni congiunte Giustizia e Finanze del Senato. La seconda tappa, quella decisiva, si avvierà, nell'aula di Palazzo Madama, il prossimo martedì, con l'intento di votare il provvedimento, entro il 28 settembre, prima dell'inizio della sessione di bilancio (finanziaria), naturalmente senza cambiare una virgola. L'Ulivo aveva proposto di modificare il calendario, rinviando il provvedimento di riforma del diritto societario (che comprende i contestati articoli 5 e 11 - su falso in bilancio e cooperative) a dopo la finanziaria, in modo da avere più tempo a disposizione, anche per alcune audizioni. La risposta è stata negativa. Nessuno spiraglio. Ieri, con il voto contrario delle opposizioni, il calendario è stato approvato così come la Cdl aveva stabilito sin da subito, dal momento in cui il testo era arrivato dalla Camera. «Mascherare il rifiuto di ogni approfondimento - ha commentato Lanfranco Turci, responsabile ds in commissione Finanze - e di ogni confronto con i soggetti interessati, accampando l'urgenza di dare risposte al sistema economico, è un'autentica falsificazione della realtà».

Nessuna delle sollecitazioni arrivate dalle categorie è stata accolta

stra presenza in commissione il gravissimo atteggiamento di chiusura della maggioranza, ma ora porteremo lo scontro in aula: crediamo che il Paese debba guardare con attenzione a questo scontro perché in ballo non ci sono astruse questioni giuridiche, ma elementari principi di democrazia». «La riscrittura del reato di falso in bilancio così com'è stata formulata dalla destra e per il modo in cui tocca le personali vicende del presidente del Consiglio non sarebbe neanche immaginabile in nessun Paese democratico».

Gli emendamenti dell'Ulivo riguardano la cancellazione delle disposizioni sul falso in bilancio; la modifica delle norme che riguardano le cooperative, che mirano a colpire le imprese più dinamiche e più in generale contenere la crescita della cooperazione nel nostro Paese; il recupero delle norme di tutela delle minoranze presenti nelle società per azioni non quotate; il recupero delle disposizioni sulle istituzioni nei tribunali di sessioni specializzate in materia di contenzioso societario; la garanzia del recupero della qualità del controllo contabile. Una critica durissima al testo del governo è venuta ieri nel corso di un folto incontro promosso dall'Associazione magistrati al residence Ripetta di Roma. Erano presenti decine di magistrati, parlamentari, professori universitari di diritto. Nella relazione introduttiva del prof. Alessandri, uno dei maggiori esperti italiani di diritto societario, e nei numerosi interventi è stato espresso un giudizio severo sul provvedimento. Critiche radicali e profonde. In questo modo, è stato detto, si va sempre più verso una tutela dei forti con un'insistenza priva di qualsiasi giustificazione giuridica.



L'aula del Senato

D'Alema e Folena: la data del Congresso resta quella fissata

ROMA Il congresso dei Ds resta per ora confermato a Pesaro dal 16 al 18 novembre e nessuna delle mozioni e delle componenti della Quercia intende riaprire una discussione su questo, salvo imprevedibili nuovi sviluppi della crisi internazionale. Al termine delle tre ore di riunione dei reggenti dei Ds insieme ai candidati alla segreteria Fassino, Berlinguer e Morando, ieri dedicata pressoché esclusivamente alla politica internazionale, prima il coordinatore Pietro Folena e poi il presidente del partito Massimo D'Alema hanno negato categoricamente che la questione di anticipare o far slittare le assisi congressuali per l'elezione del nuovo segretario sia tornata all'ordine del giorno del confronto interno. D'Alema è lapidario. «La questione è già stata affrontata e deliberata la settimana scorsa e non c'è ragione di tornarci sopra ogni volta», nonostante quelle che definisce come «fantasiose esercitazioni giornalistiche». «Il congresso - dice Folena - resta confermato in data e sedi. Non avrebbe senso alcuna accelerazione, avendo già le sezioni aperto la campagna referendaria, l'impegno unitario per la pace e contro il terrorismo anche con la partecipazione alla marcia di Assisi». Lo stesso, a suo giudizio vale per le ipotesi di rinvio del congresso: «Assolutamente oggi non esiste».

La Legacoop ricorre in Europa

Diritto societario, il testo del governo violerebbe le norme comunitarie

ROMA Le cooperative non ci stanno a subire, senza reagire, alle norme che, comprese all'interno della legge sul diritto societario, penalizzano la loro attività e ledono la loro stessa struttura. Considerato che nessuna delle proposte avanzate è stata accolta dalla maggioranza, nel corso del dibattito in corso al Senato e che ieri il testo del provvedimento è stato approvato in commissione dal Polo senza modificare una virgola, hanno deciso di intraprendere un'altra strada, il ricorso alla commissione europea.

Ricorso, presentato dai presidenti di Legacoop, Ivano Barberi-

ni, e dell' Agci, Maurizio Zaffi, che è teso a scongiurare la violazione del diritto comunitario. Secondo i ricorrenti il punto che interessa la Commissione per la concorrenza e il settore del Mercato è quello previsto dal paragrafo 3 dell'art.5 che esclude dall'ambito delle disposizioni quanto disposto nei primi due paragrafi, e cioè i consorzi agrari, le banche cooperative, le banche di credito cooperativo e gli istituti della cooperazione bancaria in generale (il Polo ha salvato tutti quelli che ritiene «più amici»). Così facendo - è scritto nel ricorso - senza che sussista alcuna ragione di ca-

attere giuridico ed economico si viene ad introdurre un trattamento differenziato e necessariamente discriminatorio, operando una distinzione tra le società cooperative, finora assoggettate alla stessa disciplina, a seconda dell'attività da esse esercitata. Saranno il presidente Romano Prodi, il commissario per la concorrenza, Mario Monti e il responsabile del Mercato, Frederick Bolkestein, a dover stabilire se, come affermato da Barberini e Zaffi, questa disciplina entra in contrasto con quanto stabilito dalla normativa comunitaria. Per loro è incompatibile con i principi che regolano il mer-

cato unico europeo, proprio in riferimento alla disciplina sulla concorrenza e, nel contempo, annulla la coerenza nella disciplina generale del sistema cooperativistico, violando, nello stesso tempo, i principi di proporzionalità e di non discriminazione. Nel corso del dibattito alla Camera, per le norme sulle cooperative si era aperto qualche spiraglio per possibili modifiche. Erano stati in particolare i deputati del Biancofiore (Ccd-Cdu) legato al movimento cooperativo bianco, ad avanzare qualche perplessità. Ha poi però prevalso, da un lato, la fretta per arrivare presto a

modificare le norme sul falso in bilancio e, dall'altro, la voglia matta, manifestata apertamente da An e da qualche settore di Fi, di punire le cosiddette «coop rosse». «Coop rosse - si è chiesto Lanfranco Turci - basta questa espressione da sola a dare il senso dell'ostilità della destra contro un movimento come quello cooperativo che vanta una lunga tradizione ed un'importante funzione sociale ed economica e che non può essere liquidato con una vecchia e superata battuta anticommunistica». Sentiremo che cosa ne pensa l'Europa. La richiesta è quella di una determinazione a breve scadenza.

Per la deputata ds, ex sottosegretaria al Tesoro, il centrodestra vuole smantellare il Welfare con l'alibi della crisi internazionale

Pennacchi: la chiamano finanziaria ma è una manovra ingiusta

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

REGGIO EMILIA «Una finanziaria dal carattere straordinario? Il centrodestra vuole utilizzare la crisi internazionale che si è aperta con l'attacco terroristico agli Stati Uniti per varare una manovra economica ingiusta». Per Laura Pennacchi, già sottosegretaria al Tesoro e oggi deputata di sinistra in commissione Bilancio della Camera, «si punta a tagliare la spesa pubblica, a privatizzare l'istruzione, la sanità e la previdenza, a smantellare il Welfare». E tutto questo con l'alibi della «straordinarietà della situazione mondiale».

Tremonti parla, però, di finanziaria ordinaria da rivedere sulla base di quanto è successo nei giorni scorsi
«Il terrorismo va combattuto in tutte le sue forme e in ogni modo. Ma trovo assolutamente infondate le espressioni che sono state usate. Si parla di finanziaria di guerra quando la guerra non c'è e non vogliamo che ci

sia. Le parole hanno una forza evocativa e dobbiamo sopperarle bene quando le adoperiamo. Finanziaria straordinaria, come dice Fini? Ma le cifre delle quali si parla sono assolutamente in ordine rispetto a quelle del documento di programmazione economica e finanziaria. Ecco: possiamo discutere se quei numeri erano adeguati e se la composizione interna di una manovra da venticinquemila miliardi era la migliore possibile. Noi abbiamo criticato duramente l'impostazione del governo. Adesso si parla di aggiustamenti dettati dall'allarme terrorismo. E io credo che questa espressione debba essere collegata anche alla autocritica del governatore della Banca d'Italia».

Fazio ha ammesso di aver sottovalutato il rallentamento della crescita
«Voglio solo ricordare che si era addirittura parlato di nuovo boom paragonabile a quello degli anni Cinquanta e Sessanta. Paradossalmente l'autocritica di Fazio diventa poi la ragione stessa che lo spinge a chiedere

riforme strutturali che, per lui, significano soprattutto tagli alla spesa. Del resto il governatore dovrebbe fare autocritica anche a proposito del famoso buco di bilancio. I dati diffusi oggi (Ieri, ndr) dall'Istat dimostrano la positività dell'azione di risanamento portata avanti dai governi di centrosinistra».

Anche la Confindustria chiede riforme strutturali.

«La Confindustria dice che il governo deve avere obiettivi ambiziosi. Chiede a Berlusconi, nella sostanza, di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale a proposito di sgravi fiscali pensioni, Welfare, ecc. E io credo che sbaglieremo molto se indugiamo sulle differenze interne al governo. Le differenze che ci sono tra loro sono esattamente quelle di cui parla il presidente del consiglio: tra chi vuole procedere con il passo del maratoneta e chi con il passo del velocista».

Per quali obiettivi?
«Gli obiettivi sono condivisi da tutta la maggioranza. Il primo obiettivo è quello di mettere in discussione il

sistema di protezione sociale: di privatizzare tutto quello che si può e tutto quello che non si dovrebbe, a partire dall'istruzione, dalla sanità e dalla previdenza. I segnali sono espliciti. Il Dpef conteneva indicazioni precise, pur dentro margini di ambiguità dettati dalla paura di ripetere l'esperienza dell'autunno del '94. Il centrodestra persegue finalità chiare, ma cerca di occultarle, di stemperarle, di dilatarle. Avevano parlato di riduzione della pressione fiscale? C'è, ma è solo per i super ricchi, non andrà nemmeno a vantaggio delle imprese. In realtà le misure prese arricchiscono i singoli imprenditori ma rischiano di impoverire la qualità del sistema produttivo. Per la Tremonti bis, poi, si pone un problema di copertura per settemila-ottomila miliardi».

Se queste contraddizioni ci sono, alla lunga dovrebbero esplodere. Come si fa a coniugare consenso elettorale e misure che avvantaggiano solo pochi privilegiati?
«Ognuno di loro si preoccupa del-

la propria base sociale. La Lega, per esempio, teme contraccolpi tra gli strati operai che hanno abbandonato la sinistra - per responsabilità della sinistra - e si sono orientati verso il Carroccio. Ma come si concilia questo con la speciale certificazione dei diritti acquisiti a livello contributivo della quale si parla? Poniamo che questo avvenga per chi ha raggiunto i 35 anni di contributi e i 56 anni di età. Ma quelli che hanno 34 anni di contributi e avranno raggiunto già i 57, i 58 anni, o un'età ancora più elevata? Stanno dicendo implicitamente che vogliono rimettere in discussione la pensione di tutti questi lavoratori. Senza parlare di altre cose, come della difesa della scala mobile relativa alle pensioni. Noi abbiamo mantenuto l'indicizzazione ai prezzi giustificata dal fatto che chi è ormai fuori dalla produzione non potrà usufruire dei miglioramenti contrattuali dei quali beneficiano gli occupati. Il centrodestra non menziona minimamente questo aspetto. Il che vuol dire che potrebbe metterlo di fatto in discussione».



Giovedì 20 Settembre

- Palacoop:
ore 21.00 «Ma la Sinistra può ancora vincere?»: Antonio Bassolino - Presidente Regione Campania; Intervistato da Michele Santoro - Giornalista
Sala della Fontana:
ore 18.00 «100 giorni» Sanità: Grazia Labate - Deputata DS-L'Ulivo; Giovanni Bissoni - Assessore Regionale Sanità Emilia-Romagna; Presidente Lino Zanichelli - Presidente gruppo DS Regione Emilia Romagna
Saletta Libreria:
ore 21.00 Piano Generale dei trasporti: Il valico appenninico fra Emilia e Toscana con Alfredo Peri - Assessore Regionale Mobilità Emilia Romagna; Riccardo Conti - Assessore Regionale ai Trasporti Regione Toscana; amministratori delle Province interessate
Saletta Spazio CGIL:
ore 21.00 Proiezione di: «Pareven furnighi» regia di Daniele Segre a cura del Comune di Cavriago - 1999. Film documentario sui lavoratori e le lavoratrici nella storia di un piccolo paese: Cavriago. A seguire proiezione di «Delta Padano» regia di Florestano Vancini - Archivio Audiovisivo - 1951. Il film restaurato nel 1996 a cura della CGIL. I Ferrarini, realizzato nel 1951 sull'ambiente umano e paesaggistico del Delta Padano
Arena:
ore 21.30 Francesco De Gregori L. 25.000
Tunnel Factory:
ore 22.00 Circo Tommy acoustic jam
ore 22.00 «No all'odio razziale, no alla paura del diverso» con Mammìcarburu, Naima, Des Nudo, Jacqueline Perkins e Jamal Ouassini. In collaborazione con il Centro sociale Papa Giovanni XXIII
Caffè Europa:
ore 22.30 Lorenza Franzoni in «Figurine»
Pina Colada:
ore 22.00 Guarana
Balera:
ore 21.00 Balletto nazionale Città del Tricolore del Maestro Bonini
Ludoteca:
ore 20.00 Confezione di cappelli
ore 21.30 Un grande gioco dal Tibet con la casa del Tibet

Venerdì 21 Settembre

- Palacoop:
ore 21.00 Globalizzare i diritti umani, combattere il terrorismo, far vincere la pace incontro con Walter Veltroni - Sindaco di Roma; Intervistato da Davide Sassoli - Conduttore del TG 1; Preside Antonella Spaggiari - Sindaco di Reggio Emilia
Sala della Fontana:
ore 18.30 L'Europa della cultura con Giorgio Ruffolo - Vice Presidente Commissione Cultura al Parlamento Europeo; Giovanna Melandri - Deputata DS-L'Ulivo; Aparicio Sanchez - Deputato al Parlamento Europeo del PSOE; Barbara O'Toole - Deputata al Parlamento Europeo del Labour Party
Ettore Scola - Regista; Nicola Piovani - Musicista (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)
Saletta Libreria:
ore 18.00 Consulta nazionale dei Trasporti: Franco Raffaldini - Vice Presidente IX Commissione Camera dei Deputati; Michele Giardiello - Responsabile Nazionale DS Trasporti
Saletta Spazio CGIL:
ore 20.30: primi risultati a Reggio Emilia della raccolta delle firme per il referendum sul contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Seguiranno le proiezioni «FILManifestazione 2 Dicembre 1977» e «Un film sulla FIOM» e «1 nuovi giorni del lavoro»
Arena:
ore 21.30 Edoardo Gennaro L.20.000
Tunnel Factory:
ore 21.00 Solepop acoustic jam
ore 22.00 Bandabardò (Ingresso con drink card)
ore 00.30 Tempo Rock
Caffè Europa:
ore 23.30 «Il pianista sull'Oceano»
Pina Colada:
ore 21.00 Happy Hours
ore 22.00 Vittorio Bonetti
Balera:
ore 21.00 Tango argentino a seguire ballo e animazione latina
Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di collane
ore 21.30 Concerto del coro di voci bianche dell'Istituto musicale Antonio Peri diretto da Marta Lassin
Area Festa:
ore 21.00 Mabo Ban
Piazza:
ore 21.00 Dimostrazione di arti marziali palestra SDK
Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcio sull'Acqua: semifinale

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare L. 5.000
ogni mese in edicola

Bloodlines: Così i Cuntrera-Caruana hanno conquistato il mondo

Roberto Scarpinato: Quale mafia ha ucciso Paolo Borsellino?

Ferdinando Imposimato: Il potere non può distruggere una parte di se stesso

La mafia telefona in Parlamento: La richiesta d'arresto per l'On. Gaspare Giudice

I mandanti esterni nella motivazione della sentenza d'appello della strage di Capaci

Tutto questo sul numero di settembre 2001

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

La maggioranza, capeggiata da An, fa slittare l'elezione del presidente della commissione e blocca l'informazione in tv sul referendum

Vigilanza, sulla Rai il ricatto del centrodestra

«Prima le dimissioni di Zaccaria e del Cda». Il presidente della Camera: stop all'ostruzionismo

Natalia Lombardo

ROMA Con un voltafaccia rispetto alla sera di martedì, la maggioranza, capeggiata da Alleanza nazionale, ha disertato per la terza volta la riunione della commissione parlamentare di Vigilanza della Rai, alle tre di ieri a Palazzo San Macuto. Ancora una fumata nera per l'elezione del presidente, quindi. Resta così bloccato tutto ciò che riguarda l'informazione tv sul referendum del 7 ottobre, mancando il regolamento che deve stilare la Vigilanza, nonostante lo stesso Presidente della Repubblica proprio ieri abbia chiamato i cittadini al voto. Ma la maggioranza, e in particolare il partito di Fini e di Gasparri, si è impuntata su uno scambio tutto politico: lega l'elezione del presidente della Vigilanza (ruolo che spetta all'opposizione) alle dimissioni di Zaccaria e del Cda della Rai, ritenuto espressione della sinistra. Aspettano un «segnale». E Zaccaria risponde con un comunicato, premettendo che «non spetta a me, né al Cda della Rai, dare segnali o assicurazioni di alcun genere». Rifacendosi alle norme della legge, il presidente della tv pubblica conferma che «lasciamo il nostro incarico nel febbraio 2002», alla scadenza naturale.

An annuncia che martedì parteciperà alla riunione e voterà un presidente, «spero sia Petruccioli», dice La Russa. Ma è una scadenza che ha deciso da sola e non si esclude che la maggioranza voti un suo nome.

«Inaudito, un ricatto vergognoso, uno scambio politico insopportabile», questi i commenti dei membri del centrosinistra nella commissione, che hanno occupato simbolicamente la sede a San Macuto, rimanendo seduti intorno al tavolo per un'ora. E hanno deciso delle contromosse: alle cinque e mezza incontro con Pierferdinando Casini per chiedere un'immediata convocazione dell'organismo parlamentare ma prima di martedì: il presidente della Camera, subito dopo, ha inviato una lettera ai capigruppo della Cdl a Montecitorio, nella quale afferma di non comprendere il loro atteggiamento «di fatto ostruzionistico» e li invita a partecipare alla prossima riunione che convocherà insieme a Pera.

Il presidente del Senato, che ha visto la delegazione ulivista poco dopo, assicura che deciderà con Casini la data del prossimo incontro. Ma prima di inviare la lettera Casini si è consultato con Berlusconi, il quale aveva tentato già ieri di sbloccare la situazione, senza riuscirci. L'Ulivo ha coinvolto anche i leader, Francesco Rutelli e Piero Fassino, per ottenere udienza al Quirinale.

I membri del centrosinistra sono infuriati. «È un atto gravissimo della maggioranza e del governo che intendiamo sottolineare in tutte le sedi», dichiara Antonello Falomi, Ds. Chiara Acciarini, altra senatrice Ds, denuncia «uno sgarbo gravissimo al presidente della Repubblica». Alfonso Pecorearo Scario e Ottaviano del Turco saltano su, quando si nomina la seduta di martedì: «Non la decide mica An, la convoca Casini, sia autonomo da Palazzo Chigi», dice l'ex ministro Verde. Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, bolla come «estremista e irresponsabile» lo scambio fra l'elezione del presidente alla Vigilanza e le dimissioni del Cda Rai, mosso dalla «logica aziendale di chi licenzia attori che non vanno più bene». Giulietti denuncia lo scontro nel Polo per il controllo dell'informazione. Franco Giordano, di Rifondazione, condanna come «intollerabile» la diserzione della



Il Presidente della Rai Zaccaria, a sinistra, insieme al direttore generale Cappon

maggioranza. Il Prc, però, non voterà Petruccioli in quanto critica la scelta del presidente da parte dell'Ulivo: «Una logica da manuale Cencelli».

Sulla questione si scatena una bufera politica e la maggioranza chiede la testa di Zaccaria. Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, condanna il «vergognoso ricatto», e denuncia che la «Cdl vuole assicurarsi il controllo totale del sistema televisivo Rai o attraverso il Cda o con la Commissione di

Vigilanza. Per ottenere questo confonde volutamente i ruoli dei due organismi e cerca uno «scambio» per noi irricevibile».

Eppure nella riunione del gruppo di An, nel tardo pomeriggio di martedì, era passato il via libera all'elezione del presidente (come ha riferito il portavoce di An, Mario Landolfi). Ma tra la notte e la mattina di ieri si è acceso uno scontro feroce nel partito e ha vinto la linea del ricatto: blocchiamo la

commissione finché non se ne va Zaccaria, fra venti giorni o almeno a febbraio. Ore turbolente e confusionarie, a via della Scrofa. In mattinata è tutto un va e vieni di ordini e contordini sull'andare alla riunione, poi liti sulle vicepresidenze. E due senatori, Ragno e Bonatesta arrivano a San Macuto pronti a votare Folliini (favorevole al voto). Ma Folliini non fa parte della commissione e i due se ne vanno.

Ignazio La Russa esce da Palazzo

San Macuto insieme ad Alessio Butti, responsabile informazione di An, e annuncia che diserteranno la riunione: «Mentre da parte nostra c'è stata correttezza e disponibilità non vi è stata da parte della sinistra della Rai la stessa disponibilità perché, non ha permesso ai presidenti delle due Camere di esercitare il loro potere di nomina». E Butti, a Gr Parlamento, sul black out informativo sul referendum ammette: «È vero, facciamo ammenda».

La deputata ds, membro della commissione: «Un fatto vergognoso. E ancora non è stato risolto il conflitto di interessi»

Melandri: la parola passi al Parlamento

ROMA «Hanno sequestrato la commissione di Vigilanza Rai per due mesi».

Giovanna Melandri, membro diessino della Commissione, condanna l'atteggiamento del centrodestra.

È la terza volta che il centrodestra non fa eleggere il presidente della Vigilanza. Come giudica questo atteggiamento e che riflessi istituzionali ha?

«Una maggioranza che diserta per tre volte la commissione dimostra una cultura istituzionale vergognosa. Proprio questa maggioranza, che dovrebbe avere una sensibilità particolare, dato che il presidente del Consiglio è proprietario di tre reti tv. Non si è consentito a un organo istituzionale di operare. Insomma, hanno sequestrato la commissione di Vigilanza per due mesi. Invece c'è bisogno del pieno funzionamento di questa istituzione, oltre a una funzione di vigilanza sul sistema ordinario dell'emittenza, che di fatto è controllato dalla maggioranza, ma tanto più sul referendum, che rischia di passare sotto silenzio, dato che è proprio la commissione a dover scrivere il regolamento per le campagne elettorali in tv».

In che senso la maggioranza

“Hanno dimostrato di avere una scarsa cultura istituzionale”

controlla il sistema dell'emittenza? An e il centrodestra ritengono che la Rai sia espressione della sinistra, perché nominati dagli ex presidenti del Cda Rai. Come giudica questo?

«Il Cda della Rai verrà rinnovato quando sarà scaduto. Ma il punto è che, quando Pera e Casini ne nomineranno un altro, la maggioranza avrà sì il controllo totale dell'informazione, se si considerano anche le reti Mediaset. Arrivo a dire che, se pensano che questo Cda sia di parte perché nominato nella scorsa legislatura allora alla Vigilanza eleggano un loro presidente. Meglio così che non far funzionare la commissione. È anche uno sgarbo diretto al Parlamento. Ma il punto

è politico».

In che senso?

«Sono divisi. Nella destra italiana vige una logica di divisione del lavoro: Forza Italia ha Mediaset? Allora la Rai deve andare ad An. Questo è lo scontro fortissimo fra di loro. Insomma, si metterebbero d'accordo così da avere un assetto democratico dell'informazione».

Il centrosinistra ha denunciato una logica di scambio: fra l'elezione del presidente della Vigilanza e le dimissioni del Cda Rai. Come giudica questo?

«Su questo non voglio nemmeno parlare. È pazzesco che nella maggioranza di governo, che non ha risolto il problema principe, ovvero il conflitto di interessi, oggi invece di far funzionare un organo come la commissione la sequestrano».

I presidenti delle Camere, Pera e Casini hanno richiamato all'ordine la maggioranza, è un segno importante?

«Da parte loro è un gesto apprezzabile ma per carità, non si limitino alle dichiarazioni, che si assumano un impegno formale».

Ignazio La Russa sospetta che, per le vicende interne ai Ds, non ci sia accordo nel cen-

trocinistra sul candidato alla presidenza, anzi che si punta al blocco per questo.

«La candidatura proposta dal centrosinistra è unitaria e condivisa. Il candidato ce l'abbiamo e siamo tutti d'accordo. Restituisco la basezza ricordando un'altra vergogna, oltre alla diserzione della riunione: oggi (ieri per chi legge, ndr.) La Russa è venuto a San Macuto a dirci che martedì ci sarebbe stata una fumata bianca perché avrebbero votato per il presidente. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo controllato il regolamento. Non esiste che un deputato convochi la riunione della commissione... Insomma, noi siamo stati sempre presenti e corretti. Se non vogliono che sia un presidente dell'opposizione lo dicano chiaramente. Ma non è una merce di scambio».

Rifondazione critica la logica seguita dal centrosinistra per la scelta del candidato. È una polemica o un'accusa motivata?

«Certo con Rifondazione ci sarebbe dovuta essere un'attenzione particolare, tanto più che non fa parte dell'Ulivo. Capisco che questa è una riflessione legittima».

n.l.

il caso

La passione di Frattini per i collegi arbitrali

Giuseppe Caruso

MILANO Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, ha un grande e continuo interesse per i collegi arbitrali. È una vera passione. Pare ben remunerata. L'utilizzo del collegio arbitrale per dirimere questioni sorte tra l'amministrazione pubblica e una controparte privata è molto contestata da buona parte del mondo giuridico italiano.

Molti insigni giuristi hanno infatti definito un "suk" questa pratica, per il vero e proprio mercanteggiamento che si viene a creare tra le tre parti che compongono il collegio. E spesso questo modo di agire vuol dire allontanarsi fin troppo da quelle che dovrebbero essere le prerogative degli uomini di legge e delle leggi stesse.

Un membro viene scelto dalla parte privata, un membro dalla parte pubblica ed i due prescelti poi si accordano sul nome di chi dovrà presiedere il collegio.

I tre giudici per il loro interessamento ottengono una percentuale che varia tra il 3% ed il 10% della somma su cui sono chiamati a decidere. Tanto per capirci, se la richiesta di una parte in causa è di 100 miliardi, i componenti il collegio hanno diritto a dividersi 3 miliardi.

Ma la cosa che lascia perplessi è il fatto che tale somma venga quasi sempre depositata preventivamente dalla parte privata, che quindi è l'unica a pagare i tre giudici, instaurando con loro un rapporto che va ben oltre quello abituale tra parte in causa e collegio giudicante. Per la cronaca questo tipo di giudizio, secondo gli esperti, finisce quasi sempre per premiare la parte privata.

Franco Frattini da semplice parlamentare aveva già presieduto due collegi arbitrali, dopo l'autorizzazione ricevuta dalla giunta per elezioni presieduta dal polista Elio Vito, nonostante il parere negativo del parlamentare ulivista Giuseppe Nedda. Questi aveva fatto notare come i magistrati eletti, per legge in "aspettativa parlamentare" e quindi impossibilitati a svolgere il loro lavoro (Frattini è anche un consigliere di stato), avessero però la cattiva abitudine di assumere incarichi arbitrali, in conflitto con l'ufficio di parlamentare, ma il presidente Vito aveva insistito affinché il suo collega di coalizione ottenesse gli incarichi.

Il primo riguardava una contesa tra l'Anas, concedente, e la Sitaf s.p.a., concessionaria dell'Autostrada Torino-Bardonecchia, per una cifra di 600 miliardi. Il secondo incarico riguardava invece una controversia tra Impregio s.p.a., società controllata dalla Gemina di Cesare Romiti, ed il comune di Benevento, anche questa per una cifra di centinaia di miliardi.

Facendo due conti, anche attribuendo a Franco Frattini ed al suo collegio la percentuale minima del 3%, si può dedurre che all'ora deputato di Forza Italia abbia ricevuto un compenso miliardario.

Ma Frattini non si è fermato qui, ed adesso rischia di trasformare un caso di semplice opportunità in un caso di incompatibilità vera e propria. Frattini, infatti, è ministro del governo Berlusconi, è una personalità rilevante nella coalizione di centro-destra. E, fino ad oggi, non sem-

brava che volesse copiare i comportamenti poco consoni di altri collegi di governo, come il ministro delle Infrastrutture, Lunardi, o il sottosegretario agli interni, l'avvocato Taormina

Il ministro Frattini, comunque, ha mandato avanti la pratica per ottenere dalla giunta per la incompatibilità l'autorizzazione a presiedere il collegio arbitrale che dovrà dirimere il contenzioso nato tra la T.A.V. s.p.a., concessionaria dell'alta velocità, ed il consorzio CEPAV DUE per un appalto del tratto ferroviario Milano-Vercelli che non è stato poi realizzato. I miliardi in gioco pare siano circa 600 e quindi è comprensibile l'impegno professionale che Frattini può esercitare in questo caso.

Il ministro, infatti, anche se ottenesse la percentuale più bassa del 3% (ma potrebbe essere pure quella più alta, del 10%) dividerebbe con i suoi collegi del collegio la bella cifra di 18 miliardi, depositati preventivamente dalla CEPAV DUE. Una risposta della commissione alla richiesta di Frattini è attesa per le prossime settimane. Le domande, a questo punto della vicenda, possono essere diverse. Può un ministro, dall'alto del suo incarico, mettersi in mezzo a questo giro di soldi? Con che tranquillità Franco Frattini potrà discutere nel consiglio dei ministri gli atti che porteranno ad estendere o meno l'alta velocità nel paese, quando lui è retribuito (anche se per un lavoro delicato) da un consorzio nato proprio per occuparsi di alta velocità?



Sul progetto Allnews naufraga il piano dell'ex direttore del Tg1. In pole position per prendere il suo posto c'è Lucia Annunziata di Ap.Biscom

Lerner saluta "La7" e se ne va. Il terzo Polo non c'è più

Silvia Garambois

ROMA È calato il sipario sul terzo polo della tv. Anche Gad Lerner se ne è andato. Il progetto di La7 non esiste più: addio a una tv controcorrente, cinica (la Litizzetto), aggressiva (Lerner e Ferrara), scorretta (il telefilm sui gay londinesi), una tv non paludata come la Rai, non marmellata come Mediaset. Da oggi si lavora a una tv "all news". Una tv che, dichiaratamente, "costa poco" (si parla di 70-90 miliardi), ma che raccoglierà anche poca pubblicità: già c'è chi azzarda che, in effetti, per leggere le notizie

di agenzia in diretta non servono molti soldi, mentre per fare una Cnn italiana servirebbero cifre strabilianti. La7, se questo resterà il suo nome, sarà una piccola tv, senza la pretesa di essere un fastidioso "nano fra i giganti", senza l'ambizione di disturbare gli assetti del duopolio televisivo. Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria ds, sottolinea "l'evidente e pesante anomalia del nostro sistema" tv, determinata da un duopolio metà del quale è in mano al presidente del consiglio. "Tertium non datur", chiosava invece Paolo Gentiloni, esponente della Margherita. Quanto ha pesato, in questa vicen-

da di compra-vendita televisiva che si vuole tutta di carattere finanziario e industriale, il fatto che Berlusconi, proprietario di Mediaset, sia presidente del Consiglio?

Ieri è stata la giornata degli ultimi assenti, degli ultimi congedi strappati. I giochi ormai sono fatti. Via Fabio Fazio, chiuso il suo "Fabshow" (ufficialmente troppo costoso), via Roberto Giovalli, "papà" del progetto di terzo polo, già direttore di reti Mediaset e di Telepiù; se ne vanno con una liquidazione a molti zeri, ma Fazio puntualizza: "Qualunque cifra sia adeguata a quel che ho passato. Sono la parte lesa". Via anche la

Litizzetto con le sue previsioni del tempo... Se ne è andato dal consiglio d'amministrazione (l'11 settembre) anche Lorenzo Pellicoli, il "signor Pagine Gialle", l'uomo che aveva creduto e fortemente voluto questa tv, che ha resistito anche dozzine di mesi, che la sua società è stata venduta alla Pirelli di Tronchetti Provera.

Ultimo, via Lerner. Una decisione ormai attesa, ma la più sofferta: ancora ieri Lerner aveva dichiarato che voleva studiare con calma la proposta "all news" della proprietà, intendeva prendere tempo; poi, a metà pomeriggio, i comunicati ufficiali che sancivano la rottu-

ra. "Nino Rizzo Nervo è più adatto di me": così Lerner ha passato il testimone all'ex direttore del Tg3, con il quale stava condividendo l'avventura di La7. Il passaggio di consegne avverrà a fine mese ma da ieri sera, ovviamente, Rizzo Nervo è al lavoro per mettere a punto un progetto onorevole. Lerner resterà con lui come collaboratore (parteciperà a un "comitato editoriale"), così come Giuliano Ferrara (ma è superata anche l'idea di "Stanlio e Ollio", con Lerner e Ferrara, che doveva debuttare venerdì) e Andrea Monti (che è già in onda con un programma di scienza, "Sfera"). Soprattutto il neo-di-

rettore conterà sulla vecchia redazione di Tmc: non c'è da stupirsi, però, della preoccupazione dei giornalisti, che ieri erano in assemblea. In un documento scrivono che il cambio di rotta voluto dalla proprietà non convince, anche se punta sull'informazione, e che troppi interrogativi restano aperti. Tra questi, il futuro della proprietà: continuano infatti a circolare le voci che vogliono acquirenti italiani e stranieri in corsa (De Agostini e Murdoch), ai quali nelle ultime ore si sarebbe aggiunta e.Biscom. È stato Francesco Micheli a rendere noto l'interesse della sua società, che - come è noto - ha anche una

agenzia di stampa (la Ap-Biscom) diretta da Lucia Annunziata. Da qui alle voci che si inseguono su una possibile ritorno della Annunziata alla direzione dell'informazione tv, il passo è breve. Ed è motivo di preoccupazione in più tra i giornalisti della rete, che hanno appena "conquistato" un nuovo direttore. Fazio, da parte sua, incomincia a fare bilanci, e dopo le vicende di Raidue e di La7 dichiara che evidentemente "un buon programma libero e alternativo in seconda serata non si può fare da nessuna parte" (solo Maurizio Costanzo gli avrebbe offerto una "finestra" nel suo show).

Sotto accusa la gestione dell'ordine pubblico durante il G8. La maggioranza accusata di voler occultare la verità

L'Ulivo: a Genova ha fallito il governo

Saltano le mediazioni, il centrosinistra oggi presenta alle Camere un proprio documento

Enrico Fierro

ROMA «Le vicende di Genova hanno creato gravissimi problemi di ordine pubblico, ma non possono essere considerate soltanto un problema di ordine pubblico». È uno dei passaggi del documento sui fatti di Genova durante il G8, che i gruppi parlamentari dell'Ulivo presenteranno alla Commissione affari costituzionali di Camera e Senato. Non c'è voto unitario, la maggioranza ha scelto di registrare burocraticamente i fatti, di non vedere le cose emerse nelle audizioni e di assolvere in toto chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, stabilendo l'equazione antiglobal-violenti.

Un giudizio netto sul movimento: «Dopo Genova i temi della povertà, delle malattie, della fame, della sete, dell'ingiustizia tra i popoli sono stati inseriti nelle agende degli impegni internazionali». Non solo ordine pubblico, come vorrebbe il centrodestra. Perché «solo dopo Genova alcuni capi di governo hanno cominciato ad affrontare il tema della tassazione delle grandi transazioni finanziarie puramente speculative al fine di ricavare risorse da utilizzare a vantaggio dei paesi più poveri del mondo». A Genova c'era tanta gente, persone pacifiche che hanno subito la violenza. «Non devono sfuggire alla nostra sensibilità il significato della partecipazione di un così elevato numero di pacifici cittadini, la professionalità dimostrata dalla grande maggioranza delle forze dell'ordine in condizioni di particolare difficoltà, la necessità di riformare la nostra democrazia politica per aprirla alle domande "riformatrici" venute da Genova e per aprire un dialogo con tutti coloro che chie-



Un momento durante le manifestazioni in piazza contro il G8 di Genova

dono una globalizzazione diversa». Anche dopo i feroci attentati alle Torri Gemelle e dopo i venti di guerra che soffiano sul mondo intero. Le stragi di New York e di Washington «ci impongono - si legge nel documento - l'obiettivo di separare da quei criminali tutti coloro che, vivendo miseramente nella parte povera del mondo, possono considerare responsabile delle loro condizioni di vita l'intero Occidente e giungere a giustificare o addirittura a condividere atti di quella disumana

violenza». Genova è stata la prima prova del governo Berlusconi a livello internazionale, «un fallimento», per l'Ulivo. Perché il tragico flop della politica della sicurezza «ha reso purtroppo poco rilevanti il significato e i risultati» del vertice. Il documento parla della morte di Carlo Giuliani, «la prima nel mondo in occasione di manifestazioni antiglobalizzazione», la prima in Italia dal 12 maggio 1977, giorno dell'uccisione di Giordana Masi. Una tragedia che ha «segnato il senso di quelle

giornate. Ha conferito un significato del tutto particolare alle devastazioni di parte della città, alle aggressioni contro le forze dell'ordine, ai gravi maltrattamenti contro manifestanti pacifici e persone arrestate, alla singolare "perquisizione" notturna nella scuola Pertini». Perché senza la morte di Giuliani, «autore anch'egli di atti di violenza contro le forze dell'ordine», le giornate di Genova «sarebbero state ricordate soprattutto per il fallimento di una gestione politica e operativa dell'or-

dine pubblico». Il j'accuse dell'opposizione è durissimo: dopo quella morte «appaiono in tutta la loro gravità la sterile polemica sulla scelta della città di Genova, la contraddittorietà degli indirizzi della maggioranza e del governo, il tentativo di isolare le forze dell'ordine dalla società civile e di rompere il rapporto istituzionale tra queste e la magistratura, i difetti gravi nel coordinamento delle diverse forze di polizia e nelle loro concrete modalità di impiego, le speculazioni successive di

alcuni uomini politici». A Genova si sono registrate inauditi limiti sulla catena di comando in materia di ordine pubblico.

Dall'indagine «è emerso il quadro confuso di un miscuglio di scelte politiche contraddittorie che hanno disorientato gli operatori di polizia», i violenti non sono stati contrastati e isolati, i manifestanti pacifici non sono stati garantiti, «hanno avallato le violenze di appartenenti alle forze dell'ordine nei confronti di manifestanti inermi e nei con-

fronti di giovani arrestati».

Il governo ha sbagliato nel dare «l'assoluta ed esclusiva prevalenza alla tutela della zona rossa», c'è stata una irresponsabile «fuga di notizie incontrollate provenienti dai servizi di sicurezza, idonee ad esasperare la tensione prima del G8», e ora si assiste al «tentativo della componente più estremista della maggioranza di aprire una lacerazione tra forze dell'ordine e società civile». Le «responsabilità di alcune componenti del GSF» non possono «cancelare o ridurre le responsabilità del governo e di chi era responsabile in loco della pubblica sicurezza».

L'opposizione attacca il ministro dell'Interno Claudio Scajola: «Non sono stati tutelati né la città di Genova, né la libertà di manifestazione pacifica, né è stata assicurata la repressione dei violenti. È stata messa a rischio la fiducia dei cittadini nelle forze di polizia». Scajola ha scelto «di difendere i genovesi prevalentemente attraverso il dialogo con gli esponenti dei manifestanti, niente di più sbagliato. Il dialogo era utile, anzi necessario, ma per ragioni di ordine pubblico». Nel documento si denuncia il clima di tensione provocato da una serie di dichiarazioni di esponenti di Alleanza nazionale e del centrodestra, e soprattutto la presenza di parlamentari della maggioranza nelle sale operative durante i giorni del G8. Parlamentari di Alleanza Nazionale, si cita a più riprese l'onorevole Filippo Ascierio, hanno «condotto una propria personale gestione del vertice, separandosi dalle altre forze della maggioranza, al fine di acquisire un proprio peso specifico nella coalizione e di costruire un proprio personale rapporto con le forze dell'ordine».

poliziotti interrogati

Nuclei antisommossa: comando in mano alla Digos

GENOVA Il nucleo sperimentale antisommossa del reparto mobile di Roma durante il blitz alla scuola Diaz era comandato da due funzionari della Digos di Genova. A dichiararlo è stato il caposquadra del nucleo Ciro Tucci durante l'interrogatorio di ieri alla procura del capoluogo ligure. Tucci, che ha il grado di ispettore, è stato interrogato dalle 15 alle 17,30 dai pm Patrizia Petruzzello ed Enrico Zucca, con l'assistenza dei legali Silvio Romanelli e Patrizio Foschi. I magistrati hanno mostrato all'indagato una serie di foto e filmati relativi al blitz. Il verbale è stato secretato.

Da quanto trapela, il caposquadra ha respinto le accuse di lesioni aggravate ai danni dei manifestanti

e ha confermato quanto dichiarato nelle relazioni di servizio, ovvero che al momento dell'irruzione del nucleo antisommossa nella Diaz c'erano già altri poliziotti in divisa e in borghese. Si tratta della stessa versione fornita al Comitato parlamentare d'inchiesta dal dirigente Vincenzo Canterini e ripetuta ieri ai pm genovesi dall'altro caposquadra interrogato, il sovrintendente Carlo Lucaroni. Tucci ha dichiarato che il nucleo antisommossa durante il blitz alla Diaz era comandato da due funzionari della Digos di Genova. Un decreto del '92, hanno aggiunto i legali, stabilisce che i reparti mobili quando sono in trasferta passano sotto il comando delle questure locali.

Provvedimenti straordinari per i danni del maltempo. Tensione tra gli sfollati

Stato d'emergenza per Napoli

NAPOLI Cinquanta miliardi già stanziati dalla Regione Campania, il resto lo farà il governo che ieri ha promesso di riconoscere lo stato d'emergenza dopo il nubifragio che ha colpito la città di Napoli e alcuni comuni campani. Lo ha confermato ieri il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, durante il question time alla Camera rispondendo ad un'interrogazione di Gerardo Bianco (Margherita) che aveva sollecitato interventi. «Il violento nubifragio può considerarsi un fenomeno straordinario e pertanto difficilmente prevedibile. - ha detto il ministro - Le previsioni per quei giorni parlavano di precipitazioni per 10 millimetri. Sono stati invece 160 millimetri in sole 3 ore. In considerazione dell'eccezionalità del fatto il governo decreterà quindi lo stato di emergenza come chiesto dalla Regione».

Ma ieri per Napoli è stata un'altra giornata di tensione. Una signora anziana ha resistito due giorni all'ultimo piano del suo palazzo fatiscente e colpito da ordine di sgombero, nel cuore di Napoli, danneggiato dal violento nubifragio della settimana scorsa. Solo ieri sera i vigili del fuoco sono riusciti a convincerla a lasciare l'appartamento. In via Settembrini i pompieri (che anche ieri hanno ricevuto oltre 700 chiamate con richieste di soccorso), hanno sgomberato lunedì scorso due palazzine (non tre, come precedentemente reso noto dai vigili del fuoco), ritenute a rischio crollo in seguito al nubifragio che ha colpito Napoli nella notte tra venerdì e sabato scorsi.

Tensione anche tra le molte persone rimaste senza un tetto. Una settantina di loro che ieri, da ore, stazionavano davanti a Casa Betania, l'albergo di cui è proprietaria la Curia di Napoli e che già ospita una settantina di sfollati di via Settembrini, nel centro storico, hanno cercato di penetrare nelle strutture ma sono stati respinti dagli agenti del commissariato Vicaria. Per molti minuti c'è stata tensione nella strada nei pressi di via Duomo. Ad un certo punto dai senzatetto si sono levate urla, qualcuno ha gridato: «C'è una bomba nel palazzo». Ma si è trattato, evidentemente, di un diversivo, provocato ad hoc dai senzatetto per cercare di distrarre le forze dell'ordine ed entrare in Casa Betania. La manovra aggirante non ha funzionato: i sessanta sono rimasti all'esterno dell'albergo,

controllati dalla polizia. È stato invece denunciato con l'accusa di minacce e tentativo di lesioni, S.S., di 34 anni, il senzatetto che con una bottiglia di benzina ha cosperso il pavimento della circoscrizione di Soccavo, a Napoli. Bloccato dagli agenti, è esploso in un pianto dirotto: «Non ho mai avuto una casa ed un lavoro, il mio futuro e quello del mia famiglia è incerto». Il disoccupato ed i suoi familiari adesso sono in un alloggio diverso dalla circoscrizione dove hanno abitato da venerdì notte quando su Napoli si è abbattuta l'alluvione.

«Solleva» per la volontà del Governo di decretare lo stato di emergenza per Napoli è stato espresso dal sindaco Rosa Russo Iervolino.

«Ora - ha spiegato la Iervolino che ha effettuato un sopralluogo in alcuni quartieri colpiti dal maltempo come Ponticelli, Barra e Scampia - aspetto la quantificazione delle risposte alle nostre richieste che sono davvero minimali». Nello stesso tempo, ha aggiunto, si attendono chiarimenti «sulle procedure attraverso le quali il Governo ci farà agire e che speriamo siano le più rapide possibili».

Il Comune ha comunque «programmato tutti gli interventi, fino all'ultimo punto affinché appena arriveranno i quattrini - spiega la Iervolino - potranno partire i lavori di ripristino».

Il Wwf lancia l'Sos per i parchi: undici aree sono a rischio paralisi

ROMA «I parchi italiani sono diventati ostaggi della politica». Gaetano Benedetto, responsabile rapporti politico-istituzionali del WWF, arriva al cuore del problema e si sofferma a lungo sulla questione Cilento: su quella decisione presa dal ministro Matteoli, ieri invitato alla conferenza stampa, di commissariare il parco, sostituendo il presidente Tarallo, nominato dal centrosinistra, e insediando un uomo che nel suo curriculum vanta trascorsi di imprenditore edile (ex deputato di An, amico di Antonio Martusciello) con un sacco di debiti e guai con la legge. «Il WWF ha presentato un ricorso contro il commissariamento del parco», ricorda Gianfranco Bologna, portavoce dell'associazione ambientalista. Gli 80 sindaci che rientrano nel perimetro del Parco hanno fatto una vera e propria sollevazione (compresi quelli di centrodestra) contro la destituzione di Tarallo.

È una conferenza stampa dai toni gentili ma dai contenuti duri, quella che si è svolta ieri mattina a Roma, indetta proprio dal WWF per lanciare l'Sos parchi. Ancora una volta Sosp, perché i problemi che c'erano non si sono risolti, anzi, sono diventati ancora più insidiosi. L'elenco dei parchi a rischio (ben undici su ventuno) è una sorta di

stillicidio: Cilento e Vallo di Diano, Maiella, Gran Sasso-Monti della Laguna tutti commissariati; senza ente gestore Appennino Tosco-emiliano ed in gestione provvisoria la Maddalena e l'Asinara: «fuorilegge» perché previsti dalla legge ma ancora fermi il Gennargentu e il delta del Po (nei quali ci sono specie e habitat riconosciuti anche a livello internazionale); ancora da istituire la Sila, la Val D'Agri e l'Alta Murgia. Sei i parchi senza direttore: Arcipelago Toscano, Cinque Terre, Gargano, Asinara e Val Grande e la Maddalena. La questione è tutta politica: su molti di questi parchi pendono nuove nomine e se la nuova maggioranza procede come ha iniziato nel Cilento, (dando la precedenza a favoriti personali anziché a curriculum ed esperienza) è assolutamente comprensibile l'allarme lanciato dal WWF. Il vero nodo da sciogliere è la preparazione professionale di chi va a dirigere questi enti. Bologna nella sua introduzione fa una premessa: c'è grande discordanza tra gli obiettivi del WWF e quelli del governo. Quest'ultimo ha annunciato grandi opere, mentre «sull'Ambiente non avvertiamo grandi passi in avanti. Eppure servono grandi opere non solo infrastrutturali, ma ambientali, di salvaguardia, di tutela».

ICS Olivetti è un marchio commerciale per ICS S.p.A. Olivetti è un marchio registrato per Olivetti S.p.A. ICS Olivetti e tutti i marchi sono di proprietà delle rispettive società, sussidiarie negli Stati Uniti e in altri paesi.

OLIVETTI M 9800

PROBLEM SOLVING DAY

Il processore Intel®Pentium®4 aziona le leve della sua potenza: il massimo delle prestazioni per le applicazioni professionali di oggi e di domani.

La multimedialità è la lingua con cui dialoga nel mondo.

Nei suoi velocissimi HDU Ultra ATA 100 gli archivi più sicuri per i vostri dati.

Memoria espandibile fino a 2 GB.

Tre anni di garanzia.

OLIVETTI M9800 LA SOLUZIONE QUOTIDIANA PER IL VOSTRO LAVORO

Numero Verde Commerciale ICS 800-915570

Nei personal computer ICS Olivetti è installato Microsoft® Windows® originale
www.microsoft.com/privacy/howtotell

www.ics-finmek.com
collegatevi al nostro sito e scoprite la gamma completa di prodotti, servizi e soluzioni ICS.

Information Communication Systems

LA BOEING TAGLIA 30MILA POSTI

MILANO La Boeing, il più grande costruttore mondiale di aerei, ha annunciato che taglierà, entro la fine del prossimo anno, tra i 20 e i 30mila posti di lavoro a causa del forte calo degli ordini da parte delle compagnie aeree, legato ai recenti attentati terroristici. I licenziamenti annunciati rappresentano un taglio compreso tra il 20 e il 30 per cento dell'attuale forza lavoro. La Boeing prevede che nel corso dell'anno le consegne di jet diminuiscano da 538 a 500. E teme che il rallentamento degli ordini possa protrarsi fino a tutto il 2003.

Se il costruttore di Seattle licenzia, altrettanto si preparano a fare le compagnie. United Airlines, una delle principali degli Stati Uniti, secondo indiscrezioni, si preparerebbe a sua volta a lasciare a casa 20mila dipendenti. Questo mentre martedì la Us Airways aveva annunciato

11mila licenziamenti e sabato era stato il turno della Continental. Che aveva ridotto la sua forza lavoro di 12mila unità.

Per fronteggiare la situazione, la prossima settimana, il Congresso dovrebbe varare un piano di salvataggio per le compagnie aeree. Che nei giorni scorsi avevano chiesto un sostegno finanziario di circa 24mila miliardi di lire.

Non tutti, però, piangono. A fare affari d'oro, in questo periodo, sono le compagnie che affittano jet. Le società che possono permetterselo, per i viaggi di lavoro, preferiscono noleggiare l'aereo. I costi sono molto più elevati rispetto all'utilizzo dei voli di linea. Ma anche i vantaggi sono notevoli: niente controlli al check-in e, soprattutto, la certezza dell'identità - e delle intenzioni - dei passeggeri.



mibtel

petrolio



euro/dollaro



economia e lavoro

-102

Il clima di guerra scoraggia le spese delle famiglie. La grande distribuzione: magazzini pieni Gelata d'autunno sui consumi Turismo in crisi: si prevedono perdite per 3.500 miliardi di lire

Bruno Cavagnola

MILANO Gelata d'autunno per i consumi delle famiglie italiane, mentre la maggiore industria del Paese, quella del turismo, è sotto «shock» e fa i suoi primi conti: 3.500 miliardi a rischio di sparire nel nulla da qui a fine anno, migliaia di posti di lavoro in pericolo. Gli attacchi terroristici a New York e Washington e l'atmosfera da guerra annunciata stanno per cambiare profondamente i modi di vita delle famiglie. A cominciare dai consumi, uno degli indicatori più sensibili di un clima, che in questo momento la gente sente volgere al peggio.

**La Confindustria
abbassa all'1,8%
il tasso di crescita
Forte prudenza
dei cittadini**

Tutti prevedono per le famiglie un taglio delle spese, che dovrebbero però interessare soprattutto i prodotti di fascia alta.

Drammatica appare invece la situazione del turismo, la prima industria del Paese con i suoi 150mila miliardi di lire di fatturato e i suoi 58mila miliardi di ricavi valutari dovuti al turismo estero. Uno «scenario inimmaginabile fino a ieri» lo definisce la Fiafet, l'associazione che riunisce gli agenti di viaggio e «tour operator» italiani. Non meno di 3.500 mi-

liardi di lire il valore del venduto - annuncia la Fiafet - che, da qui a fine anno, «sarà volatilizzato nel nulla» a seguito del crollo delle vendite di biglietterie, pacchetti turistici, servizi a terra.

Con pesanti ripercussioni anche sull'occupazione: se i dati negativi di questi giorni verranno confermati, si ipotizzano da 4.500 a 6.000 posti di lavoro a rischio fra gli addetti alle agenzie di viaggio. Ma i primi ad essere colpiti in questi giorni sono i lavoratori con contratti a tempo determinato del settore alberghiero. Solo a Roma - denunciano i sindacati confederali - sono 260mila e risultano i meno tutelati e garantiti di fronte ad un brusco calo soprattutto dei turisti statunitensi e giapponesi.

E proprio sul turismo proveniente dagli Stati Uniti sono stati fatti ieri dalle associazioni di categoria (Enit, Federalberghi, Federturismo e Assoturismo) i primi conti per l'autunno: 100 miliardi già persi dall'11 settembre a fine mese, e una valutazione di 500 miliardi di minori introiti fino a dicembre. E i «tour operator» d'Oltreoceano prevedono una contrazione delle prenotazioni per i viaggi all'estero tra il 15 e il 25%. Solo le vendite on-line nel settore turismo sono crollate negli Stati Uniti, tra martedì 11 settem-

bre e la domenica successiva, del 55%, a 144 milioni di dollari. Il mercato del turismo Usa verso l'Italia è il secondo per importanza e conta ogni anno 4 milioni di arrivi ed oltre 10 milioni di presenze con una stima di 7mila miliardi lire.

Il timore degli operatori turistici è che si diffonda una psicosi generalizzata, «comprensibile, ma assolutamente ingiustificata». Si segnala infatti un numero notevole di cancellazioni per viaggi di turismo e affari già prenotati su tutte le destinazioni internazionali e perfino nazionali.

Il mondo del turismo si rivolge quindi anche al governo: ridurre, come ventilato, il prezzo dei biglietti aerei non basta; ci sono in gioco

migliaia di posti di lavoro - si dice - e quindi occorre un massiccio investimento per far tornare il flusso turistico in Italia.

Roma in questi giorni appare come la città più a rischio. Settembre, il mese tradizionalmente più ambito dagli americani, ormai è andato perduto. Una perdita grave a cui si cerca di rimediare guardando al futuro.

L'Enit e l'assessorato alla Sicurezza della Capitale si sono uniti per garantire a livello internazionale un'informazione corretta e veritiera. Il messaggio che si vuole mandare è che «Roma resta una città con livelli di vivibilità e di sicurezza ineguagliabili e superiori rispetto a qualsiasi altra Capitale».

Le compagnie aeree europee hanno chiesto un intervento urgente della UE

Convocato per martedì 25 il vertice sul «pacchetto emergenza»

Contro la crisi di Alitalia il governo apre ai privati

Felicia Masocco

ROMA Dopo aver incontrato Silvio Berlusconi chiedendo lo stato di crisi per il settore aereo e dunque il via libera ad ogni ammortizzatore sociale per la gestione degli esuberanti, l'abbattimento dell'Iva sui biglietti aerei e sul carburante per far fronte all'emergenza, il vertice di Alitalia studia tagli alla flotta (con la cessione di 8 dei 10 B747, i Jumbo) e oggi vola a Bruxelles per incontrare con i rappresentanti di altre compagnie aeree l'eurocommissaria ai Trasporti Loyola De Palacio. Lo scopo è chiedere iniziative di sostegno, ma Bruxelles frena e si mostra contraria ad aiuti di Stato che con l'alibi dell'attentato finirebbero col «fronteggiare» anche i bilanci in rosso di qualche vettore.

Ma i venti di guerra soffiano anche

sugli assetti strutturali e societari della compagnia di bandiera, con il governo che studia l'ipotesi di un aumento di capitale con una rilevante partecipazione dei privati.

È il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Mario Tassoni a lasciare intravedere quella che appare una privatizzazione surrettizia, senza alcun collocamento ma con un aumento di capitale, appunto, che il Tesoro (azionista di maggioranza con il 53%) non può sottoscrivere per non rischiare sanzioni europee che vietano aiuti di Stato. Se questo scenario si dovesse concretizzare, si tratterebbe di una svendita della compagnia aerea, date le condizioni del suo titolo.

L'attenzione si sposta così sulle possibili nuove entry: finora a manifestare interesse è stato il presidente di Alpi Eagles, Paolo Sinigaglia, capo di una cordata di investitori del Nord Est ed esteri,

compresi istituti bancari «di primo livello» come lo stesso Sinigaglia è tornato a ripetere ieri. «Nessun cambiamento di programma» - dice a proposito dell'interesse per Alitalia - per me continua ad avere notevoli margini di miglioramento. Certo, le condizioni ora sono cambiate. Ma la «mission» continua ad essere condivisa da un cospicuo parterre di investitori». E annuncia di aver scritto una lettera al presidente della compagnia di bandiera, Fausto Cereti, e all'amministratore delegato Francesco Mengozzi manifestando interesse per l'acquisto di Eurofly, la società che per Alitalia gestisce i voli charter.

L'impressione è che la «svolta» più volte annunciata per la società sia davvero alle porte e cadrà in un momento in cui ai problemi strutturali si sommano quelli dell'emergenza post-attentato a cui l'incontro di oggi con Loyola De Pala-

cio darà una prima risposta.

Domani sono invece attese le prime misure studiate dal comitato anti-crisi di Alitalia e nei prossimi giorni sarà il governo a discutere del da farsi, cioè se e con quali interventi rispondere alle necessità di Alitalia e degli altri vettori. Il ministro dei Trasporti, Pietro Lunardi, ha annunciato una riunione per martedì per mettere a punto una proposta del suo dicastero, per il resto ha passato la palla al collega dell'Economia, Giulio Tremonti: sarà lui a decidere sull'abbattimento dell'Iva sui biglietti e carburanti e non è ancora chiaro se l'argomento sarà sul tavolo del consiglio dei ministri di domani. Ogni misura, comunque, dovrà passare l'esame di Bruxelles.

In questo quadro ha creato un vivissimo allarme la voce, non smentita dall'Alitalia, di un ridimensionamento della flotta di lungo raggio con la vendita di 8

dei 10 Boeing 747 (i Jumbo) e alcuni dei 93 Md80. La misura sarebbe contenuta nel «contingency plan» al vaglio del comitato anti-crisi.

«Provvedimenti disseminati» li giudica l'Unione Piloti, «sul Nord Atlantico l'Alitalia sviluppa un traffico non superiore al 15% che, seppure dovesse ridimensionarsi, non giustifica tagli di tale entità». «Con decisioni del genere si va allo scontro frontale», insorgono i piloti dell'Anpac, «queste macchine non volano soltanto su rotte del Nord Atlantico, ma anche verso l'Estremo oriente, su rotte come Tokio e Osaka. Vuol dire che la compagnia perderà anche queste?»

Bella domanda. Resta in attesa di risposta così come l'altra indiscrezione: ovvero il ricorso di contratti di solidarietà al 20% per i dipendenti e dei prepensionamenti per 400 di loro. Per martedì alle 10 Alitalia ha convocato i sindacati.



Valutazioni preoccupate di Federal Reserve e Ocse. L'Istat promuove i conti dell'Italia: negli anni Novanta un robusto risanamento

Frena ancora l'economia in America e in Europa

Angelo Faccinnetto

MILANO Andamento debole, nel mese di agosto e nei primi giorni di settembre. Con indicazioni di ulteriore rallentamento. L'economia Usa resta fiacca. E questo il giudizio espresso dalla Federal Reserve nel suo «Beige Book» pubblicato ieri, ma redatto prima dell'attacco terroristico di martedì 11. La riduzione delle tasse voluta dal presidente George W. Bush ha avuto effetti limitati sulla spesa per consumi. Che sono restati piatti con tendenza al peggioramento. Stesso andamento per l'attività manifatturiera e gli investi-

menti. Mentre debole è rimasto il mercato del lavoro. Nessuna traccia, insomma, della tanto attesa inversione di tendenza. Anzi, un'ulteriore frenata. Come nel resto del mondo industrializzato.

È l'Italia? I conti pubblici sono a posto. Ma rallenta l'economia. La realtà a due facce del nostro paese è stata fotografata, sempre ieri, da Istat e Ocse. Se l'Istituto di statistica pone l'accento sull'aver avuto risanamento e lo definisce «robusto», l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo conferma la situazione di stallo in cui in questo primo anno del nuovo millennio versano i paesi più industria-

lizzati. E l'Italia, appunto, non fa eccezione. Su base annua - raffrontando il secondo trimestre 2001 con l'analogo periodo dell'anno precedente - la nostra crescita, sottolinea l'Ocse, è stata pari al 2 per cento. Più bassa, cioè, di mezzo punto rispetto al trimestre precedente. E più bassa rispetto a tutte le previsioni elaborate nei mesi scorsi. Meglio di noi, ma non di molto, nell'ambito del G7, i sette paesi più industrializzati del mondo, vanno Francia (più 2,3 per cento), Gran Bretagna e Canada (più 2,1). Peggio, Germania, che in un anno è cresciuta soltanto dello 0,6 per cento, e Giappone. Che, da tempo in recessione endemi-

ca, è regredito dello 0,7. Quel che è peggio, però, è che i dati relativi al secondo trimestre 2001 parlano, per i paesi del G7, di un arretramento dello 0,1 per cento. Con gli Stati Uniti e la Germania fermi al palo, 0,0 per cento, il Giappone che scende dello 0,8. E l'Italia - con il suo meno 0,1 per cento rispetto ai primi mesi dell'anno - in crescita negativa.

A rendere più grigio il quadro c'è il fatto che i dati Ocse resi noti ieri si riferiscono ad un periodo precedente all'estate nera delle Borse. E, ovviamente, come il «Beige Book» della Federal Reserve, all'attentato terroristico subito dagli Stati Uniti. Cosa accadrà, dunque, nei prossimi

mesi? L'attacco al World Trade Center - sostiene l'Abi, l'Associazione delle banche italiane, nel suo rapporto di settembre sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi - produrrà nell'area euro un rallentamento economico più accentuato del previsto. Con rallentamenti «in alcuni casi significativi». A rischio, secondo lo studio, soprattutto la Germania. Che dovrebbe registrare un tasso di crescita inferiore alla metà di quello previsto per il nostro paese.

Buone notizie, invece, per quel che riguarda il risanamento. L'Italia, sostiene l'Istat, in questi anni è riuscita a migliorare «sensibilmente» lo stato di salute dei suoi conti pubbli-

ci. Grazie alle maggiori entrate realizzate. E, soprattutto, grazie alla riduzione delle spese. A cominciare da quelle correnti. Visto che le uscite in conto capitale - cioè gli investimenti - «non sono variati in maniera significativa». E che la pressione fiscale - nel 2000 al 42,4 per cento, inferiore dello 0,7 per cento della media dei paesi dell'euro - non ha subito variazioni evidenti. Quanto infine allo scostamento tra indebitamento netto e fabbisogno, l'Istat sostiene che la divergenza continuerà anche nei prossimi anni. Ma senza che il primo finisca con lo scaricarsi sul secondo, come teme il ministero dell'Economia.

OSPEDALE PER INFERMIERI E CRONICI "CARLO SARTORI" DI S. PAOLO D'ENZA E PIO ISTITUTO "DON CAVALLETTI" DI CARRINATI (REGGIO NELL'EMILIA)

Pubblico incanto per l'appalto del servizio pulizie, sanificazione e disinfezione alle rispettive strutture residenziali di assistenza.

Estratto

Gli Enti in indirizzo indicano pubblico incanto per la gestione dei servizi in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa - D.Lgs. 157/95, art. 23, comma 1°, lett. b) e modifiche di cui al D. Lgs. 25/02/2000 n° 65.

Durata del contratto: dal 01/01/2002 al 31/12/2004 o 36 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo per pari periodo.

Importo a base di gara: L. 1.012.500.000 - Euro 522.912,61 (Iva esclusa).

Termine ricezione offerte: ore 13 del giorno 14/11/2001.

Il bando integrale, visibile al sito: www.akropolis.it, è stato pubblicato sul suppl. n° 177, n° doc. 120026/01, in data 14/09/01, e pubblicato agli Abi Pretori dei Comuni di S. Paolo d'Enza (Re) e Carrinati (Re), ed è pubblicato sulla GIURI. Copia dello stesso è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 0522/873123, fax 0522/874394.

S. Paolo d'Enza, 18/09/01

Il Responsabile del Procedimento (geom. Vittorio Rocchi)

Il Servizio Bilancio della Camera parla di «notevole sovrastima delle maggiori entrate». Vertice con Berlusconi e Fini

I numeri di Tremonti non sono affidabili

Nedo Canetti

ROMA Proprio mentre veniva deciso che il provvedimento per il rilancio dell'economia (Tremonti bis, misure per il sommerso, abolizione della tassa di successione e donazione) sarà discusso dall'assemblea di Montecitorio, a partire dall'8 ottobre con voto finale previsto entro venerdì 12, si è abbattuta sul provvedimento una doccia gelata, proveniente non dall'opposizione, ma dalla relazione tecnica del Servizio Bilancio della stessa Camera, Relazione che accompagna quella che il governo Berlusconi considera la legge più importante dei 100 giorni.

Secondo i tecnici, il testo contiene «una notevole sovrastima delle maggiori entrate in dotte, nel momento in cui valuta queste ultime sulla base degli interi ammontari degli investimenti agevolati risultanti dalle dichiarazioni 1994 e 1995». La quantificazione delle maggiori entrate proposta si fonda su una crescita degli investimenti stazionaria in termini reali. Un'ipotesi, insistono, non avallata né dall'andamento degli investimenti negli ul-

timi anni né dalla Relazione generale 2000 della Banca d'Italia che stima una crescita del 3% degli investimenti dell'industria per il 2001, e su sostanziali analogie tra quanto è avvenuto nel 1994 e 1995 con la prima Tremonti, con quanto dovrà accadere nel 2001 e nel 2002. Un'altra ipotesi non credibile, senza la relazione visto che la prima Tremonti entrava in vigore in assenza di precedenti regimi di agevolazioni fiscali, mentre la bis è alternativa a misure agevolative come la Visco e la Dit.

E' quanto hanno affermato i parlamentari dell'Ulivo che, invano, hanno chiesto delucidazione su quale sarebbe stato l'impatto della Tremonti, soprattutto nel Mezzogiorno. I tecnici segnalano che maggiori entrate sono previste grazie alle stesse misure del provvedimento, ma, precisano: «è indubbio che la stessa modalità di copertura del provvedimento, in questo caso si caratterizzi per un considerevole grado di rischiosità». Infine un consiglio al governo. Dovrebbe presentare, suggerisce la relazione, per potersi avvalere di questa modalità di copertura, una relazione tecnica basata su presupposti «quanto più possibile

oggettivi e incontrovertibili; articolata su ipotesi saldamente fondate sul piano statistico ed economico, che esponga argomenti che non evidenzino carenze sul piano della coerenza logica e sistematica del ragionamento». Il testo è di faticosa lettura, per i non addetti ai lavori, ma, in soldoni, significa che tutto lo sbandierato ottimismo di Berlusconi e di Tremonti dev'essere parecchio ridimensionato, che le promesse del pacchetto dei 100 giorni sono da verificare, come, d'altra parte, le stime di questa stessa legge e del Dpef.

Tutto da rifare? Il disegno di legge era già stato sottoposto da parte dei parlamentari dell'opposizione e dei sindacati a serrate critiche. La stessa Confindustria aveva chiesto modifiche. Ora, per il governo e la maggioranza, si aggiunge questa requisitoria. L'intenzione era quella di blindare il testo, senza apportare alcune modifiche alle norme già approvate al Senato. Reggerà questa intenzione? E in che modo questo dibattito si rifletterà sulla finanziaria, sulla quale già pesano contrasti all'interno dello stesso governo, che sono stati vagliati ieri sera in un incontro tra Berlusconi, Fini e i ministri economici.



Giulio Tremonti

APPALTI FERROVIE

Partiti 13mila licenziamenti Proteste a Roma e Napoli

Sono partite 13mila mila lettere di licenziamento per i dipendenti dei consorzi titolari dei servizi di pulizia del gruppo Fs. A denunciarlo sono i segretari generali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, in una lettera inviata ai ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti, Lunardi, e del Lavoro, Maroni. Le gare, come indette dalle Fs, causerebbero secondo i sindacati insostenibili ripercussioni sulla occupazione e sulle condizioni economiche dei lavoratori oggi al lavoro. Contro questa decisione delle Fs la prima iniziativa di sciopero di 24 ore è stata proclamata per il 25 settembre prossimo, con una manifestazione nazionale a Roma. Ieri intanto alla Stazione Termini di Roma e di Piazza Garibaldi a Napoli decine di lavoratori addetti alla pulizia e alla manutenzione dei treni hanno bloccato i binari in segno di protesta.

ASM BRESCIA

Nel primo semestre fatturato in crescita del 34%

Nel primo semestre dell'esercizio, Asm Brescia ha realizzato un fatturato di 753 miliardi, il 34% in più rispetto alla prima metà dell'anno scorso, mentre l'utile netto è stato pari a 94,8 miliardi (+67%). Asm Brescia è la multiutility controllata dal Comune di Brescia e fa parte del consorzio, guidato dalla spagnola Endesa, che ha recentemente acquisito Eletrogen.

GRANAROLO

Vendite in crescita dei prodotti caseari

Ricavi a 241 milioni di Euro (+16% rispetto al 30 giugno 2000), valore aggiunto al 16,3%, reddito operativo a 4,7 milioni di Euro (+16,4%), utile prima delle imposte a 3 milioni, contro i 3,3 dell'anno precedente: sono i dati salienti del rendiconto al 30 giugno 2001 di Granarolo spa. A livello di Granarolo, crescono del 2,5% le vendite di latte fresco in volumi, in controtendenza con l'andamento dei consumi, che registra invece un lieve calo, anche a causa del fenomeno «mucca pazzo». In aumento anche le vendite di latte Uht (+10,65) e di tutte le famiglie di prodotto: panna +3,8%, yogurt +11,6%, formaggi freschi + 6,8%, mozzarella +6%.

PININFARINA

Ristrutturazione in arrivo Annunciati 500 esuberi

La Pininfarina annuncia esuberi e la riorganizzazione dell'attività produttiva, aggiornando tecnologie e impianti: ieri l'azienda ha illustrato ai sindacati il piano che prevede, a fronte di 500 esuberi, l'assunzione di 150 dipendenti nell'area ingegneria e di 200 in quella produttiva. Gli esuberi saranno oggetto di trattativa con i sindacati: un nuovo incontro tra le parti è previsto per il 27 settembre. Nei programmi dell'azienda figura un nuovo centro di ingegneria a Cambiano, presso il Centro Studi e Ricerche del gruppo, e la riduzione dell'attività produttiva, con l'obiettivo di privilegiare alcune vetture di maggiore qualità. Il piano di ristrutturazione sarà illustrato nelle fabbriche dai sindacati ai lavoratori, nei prossimi giorni, mentre si registrano i primi pareri dei leader sindacali. Duro il commento di Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom: «È solo la punta dell'iceberg - sostiene - per l'industria dell'auto, a Torino, si profila uno scenario simile a quello che ha riguardato l'Olivetti. Ci prepariamo a una fase nella quale ci saranno licenziamenti dappertutto. Decisioni come quelle della Pininfarina smentiscono tutti gli ottimismo».

OMNITEL

Ricorso all'Antitrust per la gara Consip

L'amministratore delegato di Omnitel Vittorio Colao ha prospettato il ricorso all'Antitrust e una possibile azione legale contro la pubblica amministrazione per una gara Consip per l'offerta di servizi integrati di telecomunicazione per la Pubblica amministrazione. «Per come è stata strutturata - ha spiegato Colao - è di fatto possibile che partecipino soltanto due operatori italiani, uno dei quali è ancora di proprietà pubblica, di fatto i soli che possono offrire servizi integrati fisso-mobile-internet. Consideriamo che la formulazione del bando escluda gli operatori, come noi, che non possono offrire servizi integrati e riteniamo dunque aperta la strada, se non ci saranno variazioni, del ricorso sia all'Antitrust che all'autorità amministrativa».

Non è finita la crisi delle Borse

Wall Street ancora in difficoltà. Un'altra caduta di Piazza Affari

Roberto Rossi

MILANO La doccia gelata è arrivata alla fine della seduta. È bastato che a Wall Street girasse il vento (nel finale il Dow Jones ha perso l'1,62%, mentre il Nasdaq ha ceduto l'1,76%) per rendere una giornata tutto sommato positiva in un piccolo disastro. Il Mibtel ha segnato una perdita dell'1,63%, il Mib30 si è fermato a -1,93%. Eppure la seduta era stata tonica per quasi tutto il tempo, così come tutti i mercati europei.

«È un peccato - commenta Marina Martini, trader di Bnp Paribas - perché il mercato ha girato senza nessuna ragione particolare dietro all'America. Non stupisce certo il calo di Wall Street - aggiunge l'operatrice - anzi probabilmente avrebbe stupito proprio un'altra seduta positiva da parte dei mercati americani. L'impostazione era negativa ben prima dei tragici eventi e il mercato forse oggi è stato sostenuto meno dei giorni scorsi». Comune, Milano è stata tra le più pesanti in Europa: «Purtroppo l'Italia continua a fare peggio degli altri senza ragioni particolari se non una minore liquidità che rende più bruschi i movimenti» operatore.

Nella giornata di ieri chi ha sofferto di più sono stati soprattutto i titoli bancari spinti al ribasso dalla revisione da parte di alcune società di rating. Hanno retto invece i telefonici: «C'è una crescente percezione che i telefonici non saranno drasticamente influenzati da quello che è avvenuto negli Stati Uniti» O'Sullivan, strategista europeo di Commerzbank. «Alcuni degli operatori minori come Cable & Wireless stanno producendo cattive notizie, ma su base relativa le azioni sembrano molto a buon mercato rispetto alle obbligazioni».

La crisi nelle borse milanesi, ma anche in quelle internazionali, ha accentuato la fuga dei picco-



Operatori di borsa

li risparmiatori, rilanciando allo stesso tempo anche un altro strumento finanziario: i buoni ordinari del tesoro. Il loro rendimento non è alto. Ma non importa. I Bot sono sicuri e tanto basta. Almeno in questa situazione di incertezza generale. Nell'asta di ieri sono stati assegnati titoli per 750 milioni di euro a un tasso annuo composto del 3,67%. Le richieste sono state cinque volte superiori alle offerte. Un passaggio niente male per uno strumento finanziario che ai più sembrava essere in disuso sovrastato dalla Borsa, dalle azioni e dalle illusioni del nuovo mercato. «Il loro interesse è dato da una certa immaturità del nostro mercato» ci spiega Alessandro Bortolotti della Grifogest. E va tenuto conto che quel-

la di ieri era la prima asta dopo il taglio dei tassi deciso dalla Banca centrale europea.

Viene da chiedersi se, dato il tasso, questo ritorno di fiamma per il caro vecchio Bot possa considerarsi duraturo o se sia esclusivamente dovuto a un'improvvisa voglia di sicurezza. Ancora Bortolotti: «Sono sicuro che il piccolo investitore tornerà. Il problema è sapere quando. E sicuramente non a breve. Forse si dovrà aspettare il prossimo anno. Il tempo dipende da due condizioni: sapere quanto si sono scottati i piccoli investitori - e credo molto soprattutto quelli che hanno prediletto il fai da te - e dalla situazione internazionale. La guerra potrebbe ritardare il tutto».

Il terrorismo frena l'ingresso al listino Prada e Sea rinviato la quotazione

MILANO L'approdo non appare più sicuro. Con gli investitori che fuggono da una borsa ai minimi anche le quotazioni delle società saltano. Ultima in ordine temporale quella di Prada, che ieri in una nota diffusa a tutte le agenzie ha fatto sapere che la Prada Holding Nv, la società olandese alla quale fa capo il gruppo leader nel design, nella produzione e distribuzione di articoli di pelletteria, calzature e abbigliamento per il lusso, non si presenterà al giudizio dei risparmiatori. Il tanto sospirato approdo a Piazza Affari sarà perciò rimandato a data ancora da stabilire. I piani di quotazioni della società subiscono il ritardo anche in relazione ai fatti terroristici di martedì scorso. Ma la notizia circolava da tempo dato che la situazione economica, anche prima dell'attacco alle Twin Towers, non faceva sperare in una buona collocazione. Comunque, la decisione è stata presa, secondo la nota di Prada, d'accordo con gli advisor finanziari del Gruppo Credit Suisse First Boston e IntesaBci. La società non ha comunque fornito ulteriori indicazioni circa la nuova data prevista per l'Ipo. L'operazione era stata annunciata alla fine dello scorso anno dal numero uno del gruppo, Patrizio Bertelli, che aveva manifestato l'intenzione di collocare in Borsa il 25-30% del capitale entro il 2001. Secondo una stima del Wall Street Journal, l'offerta pubblica iniziale avrebbe potuto generare proventi fino

a due miliardi di euro. La valutazione di Prada oscilla infatti tra 6,5 e 8 miliardi di euro. Il gruppo possiede, oltre ai marchi Prada e Miu Miu, il produttore di calzature Church, la griffe tedesca Jill Sander, quella del designer austriaco Helmut Lang e, insieme a Lvmh, la maison Fendi. L'anno scorso Prada ha realizzato una cifra d'affari consolidata di 1,6 miliardi di euro (+56,6% sul '99) e un ebitda di 296,6 milioni di euro (+31,9%). Sul progetto di collocarsi o meno in questo momento non certo felice, si attendono anche le decisioni della Sea, la società che controlla gli aeroporti di Milano, alla cui guida c'è Giorgio Fossa. Ieri l'assessore alle Privatizzazioni del comune di Milano (in veste di maggiore azionista della società con circa l'84%), Mario Talamona, ha detto che «all'advisor è stato chiesto di fare il punto della situazione e sulla base di questa sarà presa la decisione finale». Comunque ha sottolineato sempre Talamona il progetto non si è certo fermato. Per la Sea l'approdo in Borsa era previsto in un primo tempo per la fine di ottobre ma nei giorni scorsi Talamona aveva affermato che «non si andrà al collocamento se le condizioni dei mercati non saranno per noi soddisfacenti». «Comunque - ha concluso l'assessore - anche il sindaco ha espresso esplicitamente preoccupazione per l'andamento dei mercati. Io condivido: è un momento delicato».

ro.ro.

arpa
agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente dell'Emilia Romagna
AVVISO DI POSTINFORMAZIONE
a) Ente appaltante: Agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente dell'Emilia Romagna, via Po, 5 - 40139 Bologna;
b) Procedura di Aggiudicazione: Asta Pubblica
c) Oggetto: fornitura di autoveicoli (C.P.A.: 87);
d) Data di aggiudicazione: 10 luglio 2001;
e) Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa;
f) Numero offerte ricevute: 10;
g) Soggetti aggiudicatari: **Lotto n. 1** Motorfelsina s.r.l. concessionaria Piaggio di Bologna prezzo Lire 320.833.000 pari ad Euro 165.696,42 Iva esclusa, opera finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale; **Lotto n. 2** Fiat Auto Var s.r.l. di Torino prezzo Lire 247.053.190 pari ad Euro 127.592,32 Iva esclusa, opera finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale; **Lotto n. 3** Land Rover s.p.a. di Roma, prezzo Lire 107.700.000 pari ad Euro 55.622,41 Iva esclusa; **Lotto n. 4** Flli Bonacini s.n.c. concessionaria Fiat di Reggio Emilia, prezzo Lire 73.250.000 pari ad Euro 37.830,47 Iva esclusa; **Lotto n. 5** Flli Bonacini s.n.c. concessionaria Fiat di Reggio Emilia, prezzo Lire 33.300.000 pari ad Euro 17.198,01 Iva esclusa
h) Data di pubblicazione del bando di gara: 4/4/2001 n. 66 G.U.C.E.
i) Data di invio e di ricevimento dell'avviso alla G.U.C.E.: 10 settembre 2001.
La Responsabile Area Provveditorato ed economato d.ssa Elena Bortolotti

La Federazione DS di Bologna
organizza dei pullman per partecipare alla
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA
Domenica 23 settembre
Festa Nazionale de l'Unità, Reggio Emilia
partecipa
Massimo D'Alema
info: 051 41.98.202

La Federazione DS di Bologna
promuove la partecipazione alla
MARCIA
per la pace
PERUGIA
ASSISI
14 ottobre 2001
info: 051 41.98.202

XIV Congresso CGIL
ASSEMBLEA NAZIONALE
mozione congressuale dell'area programmatica
LAVORO SOCIETÀ
cambiare rotta
UNA NUOVA PIATTAFORMA
PER LA CGIL
il salario, il lavoro, i diritti
Venerdì 21 settembre ore 10.00
al teatro Brancaccio via Merulana Roma
Partecipano all'assemblea di lavoro società - cambiare rotta"
un rappresentante del Genoa Social Forum,
un rappresentante in Italia dell'O.L.P.,
un rappresentante del sindacato americano AFL-CIO

È il momento delle vetture aziendali.



**Dal 14 al 23 settembre
SuperGaranzia di 2 anni*
con chilometraggio
illimitato
su un numero limitato
di vetture aziendali.**

Se cercate una vettura aziendale, questo è il vostro momento. La selezione è davvero ricca e in più, solo per questi dieci giorni, potrete avere la SuperGaranzia di due anni con chilometraggio illimitato. Approfittatene, Concessionarie e Succursali saranno aperte per voi anche il sabato e la domenica.

*dalla data di prima immatricolazione

Succursali e Concessionarie Fiat, Lancia e Alfa Romeo.



FIAT



Accordo la scorsa notte tra Pirelli e Bell. Quest'ultima sottoscriverà un prestito convertibile in azioni d'Ivrea Olivetti, ora il prezzo è giusto

Tronchetti Provera ottiene uno sconto "teorico" di 2mila miliardi

Marco Ventimiglia

MILANO La notte riesce sempre a portare consiglio, anche quando ci sono in ballo 14mila miliardi di lire. Pirelli e Bell, vale a dire Marco Tronchetti Provera ed Emilio Gnutti, hanno infine trovato un'intesa sulla revisione dell'accordo che, a fine luglio, sancì il clamoroso passaggio di mano del gruppo Olivetti-Telecom.

Dunque, il manager della Biccoca ha ottenuto il sospirato sconto dai «bresciani» della Bell, ma in misura e modo molto meno significativo di quanto ipotizzato in questi giorni. In Piazza Affari, infatti, qualcuno si era persino spinto a favoleggiare una riduzione del 40% del prezzo pattuito.

In base agli accordi raggiunti ieri notte, il prezzo delle azioni Olivetti acquistate da Olimpia (la newco partecipata da Pirelli, Benetton, Intesa Bci e Unicredit) non varierà affatto. Per il 22% della holding di Ivrea, che a sua volta controlla Telecom e Tim, la Bell continuerà a ricevere 4,175 euro. Gnutti ed i suoi soci, però, si impegnano a sottoscrivere un prestito obbligazionario convertibile emesso dalla stessa Olimpia per un ammontare di 2.000 miliardi di lire della durata di 6 anni (tasso fisso 1,5% annuo). Alla scadenza la Bell sarà rimborsata con tito-

Bondi assicura: presto il piano industriale di Telecom

MILANO I sindacati sono sempre più in allarme per le incerte prospettive della principale azienda italiana delle telecomunicazioni. «Permane uno stato di pericolosa indeterminazione sul futuro del gruppo Telecom». È quanto ha dichiarato ieri Fulvio Fammoni, segretario generale Slc-Cgil.

«I tempi irragionevoli di pronunciamento della autorità europea, ulteriormente dilazionati in questi giorni, si assommano alle iniziative finanziarie dei nuovi acquirenti e un perdurante silenzio sul futuro industriale del più grande gruppo italiano. Nel frattempo - ha aggiunto Fammoni - continuano unilateralmente da parte dell'azienda processi di ristrutturazione, improntati ad una logica finanziaria e di contenimento dei costi, senza attenzione agli elementi di qualità dei servizi e di rapporto col territorio, ancora meno di valorizzazione delle condizioni lavorative o degli asset produttivi come nel caso de La7». Fammoni ha ribadito la ferma opposizione ad ogni piano di tagli, «il sindacato chiede invece investimenti e sviluppo. Sono infatti imprescindibili due punti: il primo è l'unitarietà del gruppo; il secondo è il futuro del lavoro e di migliaia di lavoratori».

Per la Slc-Cgil, «l'insieme di queste ragioni rende necessaria una immediata riapertura del confronto per raggiungere una diversa soluzione sui processi organizzativi in atto e per la necessità di ricondurre e collegare tutti i processi organizzativi a prospettive nuove del gruppo e dei suoi singoli ambiti di attività che vogliamo verificare e discutere. Aspettiamo segnali urgenti dalla nuova proprietà di Telecom sul futuro di un gruppo con oltre 100.000 lavoratori, in mancanza dei quali sarà inevitabile la promozione di adeguate iniziative di mobilitazione su tutto il territorio nazionale».

C'è da dire che proprio ieri il nuovo amministratore delegato della Telecom, Enrico Bondi, sembra essersi finalmente accorto delle preoccupazioni espresse dalle forze sindacali. C'è stata, infatti, una telefonata tra il manager ed il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Un colloquio, definito «amichevole e franco», per «rassicurare» i sindacati e garantire che, «a breve», sarà organizzato l'incontro nel corso del quale verrà illustrato il piano industriale della Telecom dopo l'acquisto da parte della Pirelli. Martedì Pezzotta aveva avuto toni molto duri verso l'azienda, minacciando anche lo sciopero.

li Olivetti, nel rapporto di un'azione (che ieri quotava 1 euro) per ogni obbligazione, il cui valore nominale sarà di 3,92 euro.

Tanto è bastato alla Pirelli per annunciare di avere ottenuto uno «sconto teorico» del 10%. La verità è che Tronchetti Provera, messo alle corde dall'ondata di vendite azionarie che si è abbattuta sul

gruppo, ha soprattutto ottenuto un differimento temporale di una parte dell'esborso. Duemila miliardi in meno da versare alla Bell gli consentiranno di ridurre la colossale minusvalenza che emergerà a fine anno nei conti dell'Olimpia.

Sempre al fine di favorire una conclusione più indolore possibi-

le dell'operazione, una nota emessa da Pirelli sottolinea che «il gruppo Monte Paschi si è impegnato ad erogare ad Olimpia un finanziamento per un importo totale di 1.000-1.500 miliardi di lire, della durata di 6 anni. Anche il Gruppo Antonveneta erogherà un identico finanziamento per 500 miliardi di lire.

Se il patto di luglio, che sancì il passaggio di mano del gruppo Telecom, fu definito dallo stesso Tronchetti «un accordo fra gentiluomini», l'attuale revisione è molto più prosaicamente un compromesso fra uomini. Emilio Gnutti ha infine deciso di far buon viso ad uno scomodo gioco. Un no secco alla revisione del contratto di vendita lo avrebbe esposto ad un'offensiva legale della Pirelli, basata su presunti debiti occulti emersi dall'analisi dei bilanci del gruppo. Il tutto mentre riprendono quota le indiscrezioni sull'indagine sui vertici della Telecom condotta dalla procura di Torino...

Piazza Affari ha dimostrato anche ieri di non gradire più di tanto le novità sull'accordo Olimpia-Bell: Pirelli ha lasciato sul campo il 4,48%, chiudendo a 1,59 euro, mentre Olivetti ha chiuso a 0,99 euro guadagnando lo 0,77%.

Molto meglio è andata Telecom, in rialzo del 2,34%, con un prezzo di riferimento 7,08 euro. Ma in questo caso a sospingere il titolo c'è stato un altro fattore. Infatti, l'Autorità per le comunicazioni sta esaminando tutte le opzioni possibili in merito all'utilizzo della rete infrastrutturale di Telecom Italia, che potrebbe essere presto scorporata dall'operatore telefonico.

«La rete potrebbe anche diven-



Marco Tronchetti Provera allo stadio

tare pubblica - ha confermato ieri Alessandro Luciano, commissario dell'autorità di settore - In questo caso tutti gli operatori pagherebbero l'accesso. Questa però non è l'unica soluzione all'esame, stiamo valutando tutte le altre possibilità, come la divisione strutturale o societaria o anche soltanto la separazione divisiona-

le». L'istruttoria, ha concluso Luciano, dovrebbe avere termine in tempi non lunghi, «comunque non oltre la fine dell'anno».

In Borsa, come detto, l'hanno presa bene. Il motivo? Elementare. Per riprendersi la rete infrastrutturale, lo Stato potrebbe arrivare a versare varie migliaia di miliardi alla Telecom.

In Germania i maggiori istituti preparano ingenti tagli. In Italia i sindacati preoccupati, il contesto mondiale mette a rischio diverse situazioni

La grande ristrutturazione delle banche

Giovanni Laccabò

MILANO La mannaia spunta tra gli sportelli delle banche tedesche, alla vigilia di una fase di ristrutturazione che si presenta violenta e, in parte, causata anche dalla crisi connessa agli attacchi terroristici in Usa. Non si tratta per ora di annunci ufficiali, ma di insistenti indiscrezioni che sembrano anticipare le imminenti mazzette dei tre principali istituti di credito - Deutsche Bank, Dresdner Bank e Commerzbank - i quali si accingono a licenziare decine di migliaia di dipendenti. Le voci si sono fatte ossessive giorno dopo giorno, una crisi che tuttavia sembra cavalcare strumentalmente le difficoltà mondiali dell'economia. A sbilanciarsi sui numeri, ed anche sui tempi dell'operazione-tagli, è il quotidiano di Berlino Die Welt, secondo cui le forbici dovrebbero entrare in azione già nei prossimi mesi, e dovrebbero continuare a mazzare teste fino all'inizio del 2003.

La Dresdner Bank, su un totale di 51 mila posti di lavoro, ha già annunciato tagli per un totale di 8 mila addetti, rispetto ai 6.700 che erano già in cantiere prima dell'11 settembre. I tagli aggiuntivi andrebbero a colpire soprattutto i quadri dirigenti in Germania. Massicce riduzioni sono annunciate anche dalla Deutsche Bank, la maggiore banca tedesca: non ci sono stime ufficiali, ma le voci indicano tagli compresi tra le 12 mila e le 15 mila unità, che metteranno vittime non solo in



La sede della Deutsche Bank

Germania, ma in tutti i paesi nei quali è operante l'istituto. Tuttavia, fonti interne alla stessa banca rivelano che in questo caso non si tratterebbe di veri e propri licenziamenti, ma soprattutto di prepensionamenti e dell'applicazione di alcuni modelli di riduzione d'orario. In ogni caso siamo di fronte ad un vistoso sfoltimento di organici.

Infine, sempre secondo Die Welt, la Commerzbank starebbe

per sopprimere il 10 per cento dei suoi 39 mila posti di lavoro, ossia poco meno di 4 mila unità, ma la mannaia potrebbe rivelarsi più feroce se la situazione mondiale dei mercati dovesse continuare a segnare cattivo tempo. Gli economisti tuttavia si guardano bene dallo scagliare pietre in esclusiva agli attacchi dei terroristi negli Usa. Gli attaccati - spiegano - hanno certo creato un clima sfavorevole all'economia, e

questo non aiuta gli affari, ma i tagli erano già nell'aria, anche se con dimensioni lievemente ridotte. Klaus Zimmermann, presidente del Dhw, uno dei sei istituti economici federali abilitati a stilare i rapporti semestrali per il governo di Berlino, sostiene che la riduzione è dovuta ad una generale ristrutturazione del settore. Si riorganizzano i servizi, si riducono quelli meno redditizi, si moltiplicano le sinergie laddove è

possibile per avere risparmi sui costi di gestione. E poi non si dimentichi il ristagno dell'economia mondiale e il calo delle Borse provocato dallo shock dei drammatici avvenimenti americani.

E in Italia? I sindacati non nascondono timori, sia in relazione alle ricadute economiche del terrorismo internazionale e della stagnazione mondiale, sia in rapporto alle vicende di casa nostra, come è accaduto in occasione della maxifusione che ha portato alla nascita di Banca Intesa, e che ha comportato una profonda riorganizzazione di servizi, e la loro semplificazione ha significato anche il sacrificio di migliaia di posti di lavoro. Ma - precisa la segretaria federale Cgil Carla Cantone - si tratta di processi ormai in via di completamento. L'Italia sembra al riparo dai rischi di megariduzioni perché la fase delle ristrutturazioni è alle spalle e non sono previsti nuovi processi di risdimensionamento che comportino lacrime e sangue. Dice ancora Carla Cantone: «Per ora non abbiamo segnali di crisi connessi a quanto sta accadendo in Germania, tuttavia non manca il timore che qualche conseguenza possa comparire nelle prossime settimane. Inoltre, sono tutte da verificare le ripercussioni del ristagno mondiale dell'economia e, come in Germania, dei flussi finanziari legati al terrorismo, ma siamo all'interno di un contesto di timori più generale che riguarda l'insieme del sistema europeo, per non dire mondiale, delle banche».

Mediaset, l'integrativo di Berlusconi: riduzioni d'orario e maxi premio

MILANO Ogni due settimane il dipendente Mediaset potrà concedersi il week end lungo, staccando venerdì alle 12. Ci guadagnerà in salute, con benefici riflessi sulle condizioni di lavoro e la migliore efficienza compenserà l'azienda per i maggiori costi dovuti alla riduzione di 26 ore annue per gli amministrativi, circa un migliaio dei 3.600 addetti. A dare il buon esempio è l'azienda del presidente del Consiglio che ieri ha rinnovato il contratto integrativo. E non solo l'orario. Sono stati anche rifatti i meccanismi per calcolare il premio di risultato, che ora in media nella busta paga di un quinto livello porterà quasi 6 milioni all'anno. Agli antipodi della linea restauratrice della Fiat, alla quale si è votata la Confindustria, ecco un Berlusconi "duro" solo nei simposi confindustriali e nelle politiche di welfare, ma disponibile e quasi agnellino a casa sua. Lucio Muoio, segretario Slc-Cgil, spiega "l'anomalia Mediaset" con due ragioni. La prima è che sindacato e lavoratori rispondono al dinamismo aziendale con almeno pari dinamicità, grande professionalità, produttività elevata: «Per questi motivi non vediamo da parte dell'azienda nessuno sforzo particolare ad adeguare il trattamento dei dipendenti». Non c'entrano né la matrice del proprietario né l'assetto azionario. Secondo motivo, Mediaset intrattiene

corrette relazioni perché le conviene: «La serenità delle relazioni è una delle componenti dell'efficienza aziendale». Mediaset dunque azienda modello? «Dal punto di vista delle relazioni sindacali, lo è. Ma ciò è reso possibile dai margini molto elevati, dai profitti e dagli incrementi costanti dei risultati operativi. Qui però non facciamo bulloni: qui l'efficienza ha più valore dei ritmi». L'orario è tra i punti principali del contratto, ma le 35 ore sono un fatto consolidato: «Il 7 per 5 è molto diffuso in tutta la parte produttiva, le 35 ore non sono un tabù da almeno una decina di anni fa: consentivano maggiore agilità alla produzione, ed ora tocca anche agli impiegati, che alternano una settimana di 40 ore ad una di 36». Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato potrà obiettare che in un'azienda che produce spettacolo tutto è atipico. Ma quel taglio delle 26 ore annue dovrebbe fare scuola, assieme ai criteri per calcolare il premio, legato alla effettiva redditività aziendale: «Un sistema di incrementi a partire dal 27,5 per cento medio di crescita degli ultimi quattro anni». Altra novità, la cassa di assistenza sanitaria integrativa che copre tutti i 3.600 dipendenti con l'erogazione automatica, da parte dell'azienda, dei fondi per il funzionamento della cassa, ossia circa 2 milioni a testa all'anno». G.Lac.

I sindacati condividono la concertazione. Tutelati i diritti delle fasce più deboli. I contrasti con il "Patto di Milano"

Lombardia, firmato l'accordo per lo sviluppo

MILANO Ieri è stato firmato il «Patto per lo sviluppo» tra Regione Lombardia e parti sociali. Positivo il giudizio del presidente Roberto Formigoni e dei sindacati, Cgil compresa, ma con il dissenso della sinistra di Lavoro Società-Cambiare rotta e la critica aperta del Prc. Critici anche i popolari, perché il Consiglio non è stato investito.

Per il leader Uil Walter Galbusera d'accordo non va enfatizzato, ma è un segnale importante, ed è un punto d'arrivo unitario» dei tre sindacati confederali. Per Carlo Borio, segretario Cisl, è «un buon patto perché offre ampi spazi di concertazione ed indica nel federalismo solidale la ri-

sposta lombarda al dibattito politico e la bussola di riferimento per gli interventi sullo stato sociale». Anche Susanna Camusso, neosegretaria Cgil, approva ma si riserva: «Positiva la forma di concertazione, ma affinché ci siano frutti positivi occorrerà vedere il merito dei problemi». Camusso sottolinea le differenze con il patto di Milano: «Quello regionale non prevede nessun diverso trattamento». Anzi riconosce i diritti universali e tutela gli immigrati e le fasce deboli.

Giuseppe Vanacore, l'esponente della segreteria regionale Cgil che a nome della confederazione ha condotto le trattative, che sono state diffi-

cili, spiega che alla Cgil importava un sistema di regole esigibili: «Visti i proclami del governatore, in relazione al fatto che lui sosteneva di dover rispondere solo agli elettori, pensavamo che non ci fossero margini per punti significativi. Scuola ed educazione: l'impianto politico del rapporto tra pubblico-privato è quello del Polo ma, osserva il sindacalista, «a nostro avviso la politica del buono-scuola cede il passo a politiche di diritto allo studio basate su una rete

di servizi, nel cui ambito la Regione pratica sì un buono-scuola, che però risponde ad una molteplicità di bisogni, a partire dalle esigenze dei più svantaggiati, e consente una pari opportunità reale nel diritto allo studio: non è più il buono-scuola finalizzato alla iscrizione alle scuole private, perché si riferisce ad una pluralità di aiuti come l'acquisto dei libri, trasporto, mensa ed altri bisogni». Capitolo sanità: il piano socio-sanitario integrato rilancia il ruolo delle Asl e dei distretti sanitari. Punta sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro e su una attenzione alla popolazione anziana, in particolare ai non autosufficienti. g.lac.

Per la pubblicità su **l'Unità**

1° ANNIVERSARIO
MARIO MASI

La moglie Franca, i figli, i nipoti e tutti coloro che gli volevano bene lo ricordano con infinito amore.
Bazzano (Bo), 20 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

- MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNE0**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE**, via Don Milozani 46, Tel. 055.561192-573668

- FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA**, via Malla 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

giovedì 20 settembre 2001

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belgga, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, Dollari, Yen, Sterline, Sfr. Svizzeri, Franco Svizzero, Zloty Polacco.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Ennesima giornata difficile, ieri, in Piazza Affari. Che apre in leggero ribasso per poi rimbalzare sfiorando un rialzo del 2%, e chiudere con il segno meno trascinato dall'andamento negativo di Wall Street. Mibtel a -1,63%. La giornata ha visto tutte le borse europee, chiudere con ribassi consistenti. E il Mibtel ha toccato il nuovo minimo annuo a quota 19.140. A imprimere una svolta in controtendenza per i titoli del settore, l'annuncio del raggiunto accordo tra Pirelli e Belfin sulla rinegoziazione del contratto per la cessione Olivetti. Avvantaggiato il titolo Telecom, che dopo aver guadagnato nel corso della seduta più del 5%, ha chiuso con un rialzo del 2,34%. In positivo anche le Olivetti, scambiate a +0,77%, così come Tim che ha guadagnato lo 0,27%.

Cresce la produzione di gas e petrolio e il cane a sei zampe vola. Nella semestrale un aumento dei profitti del 28 per cento

Eni record, utile sopra i 7mila miliardi



Vittorio Mincato

Bianca Di Giovanni

ROMA Volare oltre i settemila miliardi (3.537 miliardi di euro) l'utile netto dell'Eni nel primo semestre dell'anno. Il dato equivale ad un aumento del 28% rispetto allo stesso periodo del 2000. Numeri record dunque, per il cane a sei zampe, che consegue ancora «un risultato eccellente», come lo definisce l'amministratore delegato Vittorio Mincato.

Il miglioramento della performance è dovuto principalmente a tre fattori. A spiegarli è lo stesso Mincato a margine del consiglio d'amministrazione che ha approvato la relazione semestrale. «La crescita della produzione di petrolio e gas venduta - dichiara - I proventi connessi alla cessione di attività non strategiche e il costante miglioramento dell'efficienza, che ha portato a realizzare

risparmi di costi di 201 milioni di euro».

Insomma, secondo Mincato i numeri sono frutto della decisa attuazione del piano strategico, che punta a concentrarsi nel core business, ovvero petrolio e gas. Un traguardo raggiunto nonostante il deciso rallentamento dell'economia mondiale nei primi sei mesi dell'anno. «Ma la produzione di idrocarburi ha raggiunto livelli così elevati - osserva Mincato - il tasso di crescita nei primi sei mesi dell'anno è stato del 14%, superando quota un milione e 350mila barili di petrolio equivalente al giorno. Posso quindi confermare che l'obiettivo di una produzione giornaliera di 1,5 milioni di barili verrà raggiunto nel 2002, un anno di anticipo rispetto ai tempi fissati nel piano 2000-2003».

Il ruolo di marcia per la produzione di idrocarburi, dunque, è acc-

lerato rispetto al timing del piano. E non solo. «Anche gli obiettivi di vendita di gas all'estero e di riduzione dei costi - aggiunge l'amministratore delegato - saranno raggiunti in anticipo rispetto alle previsioni».

In particolare l'incremento della produzione di idrocarburi è stato realizzato soprattutto all'estero, mentre in Italia si è registrata una flessione del 13,5% dovuta in particolare al declino di campi maturi a gas. L'entrata in esercizio dell'oleodotto che collega il centro olio Val d'Agri alla raffineria di Taranto compenserà in modo significativo la flessione registrata nel primo semestre. Dunque quella in Italia è da considerarsi una flessione tecnica e solo temporanea.

Nonostante le cifre record, l'azione resta penalizzata dai trend di Borsa negativi di questi giorni, e dal calo del petrolio. Ieri il titolo ha perso oltre il 5% (a 12,48 euro).

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z) including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z) including GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z) including MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEDISON, etc.

economia e lavoro

giovedì 20 settembre 2001

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	110,120	101,060	BTP GE 94/04	110,120	110,220
BTP AQ 93/03	111,730	116,190	BTP GE 95/05	110,650	110,430
BTP AQ 94/04	111,950	112,010	BTP GE 97/02	106,650	106,660
BTP AQ 00/03	101,730	110,610	BTP GN 00/03	102,230	102,300
BTP AQ 94/04	111,020	111,160	BTP GN 93/03	111,650	111,760
BTP AQ 95/05	120,580	120,750	BTP GN 99/02	99,630	99,600
BTP AQ 99/02	99,690	99,690	BTP LG 00/05	102,170	102,290
BTP AQ 99/04	96,990	96,780	BTP LG 01/04	101,690	101,120
BTP DC 00/03	103,970	104,070	BTP LG 96/06	110,790	118,920
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	111,030	111,210
BTP FB 01/10	102,720	102,800	BTP MV 90/09	101,540	101,590
BTP FB 96/06	120,580	120,750	BTP MV 99/10	100,430	100,460
BTP FB 97/07	110,780	110,920	BTP MO 00/01	100,780	101,270
BTP FB 98/03	101,860	101,820	BTP MO 92/02	104,590	104,690
BTP FB 99/02	99,760	99,750	BTP MO 97/02	101,660	101,150
BTP GE 90/03	101,210	101,210	BTP MO 98/03	101,760	101,800
BTP GE 92/02	101,780	101,850	BTP MO 99/08	101,760	101,880
BTP GE 93/03	110,020	110,010	BTP MO 99/09	97,500	97,750
			BTP MO 01/04	101,640	101,120
			BTP MO 01/06	101,980	102,080

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MO 01/07	100,380	100,340	CCT AG 95/02	100,590	100,600
BTP MO 93/03	110,650	110,730	CCT AP 01/08	100,430	100,420
BTP MO 97/02	101,130	101,140	CCT AP 95/02	100,090	100,150
BTP MV 93/03	138,800	139,120	CCT MZ 96/03	100,700	100,750
BTP MV 96/06	115,080	115,280	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MV 96/02	117,350	117,390	CCT DC 94/01	100,100	100,130
BTP MV 97/07	107,300	107,420	CCT DC 95/02	100,680	100,650
BTP MV 97/12	107,520	108,110	CCT DC 96/06	100,520	100,520
BTP MV 98/01	99,980	99,980	CCT FB 95/02	100,220	100,230
BTP MV 98/09	90,990	91,470	CCT FB 98/03	100,830	100,780
BTP MV 99/09	100,700	100,750	CCT MV 99/03	100,960	101,010
BTP MV 99/10	102,930	103,100	CCT MV 97/04	100,610	100,590
BTP OT 00/03	102,020	103,090	CCT MV 98/02	100,620	100,630
BTP OT 93/03	111,160	110,150	CCT MV 96/03	100,450	100,490
BTP OT 93/09	100,610	100,670	CCT MV 95/02	99,930	99,930
BTP ST 29/02	107,310	107,380	CCT OT 95/02	100,430	100,490
BTP ST 95/05	122,630	122,820	CCT OT 99/05	100,530	100,510
BTP ST 97/02	102,090	102,130	CCT ST 01/08	100,630	100,610
BTP ST 99/02	100,220	100,220	CCT ST 01/08	100,960	101,010
CCT AG 00/07	100,610	100,620	CCT ST 07/04	100,610	100,590

DATI A CARTE DI RADICOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	110,120	101,060	CCT AG 95/02	100,590	100,600
BTP AQ 93/03	111,730	116,190	CCT AP 01/08	100,430	100,420
BTP AQ 94/04	111,950	112,010	CCT AP 95/02	100,090	100,150
BTP AQ 00/03	101,730	110,610	CCT MZ 96/03	100,700	100,750
BTP AQ 94/04	111,020	111,160	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP AQ 95/05	120,580	120,750	CCT DC 94/01	100,100	100,130
BTP AQ 99/02	99,690	99,690	CCT DC 95/02	100,680	100,650
BTP AQ 99/04	96,990	96,780	CCT DC 96/06	100,520	100,520
BTP DC 00/03	103,970	104,070	CCT FB 95/02	100,220	100,230
BTP DC 93/03	0,000	0,000	CCT FB 98/03	100,830	100,780
BTP FB 01/10	102,720	102,800	CCT MV 99/03	100,960	101,010
BTP FB 96/06	120,580	120,750	CCT MV 97/04	100,610	100,590
BTP FB 97/07	110,780	110,920	CCT MV 98/02	100,620	100,630
BTP FB 98/03	101,860	101,820	CCT MV 96/03	100,450	100,490
BTP FB 99/02	99,760	99,750	CCT MV 95/02	99,930	99,930
BTP GE 90/03	101,210	101,210	CCT OT 95/02	100,430	100,490
BTP GE 92/02	101,780	101,850	CCT OT 99/05	100,530	100,510
BTP GE 93/03	110,020	110,010	CCT ST 01/08	100,630	100,610

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	110,120	101,060	CCT AG 95/02	100,590	100,600
BTP AQ 93/03	111,730	116,190	CCT AP 01/08	100,430	100,420
BTP AQ 94/04	111,950	112,010	CCT AP 95/02	100,090	100,150
BTP AQ 00/03	101,730	110,610	CCT MZ 96/03	100,700	100,750
BTP AQ 94/04	111,020	111,160	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP AQ 95/05	120,580	120,750	CCT DC 94/01	100,100	100,130
BTP AQ 99/02	99,690	99,690	CCT DC 95/02	100,680	100,650
BTP AQ 99/04	96,990	96,780	CCT DC 96/06	100,520	100,520
BTP DC 00/03	103,970	104,070	CCT FB 95/02	100,220	100,230
BTP DC 93/03	0,000	0,000	CCT FB 98/03	100,830	100,780
BTP FB 01/10	102,720	102,800	CCT MV 99/03	100,960	101,010
BTP FB 96/06	120,580	120,750	CCT MV 97/04	100,610	100,590
BTP FB 97/07	110,780	110,920	CCT MV 98/02	100,620	100,630
BTP FB 98/03	101,860	101,820	CCT MV 96/03	100,450	100,490
BTP FB 99/02	99,760	99,750	CCT MV 95/02	99,930	99,930
BTP GE 90/03	101,210	101,210	CCT OT 95/02	100,430	100,490
BTP GE 92/02	101,780	101,850	CCT OT 99/05	100,530	100,510
BTP GE 93/03	110,020	110,010	CCT ST 01/08	100,630	100,610

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ALBERTO PRIMO RE	7.348	7.483	14.228	-28.288						
ALBINO RE	6.330	6.439	12.257	-33.663						
APULIA AZIONARIO	0,000	0,000	0,000	0,000						
ARCA AZIENDA	17.781	17.905	3.042	-32.222						
ARTIG. AZIONARIO	3.882	3.848	3.871	-23.842						
AURORA PREVIDENZA	16.672	16.363	3.281	-32.960						
BALNEARE	15.101	15.460	29.956	-35.373						
BALNEARE ITALIA	6.115	6.111	6.249	-11.000						
BALNEARE ITALIA	6.115	6.111	6.249	-11.000						
BALNEARE ITALIA	6.115	6.111	6.249	-11.000						
BALNEARE ITALIA	6.115	6.111	6.249	-11.000						
BALNEARE ITALIA	6.115	6.111	6.249	-11.000						

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
BIPEMME AMERICA	8.014	8.027	15.552	-31.884						
BIP. AMERICA	8.241	8.265	19.727	-35.924						
CAPITALI. AMERICA	10.533	10.598	20.335	-32.267						
COMIT. NORD AMERICA	22.210	22.221	4.905	-30.934						
DUCATO AZ. AMERICA	5.160	5.189	10.927	-35.728						
F&F SELECT AMERICA	12.833	12.881	24.848	-37.150						
FONDI. AMERICA	13.483	13.593	21.612	-29.893						
FONDI. SEL. AMERICA	6.511	6.564	12.867	-38.839						
FONDI. WEST. AMERICA	5.839	5.896	11.306	-34.963						
FONDI. AMERICA	12.971	13.020	25.079	-38.214						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
BIPEMME AMERICA	8.014	8.027	15.552	-31.884						
BIP. AMERICA	8.241	8.265	19.727	-35.924						
CAPITALI. AMERICA	10.533	10.598	20.335	-32.267						
COMIT. NORD AMERICA	22.210	22.221	4.905	-30.934						
DUCATO AZ. AMERICA	5.160	5.189	10.927	-35.728						
F&F SELECT AMERICA	12.833	12.881	24.848	-37.150						
FONDI. AMERICA	13.483	13.593	21.612	-29.893						
FONDI. SEL. AMERICA	6.511	6.564	12.867	-38.839						
FONDI. WEST. AMERICA	5.839	5.896	11.306	-34.963						
FONDI. AMERICA	12.971	13.020	25.079	-38.214						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
BIPEMME AMERICA	8.014	8.027	15.552	-31.884						
BIP. AMERICA	8.241	8.265	19.727	-35.924						
CAPITALI. AMERICA	10.533	10.598	20.335	-32.267						
COMIT. NORD AMERICA	22.210	22.221	4.905	-30.934						
DUCATO AZ. AMERICA	5.160	5.189	10.927	-35.728						
F&F SELECT AMERICA	12.833	12.881	24.848	-37.150						
FONDI. AMERICA	13.483	13.593	21.612	-29.893						
FONDI. SEL. AMERICA	6.511	6.564	12.867	-38.839						
FONDI. WEST. AMERICA	5.839	5.896	11.306	-34.963						
FONDI. AMERICA	12.971	13.020	25.079	-38.214						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						
GEOPAC. AMERICA	4.409	4.445	8.537	-35.747						

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.	Ultimo	Prec.
ALBERTO PRIMO RE	7.348	7.483	14.228	-28.288						
ALBINO RE	6.330	6.439	12.257	-33.663						
APULIA AZIONARIO	0,000	0,000	0,000	0,000						

giovedì 20 settembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv

- 08,30** Calcio, River Plate-Boca jr. **Stream**
- 14,30** Ciclismo, Vuelta tap crono **Eurosport**
- 16,30** Bate Borisov-Milan **Raidue**
- 18,30** Parma-Helsinki **Raidue**
- 18,30** Tuffi da scogliera **Eurosport**
- 20,30** Boxe, Mosley-Stone **Eurosport**
- 21,00** Inter-Brasov **Raiuno**
- 22,30** Bocce, C. italiano **Eurosport**
- 22,30** Rally di Nuovo Zelanda **Eurosport**



Atene 2004, il Cio ha deciso di "alleggerire" i Giochi

Fissato un tetto: 300 gare, 10.500 atleti. Torna il tiro alla fune, resta fuori il body building

LOSANNA Le Olimpiadi di Atene 2004 saranno organizzate sotto il segno dell'omogeneità con una limitazione a 10.500 atleti e a 300 gare al massimo, un alleggerimento di alcune discipline e in un migliore equilibrio fra uomini e donne. L'esecutivo del Cio, riunito ieri a Losanna, si è occupato esclusivamente del programma sportivo dei Giochi di Atene, che prevede 28 discipline come a Sydney, ma con un controllo più rigido del numero di atleti per sport e dell'organizzazione delle singole discipline. Per l'atletica e il nuoto, ad esempio, i due sport di punta del programma olimpico, il Cio ha raccomandato alle federazioni internazionali di rispettare le quote imposte, contrariamente a quanto accaduto invece a Sydney, con rispettivamente 2146 atleti (la quota era di 2000) e 1448 nuotatori (quota 1273), per un totale di 10.665 atleti (300 prove). Ad Atene, il nuoto disporrà di 1300 posti per 44 gare mentre l'atletica non potrà superare i 2000 atleti (46 prove). In rapporto alla situazione di Sydney, alcune federazioni sono state richiamate all'ordine. È il caso del pugilato che dovrà abolire una categoria e riordinare tutte le categorie di pesi per il programma olimpico. La federazione internazionale di lotta (libera e greco-romana) che vuole inserire ad Atene le gare femminili con quattro nuove prove, potrà farlo se sottrarrà due categorie agli uomini. Stessa cosa per la scherma: il Cio ha detto sì all'introduzione della sciabo-

la femminile, ma a condizione di sopprimere una prova maschile (individuale o a squadre). Il Cio ha anche raccomandato alle federazioni internazionali di rivedere le quote di qualificazione per disciplina al fine di poter meglio controllare il numero di partecipanti. «Bisogna creare un miglior equilibrio e badare a uno stretto rispetto delle regole stabilite altrimenti non potremo controllare più nulla», ha detto il direttore degli sport al Cio, Gilbert Felli. Parallelamente alla messa a punto del programma di Atene, il Cio ha deciso di riconoscere ufficialmente la Federazione del Tiro alla fune. Questa specialità era già stata disciplina olimpica tra il 1900 e il 1920. Al contrario, non è stato ammesso il body-building.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cavalli dopati, scommesse truccate

Blitz di Dia e Nas: finisce in carcere il "Bufera" del Palio. Indagato il fantino di Varenne?

Roberto Ferrini

FIRENZE Vincevano sempre e incassavano centinaia e centinaia di milioni corrompendo i fantini e dopando i cavalli. Ora sono in carcere, perché questi nove "insospettabili" sono stati sgominati dai carabinieri del Nas e dagli agenti della Direzione investigativa antimafia di Firenze. In questa brutta storia c'è finito dentro anche uno dei migliori fantini del Palio di Siena e ci sono dei sospetti anche sul driver di Varenne, il cavallo da sogno dell'Italia ippica. In breve, i nove arrestati investigavano sui brocchi, ripetevano le stesse puntate in tutte le agenzie del centro Italia scommettendo a colpo sicuro e facendo affidamento sulla copertura di personaggi legati alla criminalità organizzata. In appena due anni di scommesse lecite e clandestine, fantini, allenatori, titolari di agenzie ippiche e personaggi comunque legati al mondo delle corse, avrebbero accumulato più di 50 miliardi. Oltre ai nove, altri 42 personaggi, legati a vario titolo alla fiorente organizzazione, sono stati invece denunciati durante le circa 60 perquisizioni che gli investigatori hanno compiuto in Toscana, Lazio, Lombardia, Piemonte, Marche e Campania. Tra i destinatari delle nove ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Elisabetta Improta su richiesta del sostituto procuratore della repubblica di Firenze, Luca Turco, ci sono quindi anche due personaggi di spicco dell'ippica senese: uno, come detto, è Dario Colagè, 36 anni, detto il Bufera. Proprio così, un tipico soprannome che contraddistingue i fantini del Palio. Colagè della piazza del Campo è uno dei big: nell'organizzazione avrebbe avuto il ruolo di fiduciario. Ben altro ruolo aveva, secondo gli uomini della Dia, Niccolò Rugani, 33 anni, scommettitore di professione, che sarebbe stato il promotore dell'organizzazione. Gli altri lestofanti sono Carlo Brandi, 51 anni, napoletano, Marco Navone, 47 anni, milanese, Pino De Dominicis, 57 anni, molisano, Alessandro Maggini, 44 anni, originario di Santa Croce sull'Arno, Aldo De Angelis, 48 anni, romano, Alessandro Ciaponi, 39 anni e Danilo Godani, 47 anni entrambi livornesi: loro sette completavano un'organizzazione che avrebbe comunque contato sulla protezione di una famiglia campana legata alla camorra, precisamente malviventi già colpiti da ordinanze di custodia cautelare emesse dal tribunale di Lucca che garantivano e promettevano copertura estorcendo parte dei ricavi delle vincite. I nove arrestati sono comunque accusati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di frode in competizioni sportive, esercizio abusivo dell'attività di scommessa e di truffa aggravata ai danni dello Stato e dell'Unire, l'ente che gestisce le corse dei cavalli. La truffa aveva questo percorso: ben sapendo che i purosangue devono sempre partire con uguali possibilità di vittoria e che i campioni vengono conseguentemente appesantiti con zavorre, i componenti dell'organizzazione riuscivano a tenere fermi i cavalli prescelti e dopati, per inserirli nella starting list solo all'ultimo momento. In tal modo evitavano gli han-

dicap di norma (le zavorre, appunto) e si recavano in agenzia certi di vincere davvero importanti. Il nome del driver di Varenne, Giampaolo Minnucci, trapela invece come possibile fra i quarantadue personaggi denun-

ciati, ma questa circostanza tende ancora l'ufficialità degli investigatori. Le indagini, che hanno impegnato più di 200 carabinieri del Nas e circa 100 agenti Dia, sono durate più di due anni e hanno avuto inizio nel momento in cui l'Unire si è rivolta alle autorità competenti denunciando un'incredibile sequenza di vincite anomale e sospette. Controlli, perquisizioni, appostamenti e intercettazioni telefoniche hanno permesso di portare alla luce un'associazione criminale che nell'arco di due anni sarebbe riuscita a guadagnare circa 43 miliardi in appena quattro corse.

Dario Colagè, soprannominato con un profetico "Bufera" ha vinto tre edizioni del Palio di Siena



clicca su
www.fise.it
www.mrhorse.it
www.sportal.it

il personaggio

Tre vittorie in piazza del Campo Storia di un "eroe" delle contrade

SIENA Dario Colagè è nato il 16 gennaio 1965 a Canino, in provincia di Viterbo, dove tutt'ora risiede. Vincitore di tre Palii, è sposato, ha una figlia di quattro anni ed è titolare dell'allevamento di cavalli "Pian della Spina" che ospita uno dei berberi più conosciuti nell'ambito paliesco, Zoarco, che lo scorso anno fu assegnato alla contrada della Pantera. Nome di battaglia: Bufera (tutto un programma); Il Bufera, nonostante una brillante carriera al Palio di Siena, non ha mai deciso di seguire le orme dei suoi illustri colleghi emigrando in terra toscana. Non ama i riflettori (ma ora gli toccano) ed ha sempre preferito far parlare di sé con i suoi trionfi. Il suo debutto in Piazza del Campo coincide con la sua prima vittoria: è il 1989, la contrada per cui correva era la Lupa che lo battezza con il suo soprannome, vista la sua irruenza e le spiccate attitudini per la Piazza. In quella Carriera monta la cavallina Vipera, dalla quale cade banalmente,

ma che vince scossa portando così sulle prime pagine anche il nome di Colagè - che di lì a poco diventerà uno dei migliori fantini del Palio. Sarà comunque la Tartuca la contrada che rimarrà più di ogni altra legata al nome di Dario Colagè: quasi un binomio inscindibile, una sorta di fil rouge saldo e compatto che gli regalerà anche una grande soddisfazione nell'agosto del 1994 quando, sul cavallo Delford Song, un berbero nuovo, di cui nessuno conosce pregi e caratteristiche e che il Bufera (che sa lavorare sui cavalli) porta al trionfo. L'ultima delle tre gemme del Bufera sulla piazza del Campo è del 1998 quando cavalca Re Artù per i colori del Nicchio: vittoria sorprendente, straripante. Festa infinita, coi contradaisti del Nicchio che cantano la canzone di Renato Rascel «È arrivata la bufera» per dieci mesi. La quarta volta che Colagè finisce in prima pagina è storia di ieri. E non è festa per nessuno.

ma.bu.

La Procura di Firenze ha chiesto il fallimento della società. Si aspetta il verdetto del tribunale. Il patron viola rischia la bancarotta fraudolenta

Fiorentina sull'orlo del baratro se Cecchi Gori non molla

Marco Bucciantini

FIRENZE Alle 14 e 45 del 19 settembre la procura di Firenze ha scritto di suo pugno l'epitaffio della Fiorentina calcio. Così, quello che nessun tifoso viola sperava e forse neanche più temeva è accaduto: la procura ha chiesto il fallimento della Fiorentina, parole poco comprensibili solo a non saperle o volerle capire: «Chiediamo una declaratoria di fallimento della spa Fiorentina, con autorizzazione all'esercizio provvisorio per il compimento del campionato». La procura ha chiesto il fallimento: questo tecnicamente non significa che la Fiorentina fallisca davvero, giacché ora deve pronunciarsi il giudice del tribunale fallimentare, riunito in camera di consiglio. Dici giudice ma in realtà sono tre: Raffaele D'Amore, Sebastiano Puliga e Antonio Ricucci. Si dovrebbe sapere in giornata, al massimo domattina ma voci attendibili indicano nella concessione di ulteriore tempo alla società la soluzione più probabi-

“ Quei settanta miliardi "stornati" nelle casse della Fin.Ma.Vi



le. Ma con un vincolo, e cioè che i destini di Cecchi Gori e della Fiorentina si dividano definitivamente, immediatamente. La procura è stata chiara: «Le nostre richieste di fallimento sono sortite dal convincimento che la gestione corrente della Fiorentina ha esposto in maniera del tutto insoddisfacente al tribunale la situazione reale della Fiorentina, quali siano i debiti e crediti e quali siano i mezzi per una futura e decorosa gestione societaria». La memoria presentata

dalla procura è di circa una trentina di pagine, depositate alle 13 di ieri presso la cancelleria del tribunale fallimentare, proprio dove appena sabato scorso era stata la Fiorentina a depositare la sua memoria, corredata da varia e, pare, vana documentazione, che aveva fatto sprecare parole di ottimismo. «La Fiorentina non si trova affatto in stato di insolvenza e continua, viceversa, a godere di credito». Il problema è Cecchi Gori, ormai è convizione trasversale: tifosi,

politici, giudici. Lui, indefesso, continua a vedere complotti «la cocaina trovata nella mia cassaforte - ha rivelato al settimanale Panorama - c'è stata messa da qualcun altro», continua a contare soldi che gli mancano («Colaninno mi deve 750 miliardi», ha pure detto) ma forse trova un barlume di lucidità: «Venderò la squadra - continua Cecchi Gori - un presidente deve essere amato e io non lo sono per colpa di qualche tifoso e di certa stampa». Qui, oltre all'amore, mancano anche 70 maledetti miliardi che Cecchi Gori ha preso dalle casse viola per rimpinguare quelle della Fin.Ma.Vi la finanziaria del gruppo. Questi 70 miliardi (pietra angolare dell'affaire Fiorentina) possono rivelarsi devastanti per il produttore che, a sentire voci della procura, potrebbe rischiare anche l'incriminazione per bancarotta fraudolenta. In questa giornata tanto attesa e temuta stonano più che mai le parole di Luciano Luna, l'amministratore delegato, ultimo dirigente dell'ex causa viola: «Nonostante tutto, siamo fiduciosi e sia-

mo a disposizione dei giudici per dare loro tutti i chiarimenti possibili». Nonostante la richiesta di fallimento della Procura e un futuro tinto sempre più di nero, da Dnepropetrovsk, dove i viola stasera esordiranno in coppa Uefa, Luna professa tranquillità. Che poi sia vera o di circostanza non è dato saperlo. «La squadra è tranquilla e serena, sa che abbiamo fatto un lavoro serio e che, finora, non abbiamo raccontato storie. Faremo vedere che esiste un progetto per il recupero di denaro». Un forte "in bocca al lupo" alla squadra è invece arrivato dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e dall'assessore allo sport Eugenio Giani. «Le ipotesi che arrivano da Firenze sul futuro della società - dicono i due esponenti di Palazzo Vecchio rivolgendosi a Mancini - non devono in nessun modo farvi perdere la concentrazione. Anche perché, statele certi, c'è chi sta lavorando affinché tutto l'ambiente possa ritrovare serenità ed entusiasmo». Ma qui, più che auguri, servono quattrini.

la giornata in pillole

- **La Samp a Bellotto**
Gianfranco Bellotto è il nuovo allenatore della Sampdoria. La decisione della società è arrivata inaspettata e improvvisa, dopo che era stato raggiunto un accordo verbale con Nedo Sonetti per la sostituzione di Gigi Cagni. L'accordo era stato però "congelato" in attesa che si risolvesse i problemi finanziari della società che ha ancora a libro paga due allenatori: Cagni, appunto, e Giampiero Ventura, a contratto sino al giugno 2002.
- **Trap: "Lascio dopo i mondiali"**
«Credo che allenerò la nazionale fino ai Mondiali in Giappone, poi basta». Lo afferma Giovanni Trapattoni in un'intervista a "Panorama". Un colloquio in cui il ct della nazionale affronta tanti argomenti, a cominciare dal doping: «Credo che ne giri poco, ma anche poco è comunque troppo...».
- **Vuelta, Pantani si ritira**
Marco Pantani s'è ritirato dalla Vuelta. Pochi chilometri dopo l'inizio dell'undicesima tappa, tra Alp (Catalogna) e Pal (Andorra), ha smesso di pedalare ed è salito nella macchina della Mercatone Uno con il suo direttore sportivo.
- **Pozzecco-Cacciatori sposi**
Prima i play off dei rispettivi campionati e poi il fatidico sì. La bella della pallavolo azzurra, Maurizio Cacciatori e lo scatenato del basket italiano, Gianmarco Pozzecco, hanno deciso di portare sull'altare la storia d'amore cominciata quasi per gioco all'inizio dell'anno. La data delle nozze non è ancora stata decisa, ma sicuramente «sarà dopo i play off» dice la pallavolista.
- **Basket, la nuova Virtus Roma**
Un mix di giovani talenti e di giocatori di esperienza che possono dare il loro contributo per la sfida alle bolognesi. Attilio Caja presenta così la sua nuova Virtus Roma alla vigilia della prima giornata del campionato di serie A1 di basket. Al centro commerciale di Cincittà Due, il tecnico giallorosso si mostra fiducioso sulle possibilità della squadra, che punta sui nuovi americani, ha confermato Allen e potrà schierare i nazionali Righetti e Tonolli. «Sarà un'altra stagione impegnativa - afferma - nella quale speriamo di lanciare una sfida competitiva al club di Bologna che restano quelli da battere».
- **Zanardi, terzo intervento**
Alex Zanardi, al quale sono state amputate le gambe in conseguenza del gravissimo incidente in cui è rimasto coinvolto sabato scorso al Lausitzring (est della Germania), è stato operato ieri con successo per la terza volta nella clinica berlinese di Marzahn dove è ricoverato. «Va tutto bene. L'operazione si è svolta così come volevamo», ha detto il prof. Walter Schaffartzik, primario della clinica. Egli ha aggiunto che le condizioni di Zanardi continuano a rimanere «stabili, anche se critiche» dal momento che non è scomparso il pericolo di infezioni».

Coppa Uefa

LE ALTRE ITALIANE
Fiorentina e Milan in trasferta
Il Parma ospita l'Helsinki

Per il primo turno di Coppa Uefa (oltre l'Inter) in campo anche tre squadre italiane. Fiorentina, Milan e Parma. I viola di Mancini sono in Ucraina, dove affronteranno il Dnepr, squadra non molto conosciuta in sede internazionale. Anche il Milan esordisce in trasferta, in Bielorussia, contro il Bate. Il Parma, invece, giocherà in casa, ospitando l'Helsinki. Il Milan scenderà in campo alle 16,30, mentre il Parma alle 18,30. La partita della Fiorentina comincerà alle 19,30.



Dopo diciotto mesi si torna a riveder il Fenomeno
Stasera Ronaldo in campo con l'Inter che affronta i tranquilli romeni del Brazov

Francesco Luti

MILANO Chissà cosa gli passerà per la testa quando, a venti minuti dalla fine, lo butteranno dentro in una partita un po' triste e forse già decisa.

Chissà se tornerà con la memoria a quel maledetto 16 aprile 2000, alle dieci e dieci di una serata come tante per chi di mestiere gira il mondo per gioco. A prendere a calci un pallone (e a prendere tanti tanti calci). La serata del rientro da un infortunio difficile, con la gioia per un figlio appena arrivato ancora da digerire e una finale di Coppa, in uno stadio importante. Sei minuti appena. Qualche calcione per riprendere subito confidenza, poi improvviso il crack, il dolo-

re, le urla in diretta tv, la corsa disperata a Parigi per l'ennesima operazione ad un ginocchio incapace di "reggere" una muscolatura così potente e delicata allo stesso tempo.

Chissà se gli servirà a sopportare meglio i primi contrasti, le prime botte, ripensare a tutte le voci, nemmeno troppo affettuose che lo volevano "rotto", "finito", "ex-caliatore", in un escalation sempre più impietosa ad ogni notizia di rinvio della data stabilita per il rientro. Probabilmente no. Perché il limite più grande e nello stesso tempo la vera grandezza di questo ragazzo mite, dal sorriso eternamente stampato in faccia, è sempre stata l'incapacità di essere "cattivo". In campo e soprattutto fuori. Eccolo qua, Ronnie, diciotto mesi e due operazioni dopo. Poco importa che dall'altra parte ci siano gli sconosciuti rumeni del Brazov, sbarca-

ti in Italia con l'aria un po' spaesata di chi, vinto il viaggio premio, non è affatto intenzionato a rovinare la festa.

E pazienza se questa festa invece che a S. Siro, giardino di casa, vada in scena un po' più in là, a Trieste, eterna affamata di calcio, per colpa di una squalifica rimediata nella gara interna con l'Alaves, infausto capolinea europeo di una stagione da prendere e buttare nella spazzatura. Al regalo, come sempre, ci ha pensato Moratti. Trecento milioni (prezzo stracciato) alla Rai per la diretta di settanta minuti di noia scontata conditi da prevedibile tiro al bersaglio verso la porta del malcapitato portiere rumeno.

Un'introduzione. La semplice overture agli ultimi venti, quelli dedicati ai primi scatti e ai primi lampi di Ronaldo. In un calcio incapace di rimanere lontano dalla tentazione di definire "unici", "speciali", "indimenticabili" i suoi innumerevoli, ripetitivi e sempre più spesso sonnolenti appuntamenti settimanali, quella di stasera è un'eccezione di quelle da non perdere.

Champions League: i giallorossi non sbloccano il risultato con l'Anderlecht. Biancocelesti battuti da un anonimo Nantes

Roma e Lazio, capitale di tristezza



Batistuta trattenuto nell'area dell'Anderlecht. Per il bomber giallorosso un'altra giornata no: tanti, troppi i gol mancati



Mendieta, per il nuovo acquisto della Lazio un'altra prova incolora

Non basta Totti grande capitano Batistuta spreca gol a raffica

ANDERLECHT	0
ROMA	0

ANDERLECHT: de Wilde 6, Vanderhaeghe 5.5, de Boeck 6, Aruna 6, Baseggio 6.5, Stoica 6, (Thompson s.v.) Hendrikx 5, Hasi 5, Crasson 6, Mornar 5.5 (67' de Bilde s.v.), Dindane, 5, (Pavlovic, Said, Seol, Deschacht, Ngulula, Mbuyi)

ROMA: Antonioni s.v., Cafu 5.5, Candela 6, Zago 6, Lima 5, Emerson 5.5, Samuel 6, Zébina 6, Tommasi 6.5, Totti 6.5, Batistuta 4.5 (82' Montella s.v.), (Pelizzoli, Aldair, Montella, Cassano, Delvecchio, Guigou, Siviglia)

ARBITRO: Nilsson (Svezia) 6

AMMONITI: Vanderhaeghe, Mornar, Zago, Cafu, van Hout

Pino Bartoli

è denaro sonante.

BRUXELLES Di fronte agli stracci della crisi che sventolano senza riguardo, la Roma ritrova tutta se stessa. E quindi anche l'insostenibile leggerezza del gol, che resta un miraggio e impedisce ai giallorossi di rompere il ghiaccio. Pareggio con tanta carne al fuoco e niente sale, dunque.

Eppure la vigilia è rusticana. Non può perdere l'Anderlecht, con le spalle al muro da tempo. È obbligata a vincere la Roma, che è addirittura appoggiata tra il muro e il plotone d'esecuzione. Altro che secondo atto di Champions League, altro che preliminari di una lunga cavalcata. «Con questa formula in Champions bisogna vincere sempre. Un pareggio è già una mezza sconfitta»: la didascalia di Fabio Capello alla vigilia non lascia dubbi. Più prosaicamente, nel pallone il tempo ha fretta. E soprattutto

chio e né Montella: è Lima la novità del giorno, allineato sulla sinistra del centrocampo prima di Candela. Gli copre le spalle Zebina, dall'altra parte Zago fa lo stesso con Cafu. Pendolino fuori giri. È il 3-3-2, insomma, perché Totti stringe i denti e si presenta al fianco di Batistuta.

Molta, moltissima Roma, allora, visto l'intensità è una gran cosa, ma il talento addirittura una benedizione del cielo. E i giallorossi ne hanno il triplo dei belgi, che pure si dannano a rincorrere la palla e (spesso) le caviglie altrui. Il primo tempo inevitabilmente è molto più di un'ouverture: vale come un Bigami della partita. Roma quasi sempre oltre la metà campo e col pallino in mano. Il fatto è che le manda tutte alle ortiche, fosse un'azienda fallirebbe con quel rapporto tra fatturato e vendite.

Tocca a Batistuta la parte ingrata dello sciapone. Un pallonetto di testa (4'), una girata velenosa su cross del Pupone (18'), un colpo di piatto smisurato su invito ruocostiano di Tomasi (27') e ancora su un altro invito di Totti da destra (30').

Capello esaurisce le imprecazioni, e comunque bastano il folletto Baseggio (italiano come le gondole della sua Venezia) e lo stantuffo Aruna (da lui innescato) per mandare fuori giri la maggia. Anche perché nel secondo tempo si vede la stessa partita, solo a campi invertiti. La Roma continua a darci dentro, un po' più a testa bassa, l'Anderlecht prosegue nella resistenza, anzi azzarda qualche scorrazzata nelle praterie del contropiede. Batigol insiste a mangiarsi le occasioni: non solo una punizione fucilata rasoterra al 76'.

L'argentino ne ha altre due prima: al 54', girata braccata al volo, e soprattutto al 63' quando incolla alla rete (esterna) un cioccolatino di pallone offerto da Totti, esempio di come deve pugnare un capobranco.

Purtroppo per la Roma, che chiede una mano a Montella, è in vena di dimostrazioni anche il portiere belga, che toglie a Cafu quel che la sua difesa gli aveva regalato. La palla della vittoria.

Irritante farsa all'Olimpico Per Zoff un umiliante addio

LAZIO	1
NANTES	3

LAZIO: Peruzzi 5.5, Stam 6 ('73 Pancaro s.v.), Nesta 6, Couto 6, Stankovic 5, Mendieta 5, (65' Lopez 6) Simeone 5.5, Fiore 5, Favalli 6, Crespo 5.5 ('77 Kovacevic s.v.), Inzaghi 5

NANTES: Landreau 5.5, Armand 7.5, Fabbri 6.5, Gillet 6, Deroff 5.5, Berson 5, Djembé 6.5, Delhommeau 5, ahameda 6.5 ('63 Quint 5.5), Ziani 7, Andre 5 ('71' Dalmat)

ARBITRO: Fandel (germania) 6

RETI: 3' Fabbri, 7' Couto, '63 Armand, 40' Ziani

AMMONITI: Nesta, Favalli, André, Delhommeau, Ziani

Marzio Cencioni

ROMA La serata peggiore della Lazio, la Lazio peggiore dell'anno. L'1-3 casalingo con il Nantes segna due adii: quello di Zoff alla panchina biancazzurra, quello (probabile) della squadra alla Champions League. Zaccheroni, già contattato, subentrerà nelle prossime ore.

Tre minuti per subire un gol, sette per realizzarlo. Subito emozioni nella partita che segna già il bivio della stagione. Zoff capisce che non è aria quando vede i suoi uomini fermi come statue in mezzo all'area subire il gol dello 0-1 da parte dell'argentino Fabbri, terminale di una serie di passaggi-carambola dopo un calcio d'angolo. Lo stadio, semivuoto, si gela con più facilità. Ma basta che il primo

pallone arrivi nell'area del Nantes per rendersi conto che non è certo l'avversario che mette i brividi. Settimo: punizione di Fiore nel mucchio, spunta la testa di Couto che impatta verso la porta francese, del portiere Landreau non si hanno notizie, 1-1.

Spinta dal pari istantaneo la Lazio spinge per chiudere gli avversari nella loro area ma a centrocampo regna solo confusione. Mendieta e Fiore ci mettono solo la buona volontà e non basta; Crespo cerca invano un pallone giocabile e Simone Inzaghi, è un classico, passa più tempo a terra che in piedi. Il Nantes sembra una squadra degli anni '60: velocità di crociera, buona tecnica di qualche elemento (non male Ziani e Ahamad), centrocampisti digni di pressing e difensori affezzionati al rilancio lungo. Che sia ultimo nel

campionato francese non stupisce, meraviglia - semmai - che abbia vinto il torneo passato.

Grave un errore di Nesta sul finire del primo tempo che "abbocca" ad una provocazione di Andre. Il guardalinee segnala il fattaccio all'arbitro Fandel che interviene sventolando il cartellino giallo sotto il naso dei due litiganti.

La manovra è approssimativa da entrambe le parti. "Vorrei ma non posso" è lo slogan del Nantes (che comunque nella prima giornata, quella giocata poche ore dopo l'attacco terrorista agli Stati Uniti, ha battuto 4-1 il PSV). "Posso ma non voglio" è quello dei biancoazzurri che non cambia passo neanche nel secondo tempo. L'accelerazione giusta l'azzecca Armand che approfitta di un passaggio troppo lungo di Simeone per Stam, anticipa l'olandese e vola indisturbato verso la porta di Peruzzi. Il portiere ex-Juve guarda passare il tiro del terzino francese che s'insacca sotto l'incrocio dei pali. Lo spettro di Zaccheroni torna ad aleggiare sulla panchina biancoazzurra.

Con il triplo cambio (fuori Mendieta, Stam e addirittura Crespo dentro Lopez, Pancaro e Kovacevic) Zoff prova a sfuggire ad un destino segnato. Dalle parti di Landreau arriva qualche pallone su cui il portierino francese alterna buone parate a papere clamorose. Ma nessuno ne approfitta.

Peggio di così... Si può. Quando mancano tre minuti alla fine la frittata si completa. Solita incursione di Armand (sulla corsia destra Stankovic finisce per scomparire), passaggio al centro per Ziani che batte ancora Peruzzi con un gollone stile Mai dire gol, tiro, rimpallo, tiro sotto il corpo del portiere, in mezzo alle gambe di Favalli: rete.

Negli ultimi minuti il Nantes tiene palla, la Lazio vaga, i tifosi fischiano, Zoff se ne va.

Presentato ieri dal presidente Fit, Angelo Binaghi, il nuovo programma di investimenti per ricostruire il tennis e per riavvicinare i giovanissimi

Vivai e settore tecnico: la Federazione cambia linea

Massimo Filippini

ROMA Giornate intense per il tennis italiano. Domani scatta lo spareggio con la Croazia per tornare nella serie A della Coppa Davis. Ieri la federazione ha presentato un programma rivoluzionario per rifondare il settore tecnico. Un settore da 15 anni in crisi. Sono stati Angelo Binaghi, Graziano Risi e Roberto Lombardi (rispettivamente presidente Fit, direttore tecnico e direttore scuola nazionale maestri e centro studi) a illustrare un progetto ispirato al decentramento e alla collaborazione con i coach privati. Niente più

"guerra" ma definizione di un programma comune per la crescita tecnica. Ma anche un occhio particolare per i bambini che s'avvicinano alle "crescite strutturali" di tutto il settore tecnico, con un notevole sforzo economico (circa 5 miliardi), una redistribuzione delle risorse sia per gli under che per gli over 16.

Sono già stati individuati 162 ragazzi sotto i 16 anni che saranno

seguiti tramite raduni periodici (a cui partecipano anche i maestri) e un'assistenza agonistica con la partecipazione alle selezioni nazionali. La Fit ha predisposto i Piani Integrati d'Area che favoriscono l'accorpamento di circoli (con un proprio programma finanziario) per l'ingestimento del tennis con alcune grandi novità: un miglior rapporto tra lo spazio (i campi) e il tempo (le ore), maestri più preparati (che usciranno dalla rinnovata scuola maestri) e attrezzature (abbigliamento e racchette) meno care per il "portafoglio familiare". «Vogliamo far sì che il costo d'accesso al tennis sia popolare come in altri paesi - ha

aggiunto Risi - per questo serve oggettività nei finanziamenti». Sono già 95 le proposte arrivate dalla base alla Fit per un totale di circa 550 circoli interessati con un autofinanziamento di 20 miliardi e un contributo federale che si dovrebbe aggirare attorno ai 3.

Ma il progetto investe anche sugli over 16, grazie ad un accordo con i coach privati: sono stati stipulati sistemi di contribuzione che vanno dai 12,5 ai 50 milioni per i ragazzi in base all'età e alla classifica. Per il "team olimpico" la federazione investirà 440 milioni l'anno su 13 atleti che hanno un massimo di 27 anni. Altre spese per la ristrutturazio-

ne, da completare al massimo entro due anni, del centro tecnico alle Tre Fontane per un costo di circa due miliardi.

DAVIS, DA DOMANI ITALIA-CROAZIA

Oggi alle 12 al Villaggio Ospitalità si svolgerà la cerimonia del sorteggio. Dovrà essere stabilito l'ordine dei match dei singoli. Domani Ivanisevic, n.1 croato, incontrerà il n.2 azzurro (Volandri favorito su Galimberti) e Luzzi se la vedrà con Ljubicic. Sabato il doppio: Ivanisevic-Ljubicic contro Navarra-Galimberti. Domenica gli ultimi due singoli. Domani e domenica inizio ore 11, sabato ore 14.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	57	81	6	46	27
CAGLIARI	88	67	20	71	60
FIRENZE	10	60	68	45	48
GENOVA	41	51	84	4	19
MILANO	55	86	71	72	36
NAPOLI	21	18	11	88	35
PALERMO	45	71	20	54	29
ROMA	57	30	48	4	5
TORINO	31	16	57	56	87
VENEZIA	64	77	87	10	89

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
10	21	30	45	55	57
					JOLLY
					64
Montepremi					L. 17.813.425.795
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot					L. 60.728.735.799
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 4.275.222.191
Vincono con punti 5					L. 95.005.000
Vincono con punti 4					L. 988.700
Vincono con punti 3					L. 25.600

scelti per voi

ACCADDE AL COMMISSARIATO
Regia di Giorgio C. Simonelli - con Nino Taranto, Walter Chiari, Lucia Bosè, Alberto Sordi, Carlo Dappporto. Italia 1954. 104 minuti. Commedia.

Un commissario di polizia preoccupato del furto della propria auto è alle prese, nell'arco di una giornata, con una serie di casi umani: dalla compagnia di rivista truffata dall'amministratore al litigio di due coniugi. Scontata ma divertente satira sulla società italiana anni '50. Spicca su tutti un grande Sordi.

MIAMI BLUES
Regia di George Armitage - con Alec Baldwin, Jennifer Jason Leigh, Fred Ward, Cecilia Perez Cervera. Usa 1990. 99 minuti. Noir.

Uno psicopatico ladro e assassino ruba la pistola e il distintivo a un poliziotto che giura vendetta. Strano noir picaresco tratto dal capolavoro dello scrittore Charles Willeford. Si vede lo zampino del produttore Jonathan Demme nel disegno accurato dei personaggi, nei bruschi scarti di tono e nell'assenza di giudizi morali.



BLUES BROTHERS - IL MITO CONTINUA
Regia di John Landis - con Dan Aykroyd, John Goodman, Joe Morton, Aretha Franklin, James Brown, B.B. King, Wilson Pickett. Usa 1998. 123 minuti. Musicale.

Diciotto anni dopo Elwood esce di galera e scopre che il fratello è morto, la band è sciolta e l'ortanatrofo distrutto. Per portare sulla retta via un bambino rimasto orfano, affidatogli dalla sua ex insegnante, ricostituisce la mitica band. Tante stanche gag per far decollare un inutile sequel. Il vuoto di Belushi è abissale.

SHAMPOO
Regia di Hal Ashby - con Warren Beatty, Julie Christie, Goldie Hawn, Lee Grant, Jack Warden. Usa 1975. 109 minuti. Commedia.

Un parrucchiere per signora nel cuore di Beverly Hills riesce a portarsi a letto numerose clienti fino a quando la situazione gli sfugge di mano. In cerca di finanziamenti per ampliare il proprio salone l'uomo si ritrova coinvolto in un pericoloso "giro". Duro ritratto di una società vuota di valori e legata solo al denaro.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
7.00 RASSEGNA STAMPA. Attualità
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario: 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Coincidenza".
Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Jessica e il piccolo Investigatore". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conduce Michele Cucuzza. Con Tullio Fazzolari, Vincenzo Galluzzo. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadus. Regia di Paolo Carcano. 1ª parte

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 QUIZ SHOW. Gioco. 2ª parte
20.50 UNA VOCE PER PADRE PIO. Rubrica di attualità. Da San Giovanni Rotondo. Conduce Pippo Baudo. Regia di Cesare Pierleoni
23.10 TG 1. Notiziario
23.15 ALL'OPERA. Musicale. All'interno: La fanciulla del West. Teatro opera
0.20 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.00 L'OMBELICO DEL MONDO. Rubrica. "La festa"
1.30 SOTTOVOCE. Attualità
2.15 TG 1 - NOTTE (R)
2.45 I RIVOLTOSI DI BOSTON. Film (USA, 1961). Con Hal Stalmaster, Jeff York, Luana Patten

cine movie
13.00 L'AMORE E IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer
15.00 IL VINDICATORE DI KANSAS CITY. Film western (Spagna, 1965). Con Fred Canow. Regia di Augustin Navarro
17.00 MILIARDI - 1ª PARTE. Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt
19.00 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1940). Con Boris Karloff
21.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE. Film commedia (Italia, 1990). Con Horst Buchholz. Regia di Sergio Garrone
23.00 IL VINDICATORE DI KANSAS CITY. Film western (Spagna/Italia, 1965). Con Fred Canow. Regia di Augustin Navarro
1.00 PERICOLO ALL'OVEST. Film western (USA, 1937). Con Eleanor Hunt. Regia di Luis J. Gasnier

Rai Due
6.30 FARENAT. Rubrica
6.45 VIAGGIO NEL MONDO DEL SOCIALE. Rubrica. "Bestone della tua giovinezza"
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati
10.15 JESSE. Telefilm. "Il bacio"
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Un destino avverso"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Io ti conosco, Neely"
14.50 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Invasioni domestiche" - "La clinica della morte"
16.25 CALCIO. COPPA UEFA. Bate Borisov - Milan. 1ª turno. All'interno: Tg 2 Flash L.I.S.
18.25 CALCIO. COPPA UEFA. Parma - Helsinki. 1ª turno

sera
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 CALCIO. COPPA UEFA. Inter - Braxov. 1ª turno
23.00 SPECIALE COPPA UEFA. Rubrica
24.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.30 TG PARLAMENTO. Attualità
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.50 EUROGOAL. Rubrica
1.40 E MODA - SPECIALE ALTA MODA. Di Giorgio Vertunni. Regia di Roberto Ferranti
2.35 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
2.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
3.00 COSA ACCADE. NEL LA STANZA DEL DIRETTORE. "Incontro con...". Rubrica
3.10 GL ANTENNATI. Rubrica

cinema
13.30 L'ESCLUSO. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Isola.
15.05 LA VITA È UN GIOCO. Film comico (Italia, 2000). Con Bebo Storti
17.00 CONDOMINIO. Film drammatico (Italia, 1990). Con Carlo Delle Piane
18.45 MERCY (SENZA PIETÀ). Film drammatico (USA, 2000). Con Ellen Barkin
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini e Claudio Masenza
21.00 DRUIDS - LA RIVOLTA. Film avventura (Canada, 2000). Con Christophe Lambert. Regia di Jacques Dorfmann
22.50 OCCIO PER OCCHIO. Rubrica
23.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (USA, 1999). Con Sean Penn. Regia di Woody Allen

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
6.05 IL GRILLO. Rubrica.
6.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA 1945-2000. Rubrica. "Le strade dell'impresa".
9.05 CAMMINO LEGGENDARIO. Rubrica. "Napoli". Regia di Rubino Rubini. 2ª parte
9.40 ACCADDE AL COMMISSARIATO. Film (Italia, 1954). Con Nino Taranto, Alberto Sordi, Walter Chiari, Lucia Bosè. Regia di Giorgio Simonelli
11.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli.
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte.
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Razzismo"
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 SPECIALE PREMIO ITALIA
15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini
15.05 MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini
16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 16.05 Ciclismo. Vuelta de España. 10ª tappa: Ordino - Arcais
17.30 GEO MAGAZINE. Documentario
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tf. "Don Domingo De Montoya". 1ª parte
19.00 TG 3. Notiziario

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 REPORT. Attualità.
"La grande opera". Conduce Milena Gabanelli. Regia di Carla Serena
22.40 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO
23.15 L'ULTIMA PARTITA. Film.
Con Diemar Schonherr, Alexandra Kamp. Regia Michael Mackenroth
0.45 TG 3. Notiziario
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap: News - Meteo - Approfondimento: Magazines tematico di Rainews 24; News Racconto Italiano; USA 24 H; Rassegna stampa dell'Herald Tribune

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 ALLA RICERCA DEI GIGANTI. Doc.
14.00 EXPLORER. Documentario.
15.00 RITORNO ALLA SAVANA. Doc.
16.00 DEVOTI AGLI SQUALI. Doc.
17.00 LE PIÙ VIOLENTE TEMPESTE DEL SECOLO. Documentario.
18.00 BRUNO. CANE POLIZIOTTO. Doc.
18.30 TRA IL DESERTO E GLI ABBISSI. Documentario.
19.00 ALLA RICERCA DEI GIGANTI. Doc.
20.00 EXPLORER. Documentario.
21.00 AFRICA. Doc. "Ritorno alla savana"
22.00 SQUALI. Doc. "Devoti agli squali"
23.00 LE PIÙ VIOLENTE TEMPESTE DEL SECOLO. Documentario.
24.00 SULLE TRACCE DI ROBINSON CRUSOE. Documentario.
0.30 ATTRAZIONE ANIMALE. Doc.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.30 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.43 RADIOJUNO MUSICA
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 MEDICINA E SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBO. A cura di Danilo Giotta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.05 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TRENDO
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 - BORSA
18.00 GR 1 - N.Y. NEWS
19.25 GR BORSA - AFTERHOURS
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.03 GR 1 MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.51 IL GAMMELO DI RADIODUE
7.04 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 LA FURIA DI EYMERICH
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL GAMMELO DI RADIODUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.40 IL GAMMELO DI RADIODUE
14.30 ATLANTIS
16.30 IL GAMMELO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL GAMMELO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIODUE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE. Con Guido Zaccagnini
10.00 RADIODUE MONDO. Con A. Bolaffi
10.30 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNÉE. "Viaggio in Italia"
12.45 MILLEJUNO RACCONTI
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHRENHEIT
14.15 DIARIO ITALIANO
14.30 LA STRANA COPPIA
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNÉE. "Viaggio in Italia"
18.15 STORVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIODUE SUITE
20.30 TEATRO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
22.30 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.20 MANUELA. Telenovela
7.30 PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità. "Referendum del 7 ottobre 2001"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE. Telefilm. "La rapina alla posta"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LAZZARELLA. Film (Italia, 1957). Con Domenico Modugno, Luigi Di Filippo, Alessandra Panaro, Mario Girotti (Terenzia Hill). All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Sembra ieri"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

20.40 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Napoli contro tutti". Con Lorella Cuccarini
23.40 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Speciale Cecchi Paone". Con Lorella Cuccarini, Alessandro Cecchi Paone
1.00 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "I magnifici sette"
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.10 SHAMPOO. Film (USA, 1979). Con Warren Beatty, Julie Christie, Goldie Hawn, Lee Grant. All'interno: 2.50 Meteo. Previsioni del tempo
3.55 QUANDO LE DONNE AVEVANO LA CODA. Film (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Senta Berger, Renzo Montagnani, Lino Toffolo. All'interno: 4.45 Meteo. Previsioni del tempo

TELE +
13.20 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney
15.15 FOLLOWING. Film drammatico (GB, 1998). Con Jeremy Theobald
16.30 WILL AND GRACE. Telefilm
16.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
17.25 HOTEL DE LOVE. Film commedia (USA, 1996). Con S. Burrows
19.05 FAIL SAFE. Film thriller (USA, 2000). Con R. Dreyfuss. Regia di S. Frears
20.30 WILL AND GRACE. Telefilm
21.00 LAW AND ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
21.50 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATIONS. Telefilm
22.35 OZ. Telefilm.
23.35 I CENTO PASSI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Luigi Lo Cascio

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LA CASA NELLA PARATERIA. Telefilm. "Di nuovo a casa" - 2ª parte
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Con Maurizio Costanzo. Regia di Paola Pietrangeli. (R)
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "La finestrà". Con Chris Burke, Andrea Fireman e Kellie Martin
12.28 ASPETTANDO ITALIANI. Show
13.30 VIVERE. Teleromanzo.
Con Alessandro Pratozzi, Mavi Felli, Lorenzo Giampì, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENOTERINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Soap opera
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 L'AMORE È COMPLETTO. Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bonazzello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
Con Gabibbo, Antonella Mosetti
21.00 GRANDE FRATELLO. Show. Conduce Daria Bignardi. Con Marco Liorni
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.50 SARANNO FAMOSI. Attualità. Conduce Daniele Bossari. (R)
2.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Scambio di corpi"
2.50 HARRY E GLI HERCOPSI. Situation comedy. "Il funerale"
3.20 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm. "Una festa per Kimmy" - "Gli occhietti della discordia"

TELE +
11.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Piacenza - Roma. (R)
13.10 GOL MONDIALI. Rubrica (R)
14.30 US@SPORT. Rubrica sportiva
14.50 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones. Regia di Bruce Beresford
16.35 IL CERCHIO. Film drammatico (Iran/Svizzera, 2000). Regia di Jafar Panahi
18.05 MARTIRI SENZA PAURA. Doc.
19.00 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio
21.00 THE CELL - LA CELLULA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Jennifer Lopez
22.45 SUMMER OF SAM. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Spike Lee
1.05 ROBERT RESSLER: L'UOMO CHE VIVE CON I MOSTRI. Documentario

ITALIA 1
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Una notte di follie"
9.25 DUE SOUTH. Telefilm. "Una situazione esplosiva"
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Ritorno a casa"
11.25 HASH BRIDGES. Telefilm. "La grande fuga"
11.30 UNO SOTTO APERTO / METEO. Notiziario
14.20 SARANNO FAMOSI. Attualità. Conduce Daniele Bossari
14.50 NON ERA LA RAI. Show
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Sabrina quattro facce"
17.30 V.I.P. Telefilm. "Amore e complotto". Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bonazzello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

21.00 BLUES BROTHERS - IL MITO CONTINUA. Film commedia (USA, 1998). Con Dan Aykroyd, John Goodman, J. Evan Bonifant. Regia di John Landis
23.15 MIAMI BLUES. Film (USA, 1989). Con Fred Ward, Jennifer Jason Leigh, Alec Baldwin, Charles Napier
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.50 SARANNO FAMOSI. Attualità. Conduce Daniele Bossari. (R)
2.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Scambio di corpi"
2.50 HARRY E GLI HERCOPSI. Situation comedy. "Il funerale"
3.20 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm. "Una festa per Kimmy" - "Gli occhietti della discordia"

TELE +
11.35 OMICIDI DI CLASSE. Film thriller (USA, 1998). Con Matthew Lillard
13.10 MISS JULIE. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Mike Figgis
14.50 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones. Regia di Bruce Beresford
16.35 IL CERCHIO. Film drammatico (Iran/Svizzera, 2000). Regia di Jafar Panahi
18.05 MARTIRI SENZA PAURA. Doc.
19.00 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio
21.00 THE CELL - LA CELLULA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Jennifer Lopez
22.45 SUMMER OF SAM. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Spike Lee
1.05 ROBERT RESSLER: L'UOMO CHE VIVE CON I MOSTRI. Documentario

7
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LAT. Notiziario
12.30 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Tornando a casa". Con Jack Scalia
14.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
15.00 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gelisio
16.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Carlo Imposato
17.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la festa". Conduce Tamara Dona
17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
18.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono PlatINETTE e Roberta Lanfranchi
19.30 IL VOLLO... DELLA SERA. Talk show. Conduce Fabio Volo

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 SFERA. Rubrica. "Dalla genetica alle scoperte astronomiche fino alle nuove tecnologie". Conduce Andrea Monti
23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm
23.50 IL VOLLO... DELLA NOTTE. Talk show
0.40 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con PlatINETTE, Roberta Lanfranchi. (R)
4.00 EXTREME. Rubrica. Conduce Roberta Cardarelli. (R)
4.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander. (R)

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	9 15	VERONA	11 14	AOSTA	8 14
TRIESTE	13 19	VENEZIA	10 19	MILANO	11 18
TORINO	9 15	MONDOVI	9 12	CUNEO	10 13
GENOVA	14 18	IMPERIA	12 19	BOLOGNA	9 20
FIRENZE	10 17	PISA	11 20	ANCONA	9 21
PERUGIA	6 19	PESCARA	6 21	L'AQUILA	4 18
ROMA	9 22	CAMPOBASSO	9 18	BARI	12 21
NAPOLI	11 24	POTENZA	9 18	S. M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	20 27	PALERMO	9 25	MESSINA	21 27
CATANIA	17 27	CAGLIARI	17 24	ALGHERO	6 22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 21	OSLO	12 15	STOCCHOLMA	14 18
COPENAGHEN	11 17	MOSCA	10 22	BERLINO	8 16
VARSAVIA	13 16	LONDRA	11 14	BRUXELLES	7 16
BONN	5 14	FRANCOFORTE	4 14	PARIGI	11 16
VIENNA	9 12	MONACO	7 12	ZURIGO	5 10
GINEVRA	3 14	BELGRADO	12 20	PRAGA	9 13
BARCELONA	11 22	ISTANBUL	20 31	MADRID	9 28
LISBONA	15 31	ATENE	20 29	AMSTERDAM	8 16
ALGERI	16 30	MALTA	18 28	BUCAREST	15 29

OGGI Nord: condizioni di variabilità con temporanee precipitazioni a carattere di rovescio; da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali addensamenti. Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia e sulle regioni tirreniche.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti pomeridiani sull'arco alpino, in particolare sul settore orientale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulle regioni adriatiche con temporanei addensamenti sui rilievi. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità con possibili locali piogge.

LA SITUAZIONE Una vasta circolazione depressionaria centrata sul nord Europa determina condizioni di instabilità sulle nostre regioni settentrionali. Nel contempo un flusso di aria umida ed instabile tende ad interessare la Sardegna e le regioni del Basso Tirreno

giovedì 20 settembre 2001

in scena

rUnità 23

biagi in tv

Torna su Raiuno «Il Fatto» di Enzo Biagi. Curato da Loris Mazzetti e Annarosa Macri, si è confermato il programma di informazione leader degli ascolti in prima serata nella scorsa stagione. Sono previste 175 puntate di sette minuti e andrà in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì dal 24 settembre. Sarà basato come sempre sul commento di Enzo Biagi al fatto del giorno e su interviste a personalità della politica, della cultura e della cronaca. Sono in programma anche 10 "speciali" della durata di 30-40 minuti, tra cui, come di consueto, quelli della Vigilia di Natale e del Venerdì Santo di Pasqua.

cinema

IN UN FILM DI SEGRE QUEL TARLO MENTALE CHIAMATO ALZHEIMER

Gabriella Gallozzi

C'è un tempo «buono» nella malattia? Un tempo che valga la pena vivere nonostante tutto. Nonostante un dramma come l'Alzheimer che consuma la mente e costringe ad un quotidiano senza futuro familiari e malati? È il «Tempo vero», quello raccontato nell'ultimo film di Daniele Segre, realizzato dalla Usl di Reggio Emilia e dall'Aima (Associazione italiana malattia Alzheimer), che sarà presentato domani nella città romagnola nell'ambito della giornata mondiale dell'Alzheimer. Una malattia, ancora oggi poco conosciuta, ma che secondo le statistiche in Italia riguarda 500mila persone. È solo in Emilia Romagna 49000 persone affette da diverse forme di demenza senile. E, infatti, proprio in questa regione, da sempre all'avanguardia non solo nei servizi sanitari, la Usl ha messo in piedi dei centri di

accoglienza per i malati, oltre all'assistenza a domicilio. Ed è proprio a partire da queste «realità» che la macchina da presa di Daniele Segre ha iniziato a raccontare. Raccontare di uomini e donne, madri e figli di fronte al dramma di una malattia che ti «dà rabbia e paura», come spiegano i testimoni intervistati. «Quando ho scoperto che mio padre stava male - dice una donna - mi sono sentita come se mi fosse passato sopra un camion». Da quel momento, infatti, la vita cambia completamente. All'improvviso, da un giorno all'altro. «Tutto è cominciato - dice un'altra signora - quando mia madre ha cominciato a mettere il sale nell'acqua tre o quattro volte. La minestra era immangiabile ma lei non se ne rendeva conto. Anzi si arrabbiava tantissimo quando glielo dicevamo. Del resto, però, non potevamo

togliercle tutte le cose che aveva sempre fatto in casa». Allora il quotidiano si stravolge. «Mio marito è come un bimbo grande - racconta ancora una signora - lo devo vestire, gli devo dare da mangiare, lo devo cambiare». La vita sociale comincia a sfumare. «Gli amici non vengono più a casa nostra - dice un'altra testimone - ma non perché abbiano paura della malattia, ma perché non sanno come comportarsi con mio marito». La vita in famiglia diventa allora una sorta di resistenza. Resistenza contro il sentimento di impotenza e di rabbia. Di rabbia di fronte alla malattia, parla infatti una ragazza che nell'assistere suo padre ha trovato una ragione di vita. Una delle poche, per altro, che ha cercato di forzare il punto di vista della «normalità». «Ho tentato - dice - di sentire quello che sentiva mio padre. Di

eliminare le crepe del pavimento che gli davano ansia, di mettere colori rilassanti in casa, di eliminare il disordine. Di stare con lui il più vicino possibile». Di vivere insomma un «tempo vero». «Un tempo - sottolinea Daniele Segre - che non puoi permetterti di dilazionare, di perdere. Ma che di fronte all'urgenza della malattia ti impone di darti una mossa. Perché, come ci ha insegnato la cronaca drammatica di questa ultima settimana, proprio quando arriva l'emergenza ti ricordi di quanto è bello ricordare la vita. E questo ho cercato di raccontare nel film: la paura di non sapere cosa può succedere domani. Ma senza rapinare le vite dei protagonisti». E, soprattutto, senza piegarsi allo share della spettacolarizzazione della sofferenza. Ma questo chi conosce il cinema di Segre lo sa già.

Via dal video le immagini dell'attacco

Si torna alla vita: i grandi network Usa cessano la replica degli aerei contro le torri gemelle

Massimo Cavallini

MIAMI Basta con le ripetizioni - ossessive e, in ultima analisi, banalizzanti - delle immagini dell'attentato. Basta con gli aerei che, in «slow motion», s'infrangono contro le pareti di cemento e cristallo delle Torri Gemelle. Basta con le sequenze dei due grattacieli che s'accartocciano su se stessi in un'apocalittica nube di polvere e fumo... Diffuso ieri mattina da David Westin, presidente della sezione News della A.B.C., questo perentorio ordine di scuderia - subito, in toto o in parte, imitato dalle altre tv americane - è stato forse il primo, timido segnale di ritorno alla normalità dopo la strage. Se di ritorno alla normalità si può parlare, ovviamente, dopo che quelle stesse immagini hanno - come tutti hanno detto e ripetuto - «cambiato per sempre la nostra vita».

O forse no. Forse il vero ritorno alla normalità televisiva - o a qualcosa che alla normalità televisiva vagamente assomiglia - già s'era consumato nella mattina di domenica, allorché, dopo cinque giorni d'assenza totale, la pubblicità era tornata a far trepidamente capolino tra le cronache del massacro. Era accaduto sulla rete Nbc, poco dopo l'inizio della trasmissione *Meet the Press* che, come sempre condotta da Tim Russert, era per l'occasione dedicata ad un'intervista con il vicepresidente Dick Cheney. Russert e Cheney mostravano entrambi, all'occhiello della giacca, il nastro bianco rosso e blu che, dal giorno dell'attacco, è una pubblica testimonianza dell'impegno patriottico di chi l'indossa. O della sua volontà di far fronte all'orrore. Ed è stato a quel punto che, sparate un paio di rispettosissime domande, Russert era tornato a pronunciare, con voce compunta, una frase faticata e, ormai, quasi dimenticata: «Ed ora una breve interruzione...».

Tutti, dopo quel martedì 11 settembre, erano stati infatti assai prodighi di lodi nell'elogiare la totalità dell'impegno che l'informazione televisiva aveva dispiegato nel corso d'una tragedia che l'America aveva in buona parte vissuto in diretta. Ma pochi avevano fin lì notato come, nel gettarsi a capofitto nell'impresa - e nel raccogliere in questo modo una audience comprensibilmente oceanica - tutte le reti Usa stessero in realtà correndo senza carburante. O - per dirla fuor di metafora con Tom Wolzelen, che insegna economia dei media alla New York University - come stessero «spendendo senza guadagnare», in questo modo profilando per se stesse - pur in ore gloriose - un futuro del tutto improvedibile. Prima dell'«attacco all'America» c'era infatti un sistema informativo dominato da una



serie di scontri e di tendenze incrociate. C'erano i tre network "storici" (Abc, Cbs e Nbc, più il nuovo arrivato Fox Channel) che andavano lentamente perdendo audience - in materia di news, e non solo - a vantaggio delle televisioni via cavo. E c'era, tra le televisioni via cavo «tutte notizie», una lotta ormai senza esclusioni di colpi

Domenica, dopo giorni di totale assenza, sulla Nbc è timidamente ricomparsa la pubblicità: ma si sono già persi 600 milioni di dollari

tra la vecchia Cnn, un tempo padrona assoluta del campo, e la Fox News di Rupert Murdoch, cresciuta grazie ai modi aggressivi con cui, negli ultimi due anni, ha fatto appello ai gusti ed alle passioni dell'America più conservatrice. La strage ha ora cambiato tutto. E lo ha cambiato partendo proprio dai presupposti della battaglia. Prima le reti - già colpite da una forte contrazione del mercato pubblicitario - si battevano per conquistare spettatori e, con essi, crescenti porzioni dell'«advertising market». Nei giorni della strage tutti si sono invece battuti, come sottolinea Wolzelen, per «selling above selling», per porre la qualità e la completezza della notizia al di sopra della vendita d'ogni altra mercanzia. La domanda è: quanto può durare questa splendida utopia? La risposta degli esperti è: non molto. Anche se è difficilissi-

mo, in realtà, capire in che modo e quando tutto questo ritornerà alla vera, tristissima ed ineludibile normalità del profitto. In questi giorni i grandi network si sono «ciennizzati», trasfigurati in canali "all news", riportando in questo storico trionfo (una audience di 80 milioni di telespettatori in media) e regalando ai propri ascoltatori le eroiche immagini dei tre storici anchor-men - Dan Rather, Tom Brokaw e Peter Jennings, quest'ultimo costantemente in maniche di camicia - impegnati, non più come conduttori ma come autentici condottieri, per 16-20 ore al giorno di trasmissione. Ma, nello scrivere questa indimenticabile pagina, le tv Usa hanno anche svuotato le proprie casse. In termini immediati, la perdita in introiti pubblicitari è stata, per tutte le reti, pari a quasi 600 milioni di dollari. Ma ancora incalcolabili sono i dan-

ni a più lungo termine, visto che nessuna azienda ama associare i propri prodotti ad immagini di sangue e di guerra. Il futuro, sottolineano gli esperti, dipende in gran parte da quella che qui chiamano "the regular season", il normale palinsesto, il cui lancio per l'anno in corso è stato, dai tre grandi networks, rinviato di due settimane.

Gli inserzionisti sono perplessi: a chi piace reclamizzare i propri prodotti accanto a scene tragiche? Si attendono i palinsesti

Giusto il tempo per capire in che modo i programmi vanno ripuliti, rinviati o cancellati, adattati alle nuove circostanze o, se si preferisce, alla nuova normalità. Che fare? I nerboruti giocatori di football sembrano decisi a rinviare l'inizio della stagione (le cui partite vengono trasmesse da Fox). Non così le avventi concorrenti di Miss America, la cui competizione era stata programmata, a partire dal 22 settembre, dalla A.B.C. «Tra i valori della nostra società - hanno scritto ieri le ragazze - c'è la libertà ad esprimere se stessi. E noi siamo decise a farlo. Troppe persone hanno sacrificato la propria vita per permettere che questo diritto venga oggi intimidito...». In un mondo capovolto dalla strage dell'11 settembre anche questo può capitare. Che tocchi alla vanità, per una volta, indicare al mondo la strada del vero coraggio.

Il direttore di Raidue al Prix Italia rilancia Santoro: deve essergli concessa - dice - la stessa dignità di Vespa. «Fazio? Intanto penso a quelli che stanno lavorando alla rete»

Freccero: la guerra questa volta è qui e la tv si è fermata

Maria Novella Oppo

Bologna Il Prix Italia, oltreché palestra internazionale di tv, è anche, tradizionalmente, un momento di anticipazione dei palinsesti Rai a stagione appena iniziata. Ma quest'anno, come ha spiegato il direttore di Raidue Carlo Freccero, «il palinsesto scivola di settimana in settimana perché la tv si è fermata, l'eterno flusso ha subito un arresto». E poi ha spiegato: «Non vorrei parlare di tv e guerra perché su questo tema sento dire delle grandissime cazzate. C'è chi si domanda: la tv cambia con la guerra? Ma è il mondo che cambia con la guerra e, per la prima volta, la guerra non è altrove (come nel Vietnam), la guerra è qui e le cose cambiano in maniera decisiva. Ma, del resto, erano già cambiate col G8. Già lì c'era stata una frattura, l'emergere di un modo diverso di pensare, con la supremazia del pensiero economico messa in crisi. E' stato messo in crisi il pensiero unico e si è capito che non si può più bloccare nulla perché l'informazione ormai è come il mercurio, corre da tutte le parti».

Una immagine perfetta per spiegare, ad esempio il caso del documentario sul G8, non

andato in onda. Freccero l'ha raccontato così: «Avevo mandato una troupe per raccontare il lavoro dei registi che erano a Genova. Poi è successo quello che è successo. Eravamo pronti ad andare in onda il 25 luglio, quando il Tg1 ha programmato i famosi filmati. Ora capite che non è il momento, ma tutto uscirà a suo tempo. Sono due ore di filmato alle quali ho lavorato a lungo. Non c'è commento, solo immagini e musica bellissima. Sul G8 mi sono state mandate ore e ore di contributi, ma devo dire che i migliori erano quelli girati dagli operatori Rai. Quello che ho pensato vedendo questi materiali è che ne esce intaccata l'idea che al capitalismo non ci sia limite. Come dice Beppe Grillo, nel suo bellissimo spettacolo (potessi mandarlo in onda!), c'è un limite».

Nel campo più ristretto del suo palinsesto, Freccero ha affermato l'intenzione di continuare nel lavoro avviato in questo «straordinario 2001», che ha consentito a Raidue un esperimento del tutto nuovo: la simbiosi tra satira e informazione, avvenuta col contributo decisivo di Michele Santoro, dell'«Ottavo nano», di Luttazzi, «Conveccion» e «Libero». Anche da questo nasce il ruolo centrale di Santoro per la rete, un ruolo sul quale

Freccero ha molto insistito, usando toni di inedita umiltà («mi inchino alla priorità aziendale di Raiuno») e di orgogliosa rivendicazione («chiedo che si riconosca a Santoro la stessa dignità di Vespa»). Tutti segnali di una del resto ben nota polemica interna alla Rai, una questione non solo di potere personale, ma di orientamento politico. Poiché Vespa e Santoro non sono la stessa cosa, sostiene Freccero, bisogna dare spazio a tutti e due. Così come il direttore di Raidue ha auspicato che nella Rai futura e minacciosamente imminente rimanga la voce del dissenso. Freccero ha molto alluso (tra l'altro parlando di «asse Saccà-Vespa») e molto ironizzato, anche sul suo precario ruolo attuale («La tv è provvisoria, tutti noi siamo provvisori. Lavoro sempre come fosse l'ultimo giorno»). Ha detto tra l'altro di fare progetti solo da qui a dicembre, anticipando la notizia di due puntate speciali dell'Ottavo nano alle quali Dandini e Guzzanti stanno lavorando. Due puntate che nascono da una speciale che avrebbe dovuto «festeggiare» i 100 giorni di Berlusconi e che è saltata per via degli eventi in corso. Molta importanza nel suo disegno ha dato anche al programma di Gianni Boncompagni e Piero Chiambretti, una «commedia musicale» assoluta-

mente top secret. Su Fazio e un suo possibile recupero dopo lo sfascio che sembra colpire La7, Freccero ha detto che prima deve pensare a quelli che stanno costruendo la rete insieme a lui. E cioè al gruppo che lavora attorno a Simona Ventura per reinventare lo spazio domenicale, con grandi riconoscimenti per Gnocchi e Crozza, i già citati Chiambretti e Boncompagni, Gregorio Paolini e il pilastro Santoro, coi suoi inviati sparsi per il mondo e sempre pronti a entrare in azione. Certo, ha precisato Freccero, prima viene il Tg2, ma il palinsesto deve essere sempre pronto a cambiare. Con buona pace di Bruno Vespa che è sempre più spesso in prima serata, ma non può pretendere l'esclusiva. Per il resto, i titoli da citare sarebbero tanti, dalla fiction confermata nonostante le difficoltà incontrate per avere i nuovi episodi delle serie americane (particolarmente «E.R.»), al calcio, per il quale Freccero dice di avere «un'ideuzza». Ma intanto non evita di buttare lì anche un accenno di solidarietà per La 7 che non parte e una riflessione sulla ripresa inesorabile del Grande Fratello: «E' il più bello esempio di tv laboratorio. Ha rivelato che non è il sesso a muoverci, ma il narcisismo. Il narcisismo è il dispositivo della cultura di oggi».

P'Unità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è un psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovi! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	sala 2 90 posti	Chocolat commedia di L. Hallsstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Ducento 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 13.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,45 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Antiprima ad inviti 21,00
sala 2 108 posti	Il trionfo dell'amore commedia di M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 108 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	A l'attaque! commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Bandret, P. Bonnel 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	Le pornographe eroticismo di B. Bonello, con J. Reigner 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30 (€ 12.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	Tomando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,35 (€ 7.000) 17,50-20,15-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denuve 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)	
sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 116 posti	Driven azione di R. Hartin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	200 posti	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
CLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,20 (€ 7.000) 17,40-20,30-22,30 (€ 14.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30 (€ 7.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14,30-17,45 (€ 7.000) 21,00 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	La voce del cigno animazione di R. Rich 15,30-17,30 (€ 8.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15 (€ 7.000) 18,15-20,30-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev. - 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti	Session 9 thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mitlin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 7 144 posti		

sala 8 100 posti	Crazy/Beautiful drammatico di J. Stockwell, con K. Durst, J. Hernandez, B. Davison 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 15,15-17,45 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Sala riservata (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 250 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30 (€ 7.000) 17,50 (€ 13.000)	
sala 4 249 posti	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 20,10-22,30 (€ 13.000)	
sala 5 141 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 6 74 posti	Session 9 thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
175 posti	Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)	
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Il tamburo di latta di V. Schöndorff 15,15-19,30 (€ 8.000)
		Anni di piombo drammatico di M. Von Trotta 17,45-22,00 (€ 8.000)
IL BARCOVE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77		Riposo
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Riposo
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		Riposo
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrara, 15 Tel. 039.275.56.27		Riposo

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 20 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamato - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21,15	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CINETEATRO Via Villa Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15
BRESSO S. GIUSEPPE Via Ismaardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	CORSICO S. LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.537 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Orsini, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20,20-22,30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15 (E 8.000)	GOLDEN Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,10-22,30
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,10-22,30 (E 12.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,20

LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 20,00-22,30
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo
LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Riposo	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,45-18,00-20,15-22,40 Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,30-17,40-20,05-22,30
MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 20,10-22,30 Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30 sala 2	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000) Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21,15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 500 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,20-19,50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 18,30-19,50-22,30 The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 20,30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 17,30-20,10-22,40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 18,10-20,20 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 17,10-20,00-22,20	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Sex Pistols: oscurità e furore documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen Malloc, M. McLaren 21,30	OPERA MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Riposo
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PESCHIERA DE SICIA Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Riposo
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX S.s. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Riposo
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30
PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 500 posti Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 20,30-22,30	PIETRA SCALATA PIETRA SCALATA Via S. Antonio, 12 Tel. 039.36.26.49 50

ex libris

Vorrei che questo aleggiare di presentimenti e di dubbi arrivasse a chi mi leggerà non come un ostacolo accidentale alla comprensione di ciò che scrivo ma come la sua sostanza stessa

Italo Calvino
«Se una notte d'inverno...»

feticci

AQUILONE, QUEL VOLO INNOCENTE E SENZA BOMBE

Maria Gallo

Un oggetto volante ha buttato giù le Torri Gemelle e la serenità di tanti bambini, non solo americani. E allora, accantonando lo stucchevole cinismo di maniera che segue sempre le forti emozioni, partiamo dalle favole per capire perché, anche noi adulti, non dovremmo avere paura degli strumenti di volo né, tanto meno, di volare.

Nel prologo dei racconti delle *Mille e una notte* si racconta di Shahriyâr, che regna nelle isole dell'India e della Cina, e di suo fratello Shahzamân re di Samarqanda. Un giorno quest'ultimo parte per andare a trovare il fratello maggiore, ma nella prima notte di viaggio s'accorge d'aver dimenticato a palazzo il regalo destinato al fratello. Torna subito indietro e trova la moglie distesa nell'alcova, abbracciata ad uno schiavo negro. Il tradimento sconvolge la sua mente e con una spada uccide entrambi sul tappeto dell'alcova. La famosa raccolta di raccon-

ti si apre quindi con un orribile delitto compiuto su un oggetto particolarmente amato dalla cultura araba, e che ardeva non solo case private ma anche luoghi di culto. Lo stesso Aladino, alcuni racconti dopo, rischia di essere decapitato sul tappeto delle esecuzioni. Questi tappeti sembrano essere insomma un luogo di morte e sofferenza eppure... Eppure, nelle nostre menti occidentali, il tappeto arabo si associa più facilmente all'immagine di un tappeto che vola leggero sui tetti di ricche dimore e su giardini incantati. Il tappeto volante è una creazione fantastica con cui personaggi in pericolo e innamorati sognatori si allontanano, anche se per poco, dalla nostra Terra. Non una cieca fuga ma un distacco salutare, perché questo tipo di volo offre agli eroi un punto di vista privilegiato per comprendere meglio ciò che accade in basso. Qualcosa di simile l'abbiamo anche noi umani. Nacque probabilmente



in Cina tra il 3000 e il 2000 a.C. ed era costruito con seta e bambù. L'aquilone era considerato non solo un oggetto prezioso, ma anche un tramite tra gli uomini e gli dei.

Oggi i più sorprendenti aquiloni sono realizzati con tessuti super leggeri e resistenti, la loro struttura è in fibra di carbonio, i loro disegni sembrano fantastiche decorazioni del cielo, eppure... Eppure gran parte del loro fascino è rimasto legato a quell'invisibile filo. Molti s'illudono che serva a trattenere l'aquilone sulla Terra. In realtà è più probabile che lungo quel filo salga il nostro desiderio di volare davvero con il corpo e con la mente. Niente poltroncine, né aria condizionata né pasti freddi e insapori.

A giudicare dalla perizia con cui sono costruiti gli aquiloni, siamo probabilmente di fronte a un raro esempio di intelligenza applicata alla realizzazione di un sogno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il Novecento a scuola, un ciclo di lezioni da cui anticipiamo stralci del testo di Pavone

Claudio Pavone

Nelle sue *Lezioni sul fascismo* tenute a Mosca 1936, Palmiro Togliatti, in quel momento autorevole dirigente della Terza Internazionale oltre che del Partito comunista italiano, ha aperto una via interpretativa che poi gli storici comunisti non hanno sempre saputo ben percorrere. Egli ha definito il fascismo come un «regime reazionario di massa». I liberali italiani erano sempre stati una piccola élite; nel 1861, all'indomani dell'Unità, gli italiani che avevano il diritto di voto oscillavano tra l'1 e il 2% della popolazione: il voto era legato al censo e all'alfabetizzazione, e in quel momento il fenomeno dell'analfabetismo era massiccio.

Il fascismo è stata la forza politica più abile a sfruttare per prima l'irruzione delle masse sulla scena pubblica: la guerra aveva accelerato un simile processo. Contadini analfabeti erano stati mandati in trincea, con la promessa di avere un pezzo di terra al loro ritorno, e in tal modo si erano attivate forti aspettative di massa, presto deluse, circa la fase che avrebbe seguito la fine del conflitto. Il fascismo comprese che nessun movimento politico, reazionario o progressista che fosse, avrebbe potuto rinunciare ad una base di massa; e dunque sfruttò la partecipazione delle masse come via per la modernizzazione politica.

Esso manovrò abilmente su più piani: dalla violenza squadrista al conformismo piccolo borghese, dall'appoggio della gerarchia cattolica all'avvio di forme di Stato sociale presentate come squisitamente fasciste, ma che in realtà si andavano facendo strada in molti altri paesi capitalisti. Altissima fu la percentuale della partecipazione ai cosiddetti plebisciti fascisti, le pseudo-elezioni con cui il regime cercò la sua legittimazione, fino a che, nel 1939, non sopresse anche formalmente la Camera dei deputati, sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni, tutta nominata dall'alto.

Fascismo come regime reazionario di massa Un'indicazione di Togliatti non sempre utilizzata dagli studi successivi



“ Un problema ancora attuale: quali differenze specifiche intercorrono tra i totalitarismi?

zioni. Questo problema ne richiama un altro, che pure si è posto nella discussione storiografica: se sia corretto parlare di «nazifascismo». Renzo De Felice, per esempio, ha sostenuto che l'espressione è scorretta, perché tra il nazionalsocialismo tedesco e il fascismo italiano vi furono molte differenze.

Il problema va piuttosto, a mio avviso, riformulato in questi termini: quali sono gli elementi comuni ai tre principali sistemi totalitari del secolo XX, fascismo, nazismo e comunismo, e quali sono invece le differenze? E se queste differenze vi sono, come si distinguono i totalitarismi di destra da quelli di sinistra? *Fascismo-Fascismi*, un libro di Enzo Collotti (Firenze, 1989), prende in considerazione le differenze dell'Italia non solo dalla Germania ma anche dalla Spagna franchista, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Lituania e dagli altri regimi antidemocratici che durante la guerra emergono sotto la cappa dell'occupazione tedesca. Esistono, insomma, vie nazionali al totalitarismo, come una volta si diceva che esistessero vie nazionali al socialismo. Un libro di Emilio Gentile si intitola appunto *La via italiana al totalitarismo* (Firenze 1995).

Infine, una delle questioni più controverse che si pongono a proposito dell'interpretazione storica del fascismo riguarda il tema della continuità o della rottura tra il regime fascista e la Repubblica. Come è noto, quella rottura si svolse attraverso più fasi: il colpo di Stato monarchico del 25 luglio 1943, l'armistizio dell'8 settembre 1943 (oggi al centro di nuove polemiche), la Resistenza, l'insurrezione nazionale del 25 aprile 1945, il referendum del 2 giugno 1946, la Costituzione. Cosa ha significato la catastrofe dell'8 settembre? Renzo De Felice e altri che si sono mossi nello stesso ambito di idee (ad esempio, Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Roma-Bari 1996) hanno sostenuto che l'8 settembre, con la sconfitta, è morta anche l'Italia. Sconfitto il regime fascista, sarebbe sprofondata anche la compagine nazionale. Ma ci si deve chiedere: l'8 settembre morì l'Italia, o morì l'Italia fascista? E non è forse vero che nella lotta fra la Resistenza e la Rsi si affrontarono due idee di Italia, due opposte concezioni della patria? Discussioni di questa natura sono ricorrenti nella storia contemporanea che ha dovuto affrontare più volte il problema del rapporto fra i popoli e i loro regimi politici. I francesi discutono ancora con accanimento sulla Rivoluzione francese, né si pensa che questo rappresenti un esercizio meramente accademico; e nessuno propone che si debba «riconciliare» l'antico regime con la Rivoluzione.

I francesi discutono ancora sulla Rivoluzione ma nessuno si sognerebbe di voler riconciliare il 1789 con l'antico stato nobiliare

La revisione del revisionismo

Milano, 6 maggio 1945, Partigiani dell'Oltrepò Pavese

Cos'è l'uso pubblico della storia? Un volume Donzelli in uscita e un grande seminario ad Urbino rilanciano la questione

mia di guerra lo Stato aveva erogato forti aiuti a favore dell'industria, soprattutto di quella pesante, che aveva tutto l'interesse, a sua volta, a sostenere lo sforzo bellico. Attraverso questa strada furono posti in atto interventi che prevedevano una maggiore integrazione tra pubblico e privato. Il fascismo ereditò dalla fase bellica questo sistema di industria mista e, soprattutto dopo la grande crisi del 1929, lo espanse in un generalizzato sistema di relazioni tra industria pubblica e imprese private. L'Iri ne fu l'espressione più significativa. Nacque così una «amministrazione parallela» (come l'ha definita Sabino Cassese), nella realtà più importante delle corporazioni, ideologicamente molto più propagandate. La formula Iri conobbe indubbiamente significativi successi che si protrassero, tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, durante il cosiddetto «miracolo economico».

Un ulteriore aspetto della «modernizzazione» fascista riguardò, come già accennato, la sfera sociale: previdenza sociale, infortuni sul lavoro, e così via. Un esempio da questo punto di vista può essere rappresentato dalla nuova fisio-

nomia sociale assunta delle donne. Il fascismo da una parte contribuì a far uscire le donne dal chiuso delle mura domestiche, più di quanto non fosse accaduto in passato: le organizzazioni femminili, tutte create dall'alto, crebbero fortemente, rispetto alla precedente tradizione associativa italiana. Ma, d'altra parte, il fascismo insistette nell'attribuire alle donne una posizione subalterna nella società e nella famiglia, identificando il loro ruolo sociale con quello di «spose e madri», per di più «esemplari».

C'è un libro della studiosa italo-americana Victoria De Grazia che tratta di tutti questi problemi: si intitola *Le donne nel regime fascista* (Venezia 1993). La massima ambizione del fascismo fu quella di costruire una terza via tra capitalismo e comunismo: una via di destra, totalitaria, opposta a quella di sinistra che, su scala europea, si proponeva di fondere socialismo e liberalismo. Molti studiosi del fascismo, anche stranieri, hanno insistito su questo tentativo di dare vita ad un tipo di sistema politico, sociale e culturale, diverso così dalla tradizione liberal-democratica come dal socialismo/comunismo.

Il Convegno

Viaggio dentro il «secolo breve» Con bussola globale e comparata

Bruno Bongiovanni

Nel primo pomeriggio di oggi, si apre a Urbino, nel palazzo di Magistero Nuovo, il Convegno Cantieri di Storia (fino a sabato 22). È organizzato dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea. I lavori sono infatti articolati in tre sessioni, alle quali si aggiunge, nel pomeriggio di venerdì, una tavola rotonda. Ogni sessione si compone di ben otto seminari, destinati a svolgersi in simultanea. Sono affrontati, dunque, in ventiquattro seminari, molti dei temi oggi più importanti, e più attuali, oltre che più discussi, nell'ambito della ricerca contemporanea. Domani esce invece *Il Novecento a scuola*, ciclo di lezioni tenute al liceo Galluppi di Catanzaro (Benigno, Bevilacqua, Salvadori, De Luna, ed altri) a cura di Armando Vitale, da cui è tratto il brano di Claudio Pavone pubblicato qui accanto (Donzelli, pp. 264, L. 18. 000).

A differenza di quel che ha scritto qualche giorno fa il *Corriere della Sera*, quello di Urbino non è fortunatamente un convegno dei soli storici del Novecento. Non mancano così interventi sulle rivisitazioni e revisioni del Risorgimento, sul trasformismo e sulle reti notabili nel sistema politico ottocentesco, sulla storia delle scienze, sulla storia dell'ambiente e del territorio, sulla storia del lavoro e delle gerarchie sociali, sul mondo cattolico e sulle relazioni internazionali della Santa Sede, sugli ebrei in Italia, sulla storia delle donne, sui rapporti tra storia e memoria, sui rapporti tra storia locale e storia nazionale nel mosaico italiano. Arriva poi, il «terribile» Novecento, il secolo più criminalizzato. Ed ecco allora l'Italia fascista come potenza occupante, con relazioni su Ustascia e Croazia, su Slovenia, Dalmazia, Grecia, Al-

bania, ma ecco anche - un gran tema - le carriere politiche nella stessa Italia fascista. Ecco ancora gli spostamenti forzati di popolazione in Europa orientale e URSS, con tanto di tremende carestie in Asia centrale, di denazizzazione, di degermanizzazione, di pulizia etnica nella ex-Jugoslavia. Ecco infine la Resistenza intrecciata alla guerra civile e alla guerra ai civili. Rispetto a quel che sarebbe accaduto dieci o quindici anni fa restano un po' più sullo sfondo, senza però essere trascurate, la storia dei partiti politici, la storia delle lotte sociali e sindacali, la storia delle grandi narrazioni ideologiche. Sono tuttavia presenti, a conferma della tenuta di temi che non si appannano mai, la storia delle grandi imprese, la storia della politica estera italiana e anche un "movimento operaio e questione nazionale fra Seconda e Terza Internazionale". Si sarebbe forse voluto un po' più di Germania e di Stati Uniti. E forse anche un po' più di Asia. E soprattutto, con i tempi che corrono, di Islam. Ma tutte queste realtà, e queste geografie, ritorneranno sicuramente in molti degli interventi e nei relativi dibattiti.

La tavola rotonda, coordinata e introdotta da Claudio Pavone, ha infine come tema "Fu il fascismo un vero totalitarismo?". Dal titolo stesso si comprende che si vuole sollecitare la discussione sul rapporto tra la categoria generale del totalitarismo e l'esperienza storica del fascismo italiano. Cosa fu, e cosa è, il totalitarismo? Quali esperienze è stato in grado di coinvolgere? La letteratura sulla questione è certo sconfinata. Eppure la ricerca storica continua incessantemente a sollevarsi su fascismo, nazionalsocialismo e bolscevismo. Ciò accade non perché il passato non riesce a passare. Ma perché il presente sente ancora il bisogno di interrogarsi sulle proprie origini.

Questo punto rinvia alla questione relativa al carattere totalitario dell'esperienza fascista. Il fascismo fu veramente un regime totalitario? Lo studioso che per primo ha affrontato questo problema, Alberto Aquarone, scrisse un libro, *L'organizzazione dello Stato totalitario* (Torino 1965), in cui faceva notare come in

Italia fossero rimaste come istituzioni forti la monarchia e la Chiesa cattolica; cosicché, di fronte alla forza di simili comprimari, fruitori anch'essi di consenso, il fascismo non sarebbe riuscito, se non a parole, a realizzare un totale dominio sulla società italiana, e a creare l'«uomo nuovo» che era nelle sue inten-

dal mondo

Ecumenismo

A Bose «Monachesimo russo e spiritualità ortodossa»

È iniziato domenica scorsa, 16 settembre, presso il monastero di Bose l'IX Convegno ecumenico Internazionale di Spiritualità ortodossa. I lavori che sono articolati in due sessioni. Il tema della prima, che si terrà dal 16 al 18 settembre è «San Giovanni Climaco e il Monte Sinai», mentre i lavori della seconda sessione che si concluderà sabato 22 settembre, avranno per tema «Vie del monachesimo russo». Al convegno, organizzato in collaborazione con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, con il patriarcato di Mosca, il Monastero di Santa Caterina del Sinai, l'Università di Torino e con il contributo della regione Piemonte e della provincia di Biella, partecipano metropolitani, vescovi e monaci di tutto il mondo cattolici e delle chiese ortodosse.

Vaticano

La Curia conferma il no al «diaconato femminile»

Nuovo no al sacerdozio femminile da parte del Vaticano. Mancano di «saldità dottrinale» e possono provocare «disorientamento pastorale» le iniziative partite da alcuni Paesi per ordinare le donne diaconesse. La Santa Sede ha ribadito la propria contrarietà a qualsiasi cambiamento su questa delicata questione ecclesiale. «Non è lecito porre in atto iniziative che, in qualche modo, mirino a preparare candidate all'Ordine diaconale» si legge in una notificazione firmata dai prefetti della Congregazione per la dottrina della fede cardinal Joseph Ratzinger, della Congregazione del Culto e la disciplina dei sacramenti, cardinal Jorge Arturo Medina Estevez, della Congregazione del Clero Dario Castrillon Hoyos. Visto che «l'ordinamento ecclesiale non prevede la possibilità di una tale ordinazione».

Chiese Battiste

Un convegno sull'«identità» per aprirsi al confronto

«Non è ancora stato manifestato ciò che saremo» è il motto biblico scelto dalle chiese battiste italiane, per il Convegno nazionale sul tema «I battisti allo specchio: l'identità battista», che si è tenuto dal 14 al 16 settembre a S. Severa (Roma). Un tema scelto nell'ultima Assemblea generale dell'Unione cristiana delle chiese battiste (UCEBI), spiega il presidente Aldo Casonato, allo scopo di «riflettere sui principi fondamentali del battismo, per capire i cambiamenti che sono avvenuti durante questi ultimi anni, identificando che cosa ci distingue dalle altre denominazioni protestanti e quali contributi possiamo dare insieme all'unica Chiesa di Cristo, per fare fronte alle sfide presenti». Al convegno vi sono state testimonianze di diverse esperienze comunitarie ecumeniche, interreligiose e di «missione urbana».

Bahàì

Uno stage ai manager su etica ed economia

La religiosità bahàì nell'esperienza quotidiana del lavoro è il tema del convegno che si terrà ad Acuto (Fiuggi) sabato 29 e domenica 30 settembre. L'incontro è diretto ai professionisti bahàì e ai loro amici, interessati ad approfondire e dibattere sull'applicazione del comportamento bahàì nello svolgimento della propria attività lavorativa e su una moderna etica del lavoro. Tra i temi in discussione vi sono «Concetti di globalizzazione», «Scissione emotiva e conflittualità interiore del professionista», «Proposte di conciliazione tra etica e comportamenti diffusi nel mondo del lavoro». Ai lavori, che si apriranno con un corso intensivo di salsa cubana, oltre ad esponenti della comunità Bahàì in Italia interverranno docenti universitari, professionisti e dirigenti d'impresa.



A Sarajevo l'incontro tra Chiese cristiane e i musulmani europei Quando l'Islam non viene da lontano

Paolo Naso

la scheda

Oggi vivono in Europa tra i 20 e i 24 milioni di musulmani. Per i Paesi dell'Europa dell'Ovest e del Nord, si tratta di una realtà nuova.

Alcuni paesi dell'Est, invece, come la Bulgaria, l'ex-Jugoslavia o la Grecia, conoscono la presenza dei musulmani a partire dalla occupazione Ottomana. La presenza e lo sviluppo dell'Islam è quindi innanzitutto legata al colonialismo. Più recentemente sono stati i percorsi migratori legati agli andamenti economici che hanno portato ad un notevole incremento della loro presenza in tutta Europa. Lo attestano le diverse ondate migratorie verificatesi a partire dal 1945: quella della ricostruzione, dopo la guerra, quella del boom economico degli anni '60, quella successiva alla crisi economica del 1973 e infine quella avviata a partire dalla metà degli anni '80, che ha visto aumentare le richieste di asilo politico e i fenomeni di clandestinità. Il «Segretario per i non credenti» della Santa Sede ha presto riconosciuto l'importanza della migrazione dei musulmani per il lavoro delle Chiese in Europa. Se ne occupò nel 1976. Nell'ottobre 1978, la Presidenza della Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK), di ortodossi e protestanti, decise di creare una commissione consultativa «Islam in Europa». Fu poi durante la riunione del comitato misto CCEE - KEK del 1986 che si decise di dare vita ad una commissione ecumenica «Islam in Europa». Si costituì un apposito Comitato nel quale erano presenti rappresentanti delle Chiese cattoliche, ortodosse e protestanti con il compito di riflettere «sulle sfide teologiche della presenza dei musulmani in Europa cristiana» e di proporre percorsi per la formazione dei collaboratori pastorali. Sono stati affrontati temi come il matrimonio tra cristiani e musulmani, la reciprocità nel dialogo islamo-cristiano, i programmi di dialogo interreligioso, la creazione di una rete tra le persone impegnate nel dialogo con i musulmani e dell'informazione alle Chiese sui processi di integrazione dei musulmani, quindi dell'elaborazione di un vademecum per le relazioni tra cristiani e musulmani in Europa.

Sarajevo è ancora una città ferita: la storica biblioteca è ridotta a uno scheletro triste ed vuoto; alcuni edifici come la sede del famoso quotidiano *Oslobojenje* sono ridotti a un cumulo di macerie; quasi tutte le case sono segnate dai colpi dei mortai. Eppure il tram ha ripreso a correre sulla grande strada dedicata al maresciallo Tito, il centro è nuovamente affollato di giovani, le campagne delle chiese cattoliche ed ortodosse hanno ripreso a suonare, così come i muezzin sono tornati a chiamare i fedeli alla preghiera nelle numerose moschee della città. Insomma è tornato a soffiare quello spirito di Sarajevo che per decenni, fino alla terribile guerra del 1992, ha reso possibile la convivenza tra etnie, culture e fedi diverse.

E proprio nella cornice dei campanili e dei minareti di Sarajevo, tra il 12 ed il 16 settembre si è svolta una conferenza interreligiosa che ha raccolto oltre cento partecipanti di tutta Europa, convenuti per discutere il tema Cristiani e musulmani in un'Europa pluralista. L'incontro, promosso dalla Conferenza delle chiese europee (Kek) e dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), ha così riunito leader religiosi chiamati a fare il punto sulle loro relazioni, su ciò che li unisce e ciò che li divide nello specifico contesto del vecchio continente.

Il momento non poteva essere più opportuno e eccezionalmente drammatico: la conferenza, infatti, si è aperta all'indomani degli attentati negli Stati Uniti, ed il confronto è subito entrato nel vivo. A poche ore dalla tragedia e dalle scene di giubilo di coloro - pochi ma non per questo meno inquietanti - che inneggiavano al successo dell'azione terroristica, i delegati cristiani e musulmani che partecipavano alla conferenza hanno approvato un documento che condanna unanimemente questo atto di violenza, così come ogni altra distruzione di vite umane, come una violazione della volontà di Dio ed un peccato contro l'umanità. Parole

chiare, che confermano che l'assoluta maggioranza dei musulmani che vivono in Europa non hanno nulla a che fare con il terrorismo né con le violenze e i radicalismi del cosiddetto fondamentalismo. Siamo musulmani ed europei - ha sottolineato Mehmet Aydin, un intellettuale musulmano turco che ha proposto una riflessione sul tema della cittadinanza - e non ho alcuna difficoltà a dire che mi riconosco nella Carta dei diritti dell'uomo e nei valori democratici europei. E la richiesta di alcuni musulmani perché anche in Europa venga applicata la shari'a, la legge islamica? Sono pochissimi - risponde Lena Larsen, presidente del consiglio isla-

mico di Norvegia. - Si deve capire che questa è una rivendicazione retorica, e deve essere decodificata: è espressione del bisogno di riconoscimento della propria identità, una richiesta spesso avanzata nell'ignoranza della storia e delle tradizioni culturali e giuridiche del paese in cui in tanti cercano di radicarsi. I musulmani che risiedono nei paesi dell'Unione europea sono tra i 6 ai 9 milioni e superano i 20 quando si considerano anche quelli dei paesi balcanici e dell'Est: costituiscono insomma una componente culturale sempre più rilevante e visibile del continente. Eppure spesso le comunità sono frammentate, divise in associazioni spes-



so in tensione tra loro; se poi in alcuni paesi l'Islam ha avuto significativi riconoscimenti istituzionali, in altri non è adeguatamente tutelata la sua libertà di culto e di espressione. L'Islam, insomma, non ha ancora uno spazio adeguato nel contesto del pluralismo europeo - si è rilevato nel corso della Conferenza - e i venti di guerra di questi giorni rischiano di alimentare pregiudizi ed esclusioni. In questo quadro che cosa possono fare le comunità di fede? In primo luogo disarmare le coscienze e favorire il dialogo e la convivenza - si è detto. Nessuno ha il diritto di usare il santo olio della religione per attizzare il fuoco dei conflitti armati - ha

affermato in questa linea l'arcivescovo Anastasio, primate della chiesa ortodossa autocefala d'Albania - ma al contrario dovrebbe usare quel dono divino per ammorbidire i cuori, curare le ferite e portare individui e popoli a vivere in pace. Dopo la tragedia delle pulizie etniche compiute nei Balcani, troppo spesso benedette nel nome della difesa di una tradizione religiosa, è un impegno importante, ed è significativo che sia stato sottoscritto anche dai leader musulmani presenti all'incontro: Insieme - si legge nel messaggio finale - ci impegniamo a "rifiutare la giustificazione della violenza nel nome delle religioni" ed a promuovere iniziative a

"sostegno della vita, della libertà, della proprietà, della dignità e della giustizia senza alcuna discriminazione". A Sarajevo il dialogo tra cristiani e musulmani ha così fatto un passo in avanti, indicando anche qualche strada da percorrere insieme: Ci siamo incontrati in un momento buio della storia - ha concluso monsignor Aldo Giordano, segretario del Ccee - buio per quello che è accaduto e per quello che potrà accadere. La conferenza di Sarajevo è stata un segnale di controtendenza che ha ricordato a cristiani e musulmani che possiamo fare qualcosa insieme, ed anzi siamo chiamati ad operare insieme per il bene comune.

Martedì scorso la comunità ebraica ha festeggiato il 5762 giorno dalla creazione. È «il tempo del ritorno» che si concluderà la sera di giovedì 27, dopo 25 ore di digiuno totale

Dal Capodanno al Kippur i dieci giorni dell'espiazione

Riccardo Di Segni*

Chi sente parlare in questi giorni di feste ebraiche, magari vedendo all'improvviso qualche strada del centro con i negozi chiusi, può ricavare l'impressione che gli ebrei stiano sempre a far festa. Effettivamente questo periodo dell'anno, l'inizio dell'autunno, è un concentrato di «feste» per gli ebrei. Ma la parola festa trae facilmente in inganno, così come inganna il nome della prima di queste feste, il capodanno, che nella fantasia collettiva evoca tombole, bottiglie di spumante e botti alla mezzanotte. Anche se il capodanno ebraico non è un'occasione triste, l'atmo-

sfera delle sue due giornate, appena trascorse martedì e mercoledì, è completamente differente. Il Capodanno ebraico (quest'anno è il 5762) ricorda la creazione dell'uomo avvenuta al sesto giorno della creazione del mondo, così come è raccontata nelle prime pagine della Bibbia. E sempre il Capodanno è l'inizio di un periodo speciale di dieci giorni, detti giorni del pentimento, o meglio, traducendo letteralmente dal termine ebraico, «del ritorno», s'intende dalla strada sbagliata. Il decimo di questi giorni sarà il giorno dell'espiazione, il giorno del Kippur, che quest'anno inizierà al tramonto di mercoledì 26 e finirà giovedì sera. Il nome del Kippur è

diventato famoso per una guerra, che si scatenò in quel giorno nel 1973 quando gli egiziani per attaccare approfittarono della disattenzione dell'esercito israeliano, i cui soldati per un momento erano concentrati su problemi spirituali. Dedicare dieci giorni a una tematica precisa è una caratteristica del rito ebraico che scandisce i tempi dell'anno con celebrazioni, per promuovere la riflessione su problemi particolari. C'è il periodo dedicato alla libertà, quello dedicato alla legge, altri a speciali memorie storiche, e finalmente quello - di questi giorni - dedicato alla pulizia morale. Il tema centrale è semplice ed efficace. Ricordando la storia della creazione dell'uomo da un mucchio di

terra in cui è stato soffiato lo spirito divino, l'umanità riconosce la sua doppia natura e le sue potenzialità opposte, di bassezza e di altezza. Per questo ogni uomo può fare scelte sbagliate, ma ha anche la capacità di decidere di cambiare strada e costruirsi un futuro diverso. Il Capodanno serve a ricordare le origini dell'uomo, e i dieci giorni lo preparano al momento decisivo in cui a fronte di un impegno a non commettere più gli sbagli, avviene la cancellazione delle colpe commesse. Questo è praticamente il momento più solenne dell'anno, in cui una religione infamemente accusata di predicare e praticare solo la giustizia e la vendetta, proclama la necessità dell'amore divino per tut-

te le sue creature. Nell'immagine quasi mitica con cui vengono espressi temi fondamentali di questi giorni, si invoca la maestà divina che si è seduta sul trono della giustizia per valutare ogni creatura, a spostarsi sul trono della misericordia. Senza la misericordia nessun essere umano potrebbe sopravvivere. Lo stesso mondo spiegano i rabbini, fu inizialmente progettato con la sola giustizia, ma poiché si vide che non sarebbe potuto sopravvivere, il progetto divino dovette associare l'attributo della misericordia. Nel giorno di Kippur il rito prescrive per gli ebrei un digiuno totale, senza mangiare né bere, per 25 ore, e in queste ore il tempo si trascorre nelle Sinagoghe, di solito affollate,

dove si ascoltano melodie antiche e suggestive. E anche nei testi liturgici giustizia e misericordia si affrontano. La mattina, per sentire le parole del profeta Isaia che spiega che il vero digiuno non è quello del cibo, ma l'imposizione di un sistema sociale giusto, in cui le catene dell'oppressione e della malvagità siano spezzate; e al pomeriggio per sentire le parole del profeta Giona, predicatore di giustizia che rifiutava l'idea della misericordia divina e che suo malgrado fu costretto a insegnare il tema della riconciliazione alla gente di Ninive la più grande città dei suoi tempi. Un bilancio difficile ma certamente attuale in queste ore travagliate per l'umanità.

* Collegio Rabbinito Italiano

IL RIMEDIO AL VIRUS DEL MALE

Alessandro Barban*

Martedì scorso, 11 settembre 2001, la maggior parte delle popolazioni del mondo hanno potuto vedere in diretta televisiva il più spettacolare e crudele attentato terroristico degli ultimi decenni. Quanti commenti. Chi invocava la vendetta immediata: colpire Saddam o Bin Laden, ma farlo subito; chi voleva la crociata del mondo occidentale e cristiano contro il Medio Oriente e l'Islam; chi dipingeva scenari apocalittici: una terza guerra mondiale di bombe atomiche ed armi batteriologiche e chimiche. Poi per fortuna sono emerse altre considerazioni più ragionevoli: non è una guerra fra civiltà (T. Friedman), non è una lotta tra culture ma una lotta per la cultura contro l'odio fanatico (G. Schroeder), bisogna fermare la corsa alla concentrazione del potere e del profitto che genera un mondo di violenza (A. Touraine). Quello che credo è che sia assistito ad un grossolano ricomattamento del mondo mettendo la sordina alle diverse posizioni presenti sia in occidente, sia tra i paesi arabi. La tentazione è quella di creare dei blocchi contrapposti, di dividere il pianeta tra buoni e cattivi. In effetti, c'è un fondamentalismo di ritorno che attraversa tutte le culture, le società, le fedi e che permea la religione, la politica o l'economia mettendo in crisi il pluralismo delle idee. Il passaggio del fondamentalismo dall'intolleranza dell'altro alla violenza sull'altro è sempre stato breve. Ora, però, si assiste ad un allargamento di azione del fondamentalismo stesso: da determinate realtà geopolitiche si vuole diventare soggetti globali, si punta allo scenario mondiale. Lo sta attuando da anni il fondamentalismo economico del capitalismo selvaggio e vi prova adesso anche il fondamentalismo islamico che vuole riproporre la guerra santa. Assisteremo, pertanto, alla contaminazione del fondamentalismo nei diversi aspetti della vita, dalla politica alla cultura, dall'economia alla religione? È proprio questo il rischio. Per le nostre società occidentali sarebbe una regressione storica ed una tentazione concreta in cui molti potrebbero cadere. Rendiamoci conto però che proprio noi europei - per la nostra storia - disponiamo forse degli antiviruses necessari per fermare questa contaminazione. La religione deve ritrovare le forme della fede e del dialogo interreligioso, la politica deve ritrovare le ricchezze della cultura, l'economia deve ritrovare le vie della giustizia e della solidarietà. Ricordiamoci allora che il fondamentalismo altrui non si combatte con un altro fondamentalismo, quello prodotto dalla nostra parte.

* monaco camaldolese

Giorni di Storia

20 settembre 1870

Bruno Bongiovanni

Quando ha avuto inizio la storia d'Italia? È un interrogativo, questo, che può sembrare accademico. Cionondimeno ha trascinato con sé non poche polemiche. Tutte in grado di coinvolgere la sostanza storica e lo spessore politico dell'identità italiana. È del resto un interrogativo esploso nella fase del consolidamento del regime fascista. Il celebre medioevalista Gioacchino Volpe, infatti, con l'affresco di storia contemporanea dal taglio nazionalistico *L'Italia in cammino*, del 1927, dove si riprendevano temi già affrontati sin dall'inizio del secolo e precipitati ideologicamente nel saggio sulle *Origini della nazione italiana* (comparso sulla rivista nazionalista «Politica» nel 1921-22), ebbe modo di definire la creazione dello Stato nazionale un «lavoro antico di secoli», accumulatosi faticosamente, «pur nella decadenza di talune più appariscenti manifestazioni della vita italiana», grazie al «processo di creazione di una borghesia non municipale ma nazionale» e alla formazione della coscienza «di un popolo italiano come spirituale unità». Era cioè intorno all'anno Mille, e alla rinascenza inaugurata nel primo secolo del secondo millennio, che potevano essere individuate le prime stimmate della nazione italiana e quindi le prime e già organiche cellule di un'Italia in cammino. Immediatamente, tuttavia, si presentò, con grande autorevolezza, e con successo di lettori, una posizione storiografica a quest'ultima radicalmente antitetica. Fu infatti pubblicata all'inizio del 1928 *La Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di Benedetto Croce. Contrariamente a quel che si è pensato, quest'autentico capolavoro non fu una vera replica all'impianto di Volpe, ma, dal punto di vista liberale dell'autore, e sia pure in una congiuntura storico-politica ormai sfavorevole per i principi del liberalismo, organizzò e concretizzò un progetto da tempo concepito. Già da alcuni anni, infatti, e in particolar modo dal 1922, Croce sosteneva a sua volta che la storia d'Italia cominciava «solo dal tempo in cui sorge uno Stato italiano, ossia dall'anno 1860» e che la storia d'Italia è, e non può non essere, la storia dell'Italia unita. Si possono al più sottolineare i presupposti dell'Italia risorgente (ma sarebbe meglio dire sorgente), per i quali si può risalire alla fase aurorale in cui si aspira all'unificazione, fase collocabile tra gli ultimissimi anni del Settecento, vale a dire nel triennio repubblicano (1796-99), e i primi decenni dell'Ottocento. L'effettiva vicenda italiana, giacché tutto ciò che è reale-istituzionale è razionale, e quindi intrascendibile, ha comunque il suo autentico e non arretrabile inizio nel 1860. Storia nazionalfascista e «movimentistica» di popolo, organicamente e anche metafisicamente inteso (quasi una comunità di destino che si accorpa e s'intraecchia nel concreto lavoro quotidiano

Il 20 settembre 1870, con l'ingresso a Roma delle truppe del Regno d'Italia, nasce definitivamente il nuovo stato unitario e si pone fine al potere temporale dei Papi. Il 2 settembre Napoleone era stato sconfitto e fatto prigioniero dai prussiani a Sedan. Il 4 a Parigi era stata proclamata la repubblica. Il 5 il governo italiano, con al potere la Destra storica moderata, aveva deciso all'unanimità di occupare Roma. Il 10 settembre Pio IX aveva fatto fallire ogni trattativa. Il 20 reparti di fanteria e i bersaglieri erano entrati a Roma. Questi gli avvenimenti. Ma è solo nel 1928 e grazie al contributo storiografico di Benedetto Croce e della sua opera «La Storia d'Italia dal 1871 al 1915», pubblicata in polemica con la

storiografia medioevalista tradizionale e filofascista di Gioacchino Volpe, che nella breccia di Porta Pia viene individuata la creazione dello Stato nazionale e il compimento dell'unità d'Italia. Viene così tenuta a battesimo, anche per rispondere alle domande delle masse coinvolte nella grande guerra, la storiografia «contemporaneistica» italiana. Un riconoscimento importante, ma anche prima l'Italia laica ha festeggiato questa data. Anche se repubblicani e socialisti hanno finito per prendere le distanze da una festa considerata di appoggio alla monarchia sabauda, per molti anni il XX settembre è stato il giorno della festa nazionale della laicità. Il fascismo l'ha soppressa e non è stata mai più ripristinata.



Una breccia nella storia d'Italia

È stato Benedetto Croce a indicare nella conquista di Roma la nascita dello Stato unitario

e nel lunghissimo cammino), quella di Volpe. Storia liberale e saggiamente moderata di élites dirigenti, di istituzioni, di governi, di politiche, di scenari internazionali, di libere produzioni culturali, di ideali in trasformazione, e di irrequietezze spirituali, quella di Croce. *L'Italia in cammino* e la *Storia d'Italia*, peraltro, uscite a non molti mesi di distanza l'una dall'altra - la prefazione di Volpe alla terza edizione (1928) del suo libro è una lunga requisitoria contro il testo di Croce nel frattempo apparso -, sono i primi, e già illustri, oltre che battaglieri, incunaboli della storiografia contemporaneistica italiana. Ne sono

anzi in qualche modo il battesimo, un battesimo, dotto e drammatico insieme, che certo non purifica tale storiografia dal presunto peccato originale di una politicità immediata e, in questo caso, come in pochi altri, straordinariamente e irreversibilmente feconda. La grande guerra, del resto, come prima grande prova nazionale, come evento dalla portata colossale, come sofferenza terribile patita da tutti, e in particolare dai giovani contadini catapultati nelle trincee a causa di un conflitto euromondiale di cui a fatica avevano potuto afferrare i contorni e le ragioni (oltre che la stessa geografia), aveva comprensibil-



germanica aveva contribuito al perfezionamento della stessa unità italiana. Vienna, Parigi e l'anacronistica e oscurantistica potestas di Pio IX (ora beatificato) erano state progressivamente piegate. Il vero inizio della storia d'Italia non aveva del resto avuto bisogno di un enorme tributo di sangue. A terra erano rimasti quarantanove soldati italiani e diciannove soldati pontifici, gli uni e gli altri martiri dell'ultima e decisiva tappa del Risorgimento. Il decennale, laborioso, a tratti doloroso, parto dell'Italia, dell'unica Italia che abbiamo avuto e che continuiamo ad avere, si era concluso.

In alto un'immagine della breccia aperta a Porta Pia il 20 settembre 1870 dopo il cannoneggiamento «piemontese». A fianco Giuseppe Garibaldi

Quando si inneggiava a Garibaldi e ai socialisti

ANTONIO GRAMSCI

Il brano che segue è tratto dall'articolo «Scenari vecchi e nuovi. XX settembre» di Antonio Gramsci, pubblicato sull'«Avanti!», anno XX, n. 262, del 20 settembre 1916. Ora in «Cronache torinesi, 1913-1917» pp. 551-553.

Ogni nuova élite che si affaccia alla soglia della storia, o si crea le sue feste, le sue giornate memorabili, o continua a celebrare quelle che la tradizione ha tramandato, mutando il loro significato insensibilmente, svuotandole del vecchio contenuto, sostituendo nuovi evviva ai vecchi evviva, nuovi abbasso ai vecchi abbasso. Il XX Settembre è una di queste giornate, una di queste feste. Ha incominciato a inserirsi nel calendario prendendo subito un carattere schiettamente massonico. La pubblicazione di un chilometrico manifesto A.G.D.G.A.D.V. (acronimo che sta per «Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo» n.d.r.) è sempre stato

in tutti questi quarantasei anni l'avvenimento più saliente entro l'avvenimento. E fino a quando la massoneria fu il prezzemolo necessario di tutte le salse politiche, alla festa parteciparono tutti i partitanti della democrazia: socialisti e radicali, repubblicani e costituzionali di sinistra. E nei piccoli paesi di provincia che il XX Settembre ha avuto maggior fortuna e si è radicato profondamente. Il 19 settembre la stazione dei carabinieri è mobilitata, e tuttavia la mattina del 20 le case del parroco, del vice parroco, dei fabbrieri e dei sacerdoti, si trovano immancabilmente decorate di iscrizioni ribelli, con abbondante uso dei nomi di Giordano Bruno, di Giuseppe Garibaldi, dell'Inquisizione, di Pio IX, coi loro aggettivi appropriati. E la sera l'immane corteo, con le fiacole di carta, con le lanterne veneziane, preceduto dalla banda musicale del luogo, e accompagnato dalle fatidiche

grida al leone di Caprera (GARBALDI) e al gran morto di Staglieno (MAZZINI). E le porte della parrocchia rimangono chiuse, e si chiudono fragorosamente in segno di protesta al passaggio dei labari. E il parroco tiene la sua predica ai suoi fedeli più devoti, e nella predica nomi nuovi vengono pronunziati: i socialisti, la setta nera, ma senza capirci un gran che.

Chi non ricorda qualcuna di queste giornate, sorridendo al ricordo, sentendo ora tutto il ridicolo di quelle dimostrazioni. E qualche circolo di provincia conserva ancora forse il cartello: viva XX Settembre!, insieme all'altro: Proletari di tutto il mondo, unitevi! Ma, ahimè, come un vecchio scenario la massoneria è andata a finire nell'immondizia. I socialisti hanno visto che le loro idee erano molto più salubri senza il prezzemolo di Guido Podrecca e di Ettore Ferrari e anche nei paesi di campagna il XX Settembre è ridiventato per

loro un qualunque giorno del calendario, e i cortei si sono striminziti, e il farmacista è diventato più atrabile e le autorità del luogo cominciano a inveire contro i senza patria.

Ricordo una dimostrazione in una città, una delle tante. E uno che si lamenta perché nessuno grida: evviva il re! Già, perché non si inneggiava al re, il XX Settembre; era solo la festa dell'Italia, di quella donna con la corona turrita e il peplio classico che si ammira nelle oleografie. E i riformisti ricordavano ancora il grido di Bissolati e i repubblicani non avevano ancora vestito la feluca, e quando il radicale Cavallotti si recava in provincia a tener discorsi i vecchi iniziati, quelli della vecchia guardia, dicevano

ancora: È arrivata la repubblica! Ma l'Italia delle oleografie si è venuta concretando, e la piccola divisa dei Savoia si è infiltrata a poco a poco nella fantasia dei pittori di oleografie (...). L'Italia coreografica, quale l'avevano creata le penne fecondamente e prolissamente messianiche di Mazzini e Cattaneo, è caduta anch'essa come un vecchio scenario. L'Italia dei grandi abbracciamenti, la barbata figura di Vittorio Emanuele II in stretto amplesso col vecchio grassoccio del Vaticano, Mazzini e Cavour, guelfi e ghibellini; questa Italia, crogiolo nuovo di nuove forze in ebollizione, è passata, e già si vedono più italiane: quella conclusa nelle sue barriere dei nazionalisti, e quella che non è conclusa da

nessuna barriera, ma si continua e s'interseca nel mondo proletario, dei socialisti. Quella evanescente e senza silhouette» precisa e recisa dei repubblicani, e quella, vigna di dio, dei preti. E il XX Settembre si trasforma, si precisa. Ancora continua a pubblicarsi il manifesto A.G.D.G.A.D.V., ma la musica è cambiata: il nuovo trentatré (organo direttivo della massoneria) ricorda quest'anno che Gioacchino Murat, il rodiformaggio dell'epopea atrocemente beffarda di Giacomo Leopardi, era massone, e che quindi la massoneria continua ora nella propaganda per l'unità iniziata da quel grande fratello. I nazionalisti hanno insegnato che bisogna vergognarsi del vecchio grido al leone di Caprera e al morto di Staglieno, e sostituiscono quelli più moderni e realistici di viva il re e viva il Kisimayo italiano (territorio somalo). Noi siamo diventati definitivamente spettatori estranei. Lo scenario ci si presenta nella sua ennesima ricreazione.

giovedì 20 settembre 2001

l'Unità 29

Mauro Ridolfi

Sul piano storico gli eventi del 20 settembre 1870 comportarono l'acquisizione di Roma a capitale del Regno d'Italia e la sanzione della fine del potere temporale della Chiesa, l'uso politico che si è fatto dei riti pubblici promossi nel ricordo di quella data ha continuamente evidenziato i diversi significati ad essa attribuiti.

Nei decenni di fine Ottocento il ricordo del 20 settembre 1870 poté essere interpretato, a seconda delle opinioni, come la data che concludeva il processo di unificazione ovvero come l'avvio della costruzione di una effettiva coscienza nazionale. Se con la conquista di Roma da parte dell'esercito sabauda si ridefiniva la legittimità politica tanto delle istituzioni monarchico-liberali quanto delle opposizioni ad esse (cattolica in primo luogo, ma anche democratico-repubblicana e anarchico-socialista), i riti pubblici indetti nell'anniversario sanzionarono sul piano simbolico la fine di un'epoca e l'annuncio della «nuova Italia». Grazie anche ad una larga messe di pubblicazioni divulgative, numeri unici, stampe e immagini d'occasione - con qualche analogia rispetto a quanto sarebbe avvenuto ogni Primo Maggio -, le cerimonie assunsero spesso un carattere popolare, non rinvenibile in altre cerimonie dell'Italia liberale.

Non fu allora senza motivo se, nel 1895, in occasione del venticinquesimo anniversario e dando seguito alla duplice politica di laicizzazione della vita pubblica e di costruzione di una identità nazionale che si alimentasse del culto delle memorie risorgimentali, un provvedimento legislativo del governo presieduto da Francesco Crispi attribui alla ricorrenza la legittimità di «festa civile». Rispetto alla strategia di politicizzazione (in senso monarchico e sabauda) del sentimento patriottico promossa dalle istituzioni liberali, già in occasione delle grandiose celebrazioni organizzate a Roma nel 1895, le diverse «Italie» politico-culturali presero le distanze dalle rappresentazioni ufficiali del patriottismo risorgimentale. Se conseguente, in ragione di una pregiudiziale istituzionale che contestava il carattere sabauda delle rievocazioni, risultò l'opposizione delle forze repubblicane, fu dai fronti distinti dell'integralismo cattolico e dei socialisti che giunsero le reazioni di ostilità più corrosive. Attestate sul piano etico e religioso nel caso dei cattolici e su quello sociale da parte dei socialisti, esse denotavano ormai una profonda estraneità nello stesso utilizzo dei codici linguistici comunemente privilegiati dei discorsi pubblici.

Nel caso dei socialisti, avrebbe affermato Filippo Turati nel corso del dibattito parlamentare, l'opposizione alla istituzione della «festa civile» voleva essere una ostilità alla legittimazione della «festa del tradimento»: «sia dunque festa regia, e borghese; non sarà, non potrà essere mai festa di popolo». Tra i due secoli le celebrazioni del Venti settembre avrebbero annualmente rinfocolato le ragioni di quei contrasti, attuti



Una festa civile tra molti contrasti

Nel corso della storia cattolici, socialisti e repubblicani divisi sulle celebrazioni

ti solo negli anni della mobilitazione anticlericale che, spesso nel segno delle tradizionali solidarietà massoniche, accompagnò le lotte elettorali dei «blocchi popolari». I dissensi divennero nuovamente espliciti nel 1910, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario anniversario di Roma capitale e del Regno d'Italia, promosse con grande impiego di mezzi dalle istituzioni e collocabili nel vivo della rilettura nazionalista in atto di storia e memorie patrie.

Affievoliti nel frattempo la mobilitazione avversa del mondo cattolico, repubblicani e socialisti contestarono apertamente l'apparente unanimità dei festeggiamenti. I socialisti rivendicarono anche la supremazia morale del «cinquantenario dei lavoratori», il quale, scrisse l'«Avanti!», si ergeva «contro, non il cinquantenario della unificazione e della indipendenza della patria, bensì la situazione dolorosa e triste di miseria economica, di servaggio politico, di de-

pressione morale».

Nel cinquantennio prebellico le feste del 20 settembre continuarono quindi a svolgersi suscitando sempre tensioni e contrasti. Fu invece nelle comunità di emigrati all'estero che, grazie al sentimento patriottico e allo spirito di italianità che le celebrazioni alimentavano, il carattere di festa nazionale finì generalmente con il prevalere sulla rappresentazione delle identità di parte.

Nel dopoguerra e con l'avvento del fascismo al potere, la sorte delle celebrazioni dell'età liberale non sfuggì agli effetti della riscrittura del calendario delle feste civili, funzionale alla creazione di una pervasiva religione politica di massa. Fin dal 1923, nei confronti della festa del 20 settembre finalità perseguita fu l'annullamento di qualsiasi traccia della tradizione democratica e anticlericale, evocatrice di conflitti di memorie e di autonome manifestazioni pubbliche che invece il procla-

mato primato della comunità nazionale voleva bandire.

Mentre allora il significato della conquista di Roma capitale poté riflettere anche alla luce dell'atto di fondazione - la marcia su Roma del 28 ottobre 1922 - della nuova mitologia nazionale fascista, la festa del 20 settembre fu trasformata in uno dei numerosi riti di regime volti alla cosiddetta rigenerazione della coscienza nazionale. Le celebrazioni del 20 settembre furono comunque immolate sull'altare della Conciliazione tra il regime e la Chiesa.

Con i Patti del Laterano e il Concordato una festa così fortemente connotata in senso laico e anticlericale come si era avuta negli anni dell'Italia liberale non poteva sussistere. Essa fu formalmente «sospesa», venendo sostituita dalla nuova festa civile dell'11 febbraio, anniversario dell'avvenuta ricomposizione tra religione e istituzioni.

Fu infine nel secondo dopoguerra e nel quadro della nuovo calendario delle feste civili adottato dalla Repubblica che le celebrazioni del 20 settembre furono private della legittimità loro attribuita da Crispi nel 1895. Riprese fin dal 1946 da parte del mondo democratico, la loro parabola risultò in qualche misura segnata con l'immissione dei Patti Lateranesi nella costituzione repubblicana (art. 7).

Mentre si voleva scongiurare la riapertura di profonde ferite di carattere religioso in una fase cruciale della rinascita nazionale, dopo che l'anniversario del 1947 era divenuto occasione per la promozione di agitazioni sociali ad opera dei partiti di sinistra da poco estromessi dalla guida del governo, con la larga vittoria cattolica e democristiana alle elezioni del 18 aprile 1948 la definizione del nuovo calendario delle feste civili nazionali portò al disconoscimento di un tale significato per la data del 20 settembre.

Nell'«Italia clericale» che allora si consolidava, non poté trovare posto una celebrazione quale quella del 20 settembre che, nel ricordo di uno dei miti di fondazione dello stato unitario, evocava sfere distinte tra il potere religioso e le istituzioni,

nonché l'attualità di un largo patrimonio storico-culturale di valori laici nell'articolazione della vita pubblica.

Nel cinquantennio repubblicano, ogni 20 settembre, soprattutto nel mondo democratico-repubblicano e radicale, una certa tradizione di commemorazioni e ricordi civili non venne meno. Si trattò perlopiù di manifestazioni che davano voce a minoranze militanti, sia tra i fautori (non di rado con la presenza della massoneria) sia tra gli oppositori (un cattolicesimo di matrice conservatrice, se non sanfedista).

È un fenomeno rivelatosi soprattutto negli anni più recenti. Se espungere dalla memoria collettiva degli Italiani uno degli eventi fondatori della nostra storia nazionale risulta a tutt'oggi improbabile, il rischio che però si corre è che di esso si trasmetta un significato parziale e distorto, rendendo sempre più elusivo e frammentario il discorso pubblico sulla nostra identità culturale.



In alto un'ambulanza dell'esercito piemontese con alcuni feriti a Villa Torlonia

nei pressi di Porta Pia la mattina dell'attacco del 20 settembre.

A sinistra Porta San Giovanni dopo il bombardamento dell'esercito piemontese

La grande sfida dei laici: un mondo senza dogmi

Edoardo Tortarolo

Non si doveva aspettare l'arrivo del decostruzionismo per aver chiaro che il controllo sul significato delle parole è una gran parte del controllo sugli esseri umani, sulle coscienze e sulle situazioni politiche e istituzionali. La storia del concetto di laicismo lo dimostra a sufficienza.

Molto più di laico e laicità, laicismo è stato ed è concetto controverso perché per i suoi sostenitori indica un movimento, una tendenza, un programma, non una situazione di fatto: raggiungere una separazione tra istituzioni e convinzioni religiose da una parte e politiche dall'altra, e quindi creare uno spazio pubblico e libero nel quale non siano decisive le preoccupazioni, le ansie, le convinzioni, gli impegni di ordine religioso.

La conclusione del tragitto doveva essere uno Stato equidistante da tutte le confessioni, distinto e superiore a ciascuna di loro, ma garante della loro esistenza indisturbata: uno Stato forte, ma discreto, attento all'importanza del religioso, ma autosufficiente nelle sue risorse intellettuali. Questo significava laicismo per gli uomini e le donne che in tutta Europa - e in Italia in modo particolare - dall'Illuminismo a oggi hanno perseguito la distinzione di ruolo e funzione tra Chiese e

Stato, tra fede e convinzione razionale, tra dogma ecclesiastico e analisi critica. Non necessariamente atei, spesso anzi convinti che solo la concentrazione delle Chiese sullo spirituale può salvarle dalla compromissione con il potere, la forza, l'ingiustizia. Di fatto si è trattato di sciogliere i legami che nei paesi cattolici si sono creati tra la Chiesa di Roma e le istituzioni statali.

Dove la differenziazione è stata contrastata e combattuta, il laicismo è stato un fattore importante della vita culturale, ha disegnato linee di demarcazione multiple, ha costruito un patrimonio intellettuale e argomentativo da contrapporre o, meno frequentemente, far convergere con le posizioni ecclesiastiche. La Francia, la Spagna, il Messico, il Belgio sono stati paesi di laicismo, soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento. E naturalmente l'Italia è stata paese di laicismo, talvolta forte e all'offensiva, talaltra frammentato e timidamente incerto anche dei propri diritti: sempre però intellettualmente elevato e austero, consapevole della posizione particolare dell'Italia all'interno della Chiesa cattolica e dell'intreccio fittissimo tra istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana: dall'istruzione all'assistenza, dalla finanza al controllo sociale.

Il laicismo ha avuto in Italia molte linee di sviluppo: dal Beccaria dei *Dei delitti e*

delle pene al separatismo attivo di Cavour al liberalismo di Benedetto Croce e Luigi Einaudi, dall'antigesuitismo risorgimentale e massonico al radicalismo teorico di Salvemini, di Omodeo, di Calogero (il laicismo è "lotta contro il monopolio della religiosità") e del Partito d'Azione nella sua breve stagione, dal Leopardi filosofico alle considerazioni su politica e morale, istituzioni e libertà che Bobbio ha svolto sin dal suo articolo del 1946, in cui riconduceva il laicismo allo "spirito critico", alla "chiaroveggenza realistica", al "positivismo costruttivo".

Queste linee diverse di argomentazione e di impegno politico corrispondevano non soltanto a diverse sensibilità individuali ma anche a diverse soluzioni date al problema centrale del laicismo: se le istituzioni cattoliche sono espressioni e strumento di un pensiero autoritario perché dogmatico e repressivo della libertà dell'uomo in ogni campo, con quale progetto di libertà si sostituirà l'oscurantismo ecclesiastico? E quali strategie porteranno alla realizzazione di una società civile nella quale gli esseri umani siano autosufficienti moralmente e intellettualmente, tanto da secolarizzare completamente la sfera pubblica e privatizzare la religione?

Proprio perché il laicismo è in misura rilevante un movimento politico che contrasta la politica della Chiesa cattolica, la

questione della sua definizione è anche nelle mani dei suoi avversari. Per la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica il laicismo è stato l'origine di tutti i mali della modernità.

La separazione tra Stato e Chiesa è sempre stata considerata un ultraggio alla chiesa e alla libertà cristiana. "La separazione (...) non è altro che una funesta conseguenza (...) del laicismo, ovvero dell'apostasia dell'odierna società che pretende straniarsi da Dio e quindi dalla Chiesa" (dall'enciclica *Dilectissima nobis* rivolta alla Spagna nel 1933): eco civilizzata del passo dalla *Ubi arcano* del 1922, nel quale il laicismo era più sbrigativa-

mente definito "peste dell'età nostra". E negli anni recenti il rifiuto del laicismo come progetto di libertà è stato rinnovato e se possibile esasperato, postulando una coincidenza tra l'identità cattolico-romana e l'identità italiana: tanto più, val la pena di notare, quanto più il processo di separazione istituzionale tra lo Stato e la Chiesa cattolica è andato avanti nei fatti (che possa apparire incompleto e insoddisfacente è altra questione) e quanto più la pretesa della Chiesa di organizzare la vita pubblica e i comportamenti privati degli italiani si dimostra velleitaria, anche tra i suoi fedeli, per non parlare del crescere irversi-

Domani la seconda parte

Pensioni, la mediazione possibile

I sindacati accettino di parlare di fondi aperti e chiusi, le imprese di finanziarli con il Tfr. Con rendimenti più alti, anche gli autonomi pagheranno di più

FERDINANDO TARGETTI

Il vice premier da una parte, il ministro del Lavoro dall'altra. È davvero singolare il modo scelto dal governo per intervenire, con una certa insistenza, sul tema della riforma delle pensioni: da una parte chi spinge per una riforma radicale (Fini), dall'altra chi si fa paladino dello status quo (Maroni). Vediamo allora di capire i nodi più importanti dell'intera questione. Il sistema pensionistico consiste in un patto tra generazioni e, affinché sia rispettato, bisogna che i termini di tale contratto siano equi. Se le leggi di oggi determinano delle spese pensionistiche che imporranno ai lavoratori di domani un prelievo dal loro reddito che eccede una certa soglia, il rischio è che il patto di solidarietà si rompa. All'inizio degli anni '90 il sistema pensionistico italiano era destinato a quell'esito: un pericolo scongiurato dalle riforme compiute dai governi, Amato, Dini e Prodi. Nella situazione pre-Amato la quota della spesa previdenziale sul Prodotto interno lordo (Pil) avrebbe raggiunto il suo apice nel 2040 superando il 23% - una percentuale che nessuna economia può reggere - per poi scendere lentamente. Oggi, dopo quelle riforme, la quota è leggermente superiore al 14%. L'apice si è spostato al 2030 e la quota è rimasta al di sotto del 16%. In questo modo, si valuta che nel 2050 l'Italia, con una quota uguale ad oggi, sarebbe il Paese più virtuoso, con una quota inferiore a quella della Francia, della Germania e della Spagna, qualora questi

paesi non compiano ulteriori riforme. Rimangono tuttavia alcuni problemi, non proprio semplici, da affrontare. Innanzitutto, si prevede che fra una dozzina d'anni la quota faccia una «gobba» che potrebbe appesantire il nostro sistema produttivo e previdenziale. Per affrontare questo nodo da tempo vengono dibattute alcune proposte. La prima consiste nell'estendere a tutti i lavoratori il sistema di calcolo, detto contributivo, che determina una pensione basata sui contributi versati (in proporzione al periodo di vita contributiva di ciascuno al nuovo sistema). Oggi si applica solo a coloro che nel 1995 avevano meno di diciotto anni di contribuzione, agli altri si applica il vecchio e più favorevole metodo di una pensione calcolata sulle ultime retribuzioni. Questa è una riforma che va fatta rapidamente per motivi di efficienza e di equità e sulla quale conveniva anche il programma dell'Ulivo. La seconda riforma riguarda gli oneri contributivi del sistema pubblico. I lavoratori dipendenti contribuiscono alla previdenza pubblica con il 33% delle loro retribuzioni, i commercianti con il 16%, gli autonomi con il 13%.

Logica ed equità vorrebbero che in un sistema universalistico i contributi delle varie categorie fossero tutti uguali. Finora la gestione dei parasubordinati ha compensato i deficit della gestione di commercianti e artigiani, dei dipendenti pubblici e dei ferrovieri. È ingiusto imporre ai lavoratori autonomi maggiori aliquote contributive (si allmenterebbe tra l'altro il lavoro in nero) offrendo loro delle prospettive di pensioni molto basse. Si impone quindi di prendere atto di una certa differenziazione delle prestazioni della previdenza pubblica e soprattutto di incentivare la costituzione di una previdenza integrativa. Fin dall'inizio la riforma pensionistica si sarebbe dovuta intrecciare con quella della previdenza complementare e con la costituzione del sistema dei fondi pensione. Infatti, a motivo del ne-

cessario rispetto dei diritti acquisiti, con le riforme degli anni '90 coloro che oggi sono all'inizio della loro vita contributiva avranno un trattamento pensionistico inferiore a quello di coloro che si trovano alla fine della loro vita contributiva. I primi quindi, per godere di una pensione adeguata, dovranno poter integrare la loro pensione pubblica con quella offerta da fondi pensione. Il vantaggio deriva dai rendimenti più elevati dei mercati finanziari nel lungo periodo (in assenza di gravi crolli di Borsa) e da un sistema fiscalmente agevolato. I principi su cui dovrebbe basarsi il sistema di pensioni integrative fu oggetto di dibattito nella scorsa legislatura. All'interno del centrosinistra purtroppo le posizioni furono molteplici e in contrasto, si perse tempo e si consentì alla Con-

findustria di affossare la riforma con pretese assurde di discutere di Tfr contemporaneamente alla discussione sui licenziamenti. È mio parere che, oggi come allora, si dovrebbe trovare una forma di compromesso tra gli attori economici coinvolti in questa riforma. I sindacati accettino che i Fondi pensione siano sia chiusi (di categoria), sia aperti (anche dove ci sono quelli chiusi); le imprese accettino che si utilizzi il flusso di Tfr come contribuzione obbligatoria ai fondi pensione, a fronte di benefici finanziari per la perdita di liquidità, che possono essere studiati ad hoc; lo stato riduca della metà le aliquote di prelievo fiscale sul rendimento maturato dai fondi. Il quarto terreno di riforma riguarda le pensioni di anzianità. Siccome i diritti acquisiti vanno rispettati e siccome la riforma attuale prevede un processo di spostamento nel tempo dell'

età minima della pensione di anzianità, fino a coincidere con quella di vecchiaia, il problema risulta per essere prevalentemente un problema di finanza pubblica (perché i disavanzi dell'Inps sono appianati dal bilancio pubblico) relativa solo ai prossimi anni. È per questo motivo che l'urgenza del problema deriva dallo stato dei conti dell'Inps che ci sarà offerto dalla «verifica». Va tenuto presente che su questo terreno è molto pericoloso fare annunci fuori luogo perché, come è avvenuto nel passato, essi possono peggiorare la situazione dell'Inps, anziché migliorarla se, in seguito all'annuncio, si crea un clima di corsa alla diligenza che conduce chi avrebbe diritto alla pensione di anzianità, ma ha deciso di rimandare il momento del ritiro dal lavoro, ad anticipare la decisione. Connesso con il problema delle pensioni di anzianità è quello del cumulo tra pensione e lavoro autonomo. Questo è uno dei rari casi in cui, a mio parere, le scelte dell'attuale governo sono condivisibili e avrebbero dovuto essere compiute con la finanziaria precedente, come era da alcuni di noi prospettato. Dovrebbe essere infatti opportuno consentire il cumulo tra

lavoro autonomo e pensione di anzianità, tenuto conto che spesso la scelta di ritirarsi dal lavoro non è decisa autonomamente dal lavoratore, ma è ad esso imposta dall'azienda. Si può immaginare che i contributi che verrebbero pagati dal lavoratore autonomo-pensionato d'anzianità solo in parte determinino un aumento della sua pensione di vecchiaia e in parte vengano a costituire il suo contributo di solidarietà al sistema pensionistico nazionale. L'ultimo terreno di riforma riguarda l'età a cui si ha diritto alla pensione di vecchiaia, come sembra probabile, la «verifica» ci offrirà un quadro non drammatico nel breve periodo, ma neppure troppo rassicurante nel medio-lungo. Siccome esistono già da ora dei difetti che vanno sanati, che riguardano pensioni minime molto basse, ma anche pensioni medio alte che non tengono il passo dell'inflazione perché sono indicizzate solo parzialmente e un divario crescente tra la dinamica delle pensioni e quella dei salari e stipendi (una volta le due dinamiche erano legate, oggi non lo sono più) e siccome i rimedi a questi difetti sono tutti costosi, si pone il problema del reperimento di queste risorse senza che questo comporti un peggioramento della quota della spesa previdenziale sul Pil. L'unica strada è quella di una riforma che preveda un leggero allungamento dell'età pensionabile contemporaneamente alla soluzione dei problemi di equità di cui si diceva più sopra.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

ZITTI E CORRERE, È UNA GARA LUNGA

Questa puntata della mia rubrica l'ho scritta martedì 11 settembre, alle dieci del mattino, scritta e spedita. A New York era ancora notte fonda. Ovviamente, non è stata pubblicata il giovedì seguente. L'ho riesumata, ora che si torna ad una quasi normalità almeno giornalistica, non tanto per pigrizia o amor delle mie quattro battutine anti-berlusconiane, ma per condividere con voi il senso di estraneità assoluta che provoca qualsiasi parola scritta o pensiero pensato prima di quell'ora zero che ha marcato l'inizio del nuovo millennio (altro che millennium bug!). Che cosa potrei azzardare, oggi, sotto l'invito del titolo: di qualcosa di sinistra? Forse un invito al silenzio. Qualcosa come: compagni, stiamo zitti. Tutti insieme. Zitti e attenti, perché la risposta americana al terrorismo, potrebbe seminare altro terrore. Altri morti: giovani americani figli di quelli che hanno perso la vita in Vietnam. Bambini afgani. Bambini e civili e donne. Magari arabi, magari

residenti in uno Stato canaglia, ma pur sempre persone. Innocenti. Stiamo zitti, dunque, per tristezza, per rispetto dei 5mila dispersi sotto le macerie, per solidarietà con chi li piange. Stiamo zitti. Ma stiamo in campana. E adesso fatevi pure due risate alle spalle del Premier. Già una volta ho sfidato il Presidente del Consiglio a correre con me o contro di me, nella speranza di lasciarmelo dietro le spalle almeno in funzione dei miei superiori garretti, almeno sul campo sportivo. All'epoca eravamo in campagna elettorale, lui attivo a sparare grosse, io borbottando sui giornali. Si faceva bello, lui, di questo tratto clintoniano del calzoncino e del jogging, io, che corro da sempre perché correre è il mio psicofarmaco preferito, non volevo perdere l'occasione. Non mi rispose, e non potei così godermi nemmeno questo marginale trionfo nella generale débacle della mia squadra-partito. Mi consenta, però, Presidente, adesso che lei ha tagliato il traguardo e i miei eroi sono

rimasti al palo, di entrare a piccoli balzi di bertuccia nella sua metafora podistica: non si può correre la maratona con il passo da velocista. È verissimo, chiunque provasse a scattare su 42 chilometri come se fossero i cento metri ci lascerebbe le coronarie, a meno che non sia kenota. Ma a non fare entrare quelli da noi ci pensa il suo fido scherano Bossi Umberto. La maratona chiede un passo costante e rotondo, potente e ritmato. Che cosa vuol dire, se mi dà la mano e usciamo insieme dalla metafora, questa regola applicata ai tempi del governare? Che la strada è lunga? Che quello che conta è arrivare in fondo vivi? Che a farvi fretta mettiamo a repentaglio la vostra salute (Dio, che tentazione!)? Che governare per voi è un esercizio di resistenza più che un esibizione competitiva? Che avete le gambe troppo corte per saltare gli ostacoli? Tutto vero. Ma in cento giorni, anche mia zia, obesa e claudicante, se la fa la sua maratona: parliamo su una base di

duemilaquattrocento ore. Non c'è bisogno di essere un atleta: si tratta di impiegare una media di cinquantesette per percorrere un kilometro! Coraggio, Presidente, ce la può fare! Anche se ha un po' di pancetta, una sessantina d'anni, Maroni al Welfare e Scajola agli Interni. Non perda troppo tempo al trucco, tanto - secondo i sondaggi - al 70% degli italiani piace lo stesso, anche con meno denti, anche senza fard agli zigomi. Invece, se mi consente un consiglio dettato dalla solidarietà fra sportivi, aumenti un po' il pressing su Rutelli e i suoi perdoni, sono tipi capaci di sfruttare la flemma degli avversari, non si fermano davanti a niente, li ho sentiti con queste orecchie dire che non avete concluso granché (sbagliano perché l'abolizione della tassa di successione l'avete messa all'ordine del giorno con uno scatto da centometristi), e se andate avanti con questo passo che la speranza che vi si mandi a casa prima della fine del mandato. Non lo dico per farle un'iniezione d'ansia, ma la conquista della lentezza è un traguardo della vita interiore più adatto a un pensionato dedito alla pesca della trota che al capo del governo.

Maramotti



Le forti perdite subite in Borsa a causa della caduta dei corsi azionari, collegata a più cause (timore di una recessione, crisi di settore, speculazioni al ribasso) ed aggravata dai «venti di guerra» che oggi spirano, e che, oltre a indebolire la fiducia sulla valuta americana, spingono a recuperare consistenti forme di liquidità a disposizione, accelererà, più ipotizzarsi, il rientro dei capitali italiani illegalmente esportati e collocati nei paradisi fiscali. Al sicuro cioè, ma di non facile impiego in caso di bisogno. L'aprossimarsi dell'introduzione dell'Euro (e quindi delle conseguenti operazioni di conversione) accende i riflettori sui capitali italiani esportati illegalmente all'estero. Secondo le stime del ministero del Tesoro ci sarebbero oggi 260 mila miliardi che cercano un canale non ufficiale - vista l'irregolarità della loro origine - per convertirsi in Euro ed uno

Il rientro dei capitali: un riciclo alla rovescia?

MARIO CENTORRINO

stock di capitale, sempre di origine irregolare, ma già al sicuro, convertito cioè in una valuta fuori dal sistema della moneta unica e che quindi non ha problema di conversione, stimato tra i 400 mila ed il milione di miliardi. Ora, come è noto, il governo intende introdurre norme agevolatrici per il rientro dei capitali illecitamente detenuti oltre frontiera sia da singoli individui che da imprese. Norme che configurano un riciclaggio alla rovescia e che dovrebbero consistere nel legittimare il possesso di somme esportate e non dichiarate sospendendo le sanzioni e sostituendole con una tassa di reingres-

so tra l'1 e il 3%, ovvero investendo l'ammontare di questa tassa in speciali titoli di Stato a scadenza decennale. O, terza possibilità, trasformando gli importi rimpatriati sempre in questi titoli di Stato, non vendibili per dieci anni, senza pagare però il prezzo della sanatoria. L'alterazione delle regole nasce dal fatto intanto che questo «reingresso» non deve per forza avvenire; pagata la tassa, cioè, le somme in oggetto potrebbero restare nei paradisi fiscali dove sono opportunamente collocati. In secondo luogo, necessariamente, questo provvedimento dovrà accom-

pagnarsi ad una «impunibilità» in tema di falso in bilancio, visto che l'emersione di patrimoni non dichiarati e non contabilizzati imporrà una sanatoria anche rispetto ad una serie di ipotesi di reato, nel caso di imprese, per amministratori e collegio sindacale. Pudicamente gli esperti scrivono che per questi soggetti il legislatore dovrà attentamente valutare l'esclusione della punibilità, alla luce delle riforme in atto della violazione in questione, sia perché un'eventuale previsione di punibilità potrebbe sobire un effetto deterrente per il rientro

dei capitali («Sole 24 Ore», 6 settembre 2001). In terzo luogo, nulla assicura che tra i capitali esportati (per evadere il fisco, si presume) ed ora potenzialmente regolizzabili non si nascondano «tesori» riciclati di provenienza illecita. Sarà prevista l'impunità anche per quei «tesori» nati dall'usura, dal traffico di stupefacenti, dai sequestri di persona, dai reati contro la pubblica amministrazione. C'è scarsa probabilità, del resto, che il sistema dei controlli, il sistema cioè che ha permesso il riciclaggio di un milione di miliardi,

sia in grado di garantire misure ed investigazioni adeguate onde evitare che tra le somme che rientrano in Italia, vi siano anche quelle provenienti dall'attività della criminalità organizzata. Ha scritto un economista inglese, Fred Hirsch, nel suo noto saggio su «I limiti sociali dello sviluppo»: «Quando un sistema sociale, come il capitalismo, convince i suoi cittadini che può fare a meno della moralità e dello spirito civico perché tutto quello di cui ha bisogno per il suo funzionamento è la ricerca universale dell'interesse personale, questo sistema mina la sua stessa vitalità, che di fatto presuppone l'esistenza di un comportamento civico e del rispetto di certe norme morali più di quanto l'ideologia ufficiale del capitalismo riconosca». Chi avrebbe mai temuto questo pericolo al momento dell'introduzione dell'Euro?



cara unità...

La guerra impossibile tra democrazia e dittatura

Alessandro Gentilini, segretario Ds Grottaferrata

Caro direttore, vorrei provare a sottoporre, a chiunque leggerà questa lettera, una questione. Non riesco a capire, e sfido chiunque a spiegarlo fondatamente sul piano logico, come possa una democrazia fare la guerra ad un totalitarismo. Cerco di spiegarlo. Lo stato democratico è quello stato dove il popolo governa, e c'è una continuità tra popolo e governo tale che, anche se solo presuntivamente, ma ciò ci basta, le due entità si fondono nell'unità; tra il popolo di uno stato totalitario e il governo di quello stato non c'è continuità, e le due entità non si fondono in una. Prendiamo allora un esempio che potrebbe essere, ahimè a breve, drammaticamente attuale: gli Usa e l'Afghanistan. Negli Usa, cioè in democrazia, se il governo americano decide per la guerra all'Afghanistan, sarà la guerra del governo e del popolo americano all'Afghanistan. Al contrario, se l'Afghanistan (che è uno stato totalitario) dichiara guerra agli Usa, non possiamo dire con certezza che il popolo afgano la voglia, anzi. Sorge allora la prima di alcune domande, forse un po' scomode: può una democrazia (gli Usa, ma anche

l'Italia) trascurare questo salto logico? Può cioè una democrazia, che si distingue dalle altre forme di stato proprio in virtù della sovranità popolare, trascurare che se fa la guerra contro uno stato totalitario coinvolge nella guerra una volontà di guerra non accertata? come può infatti trascurare la volontà popolare di un altro stato, limitandosi a considerare la volontà del solo governo di quello stato? Può un dato reale essere fondamentale e altrove non contare nulla? Una democrazia non rinnega anche se stessa se d'improvviso considera la volontà popolare come elemento secondario? o può entrare in guerra con un altro stato solo se esistono le condizioni minime (è sufficiente che si tratti di una democrazia: non entro nel merito dei difetti che anche questa forma istituzionale presenta) per ritenere che la volontà dichiarata da quello stato sia la volontà del popolo di quello stato? Altrimenti, delle due l'una: o rinnega se stessa, finendo così per essere una forma istituzionale qualunque, non più superiore; o compie un'azione non troppo diversa da quella subita recentemente dagli Usa con l'attacco terroristico alle torri gemelle.

L'Ulivo tagliò i fondi per la cooperazione

Alessandro Marescotti, presidente di PeaceLink

È passato quasi inosservato uno spezzone del recente discorso Silvio Berlusconi alla 65ª Fiera del Levante. Ora che è stato riporta-

sull'ultimo numero di «Vita» disponiamo di queste parole inequivocabili e pesanti come le pietre, che vorrei riportare testualmente: «Una sola volta mi sono sentito in imbarazzo durante i giorni del G8 nel confronto con gli altri, ed è quando ci siamo confrontati sulla percentuale di aiuto ai paesi poveri: ho dovuto leggere la nostra quota, lo 0,13% del Pil. Eravamo di gran lunga i peggiori e questo nonostante gli impegni presi in sede Ocse 5 anni fa di stanziare lo 0,7% del Pil. Mi chiedo se questa caduta verticale di attenzione alla povertà nel Sud del mondo fosse il risultato di 5 anni di retorica della sinistra. Per quanto ci riguarda ci impegneremo per aumentare la nostra quota». Le parole di Silvio Berlusconi sono di una chiarezza inequivocabile, se non altro per l'impegno che prende, decisamente in controtendenza rispetto agli egoismi padani di Bossi. Ma sono anche un atto di accusa lapidario e documentato nei confronti di ciò che il centrosinistra non avrebbe fatto per combattere la fame e la povertà nel mondo. Che fare di fronte a queste chiare parole che «forano» la nebbia della politica? PeaceLink ha allora deciso di dare spazio a Berlusconi sul suo sito web, a questa suo durissimo j'accuse. Abbiamo lanciato questo sasso nello stagno senza commenti e senza preamboli, in libera lettura alle migliaia di navigatori che ogni mese scaricano un milione di pagine web dal nostro sito. Ma come PeaceLink vogliamo anche offrire il diritto di replica a chi ha governato questo paese con le insegne del centrosinistra e - dalle colonne di un giornale - vogliamo chiedere ai parlamentari e ai dirigenti del centrosinistra: Berlusconi dice il vero o dice il

falso? A noi risulta dica il vero, dato che già da tempo le associazioni umanitarie denunciavano i tagli ai volontari della cooperazione internazionale con il Terzo mondo. Con questi «tagli» alla cooperazione i dirigenti del centrosinistra stavano «tagliando» i loro precedenti rapporti di simpatia e collaborazione con i volontari e i volontari hanno reagito con la medesima modalità, e questa non è che una delle tante cause della perdita elettorale e del crollo di credibilità presso quegli ambienti del volontariato cattolico e laico che pure avevano sostenuto la vittoria di Prodi. Nel presente dibattito congressuale dei Ds una questione di simile rilevanza non penso che possa essere dimenticata. Ne va della credibilità oltre che degli ideali di chi un tempo si appellava agli oppressi di tutti il mondo per la costruzione di un futuro di giustizia e di solidarietà. Attendiamo una risposta, possibilmente all'indirizzo Internet: volontari@peacelink.it.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

giovedì 20 settembre 2001

commenti

l'Unità | 31

Segue dalla prima

Chi sono i nemici, contro chi si scatenano queste guerre? Gli infedeli. «Non alleatevi con loro, perché saranno loro ad allearsi contro di voi», dice il Corano di ebrei e cristiani, e non a caso i fondamentalisti vedono rispettata la profezia nell'alleanza dello Stato ebraico, Israele, con gli Stati cristiani. Da qui, e poi dalla nascita - per una decisione a maggioranza dell'Onu - dello Stato di Israele, dalla guerra scatenata per cancellarlo, dalle sconfitte che la coalizione araba subisce e, ancora, dalla cacciata oltre confine di ottocentomila palestinesi ad opera dei fondatori del nuovo Stato, nasce nelle frange più fanatiche e irriducibili dell'Islam l'identificarsi della professione religiosa nella militanza terroristica, destinata a durare sino a quando modernità e tradizione non troveranno un punto in cui finalmente incontrarsi. Ma nel frattempo si può lasciar credere che l'Islam, tutto l'Islam, sia votato al criterio dell'inconciliabilità e del terrore? È vero che i fanatismi sono stati, e rimangono, le premesse di molti orrori: il cristianesimo stesso, con le Crociate, venne meno al suo «libro» che gli imponeva la scelta della fratellanza. E nondimeno la Cristianità, come allora si chiamava, dovette a sua volta difendersi dall'invasione delle armate musulmane, dalle scorrerie saracene, dall'offensiva dell'Impero Ottomano. Ciò induce a credere che le contrapposizioni laiche - come libertà-oppressione, comunismo-capitalismo - siano state divisioni meno gravi, nella loro costruzione ideologica, di quell'assunto insieme morale, civile e religioso che sta nella frase pronunciata da Bush: «È una lotta tra il Bene e il Male», con la quale si fissa la misura estrema - in ogni senso, anche per l'obbligo etico di dover scegliere e agire - di una guerra che si annuncia nello stesso momento in cui, per dar spazio alla diplomazia, dev'essere rinviata. Quasi che la diplomazia non debba essere la scelta prima e ultima della politica, specie in un momento nel quale uno spirito religioso invasato, estremista, sta tragicamente prevalendo sulla moderazione.

Questi giorni si salveranno da un futuro per ora indicibile, ma certamente infausto, solo a patto di laicizzare, da subito, giudizi, scelte, decisioni. D'altronde, non è più tempo - New York e Washington ammoniscono - di insistere su idee d'intoccabilità, da una parte, e d'impunità dall'altra; occorre semmai conciliare i diritti conferiti dalla barbarie dell'aggressione con i doveri cui tenersi nel momento di porre in atto il castigo; perché se non venissero rispettati i doveri verrebbe meno la stessa legittimità dei diritti. Proclami come «la nostra furia non risparmierà nessuno» e l'avviso che «gli Usa sono pronti a colpire fino a sessanta paesi per sradicare il terrorismo» tendono forse a placare una grande e legittima ansia di riparazioni, e tuttavia non giovano di sicuro a un ragionevole dispiegarsi della irrinunciabile punizione. «Mirata», si è detto. Vogliamo crederci, sulla parola. Del resto, eccedere nella risposta significherebbe mettere in crisi lo stesso concetto di equità, perché una vittima che ne producesse un'altra non terrebbe in equilibrio la giustizia: metterebbe sullo stesso piano due ingiustizie. Né difenderemmo l'innocenza, sebbene gravemente violata, quando la rivendicassimo in modo da perderla a nostra volta. Se, nel momento in cui è indiscutibile il dover fare scelte gravi, non trovassimo la capacità di rivolgere delle critiche a noi stessi, ne sortirebbe un'esaltazione vendicativa, retorica, fuorviante, e solo in apparenza patriottica; mentre facendoci carico dei nostri errori, evidenzieremo la superiorità anche morale della ragione e, quindi, della condanna. Dopo quanto è accaduto, ho letto da ogni parte, nessuno è più lo stesso di

Il fumo delle macerie e il diavolo

C'è chi ha scorto l'effigie del demonio nella nuvola di polvere delle Twin Towers. Ma Dio non vuole la guerra santa e sta dalla parte di chi soffre

SERGIO ZAVOLI

prima, quasi fosse risalita alla coscienza singola e collettiva la nozione di una realtà nuova, che ha sgominato di colpo ogni virtualità, ogni effetto speciale, per dir così, dell'esistenza. Allora sono molti i conti da fare, cominciando, per quanto ci riguarda, dall'aver impune coltivato, come dice Saul Bellow, «un senso illusorio, d'immortalità e privilegio, perché ostaggi di un materialismo senza precedenti, fondato sulla più ludica ed egoistica visione dell'esperienza e del compito umani, che trasforma una civiltà nel «paese dei balocchi», essendo questo l'obiettivo esistenziale stabilito per la società universale, globalizzata. Che provoca il bisogno di possedere come convalida dell'esistere; indotta a «essere felice», mentre il mondo è per due terzi formato dagli infelici che vivono confrontando il proprio stato con quello di chi li ignora. Ma non basterà più, da oggi, avere scritto sul dollaro «In God we trust», in Dio siamo sicuri; né l'essersi richiamati al Creatore nell'atto di nascita della nazione americana. E neppure nel canto «God bless America», Dio benedica l'America, intonato dai parlamentari americani sotto il Campidoglio di Washington nel giorno del dolore e dell'umiliazione. Le

sicurezze, cadute ovunque, già emigrano anche da quella carta-moneta verdina che tiene in ansia l'economia del mondo, il cui destino s'inoltra, o precipita, com'è di ogni cosa umana, perché Dio si fa garante solo di un'altra ricchezza, l'unica promessa da lui. A noi spetta, e questa nostra civiltà ne dà prova ogni giorno, di salvaguardare i valori della tolleranza, della solidarietà e dell'integrazione, tutelando i diritti delle minoranze razziali, religiose, ideologiche. Ma è ancora Saul Bellow a ricordare che i fanatici ignorano tutto questo e sono in grado di prendere il potere e di volerlo imporre al resto del mondo - «come accadde in Germania dopo la prima guerra mondiale» - quando il livello di sofferenza è tale da spingere alla vendetta chiunque sia nella privazione e nel patimento; anche se in Germania, per la verità, tutto si restringeva alla frustrazione di un paese ricco e poten-

te, che aveva perso una guerra e pagato il prezzo di una rappsaglia avida, imprevedibile e ottusa.

Qui c'è ben altro, qui tutto nasce dalle farneticanti risoluzioni di un mondo che si sente offeso non soltanto nelle cose terrene, ma anche nel suo patrimonio religioso; la cui espressione estrema è una commistione di rivalità e martirio, purificazioni e massacri, eroismi anonimi e protagonismi conclamati. E ciò non è particolarmente di questo o quel popolo, ma di un seme messo sotto la terra ovunque, in una logica al tempo stesso clamorosa e infida, armata di virtù e aberrazioni. Per una minoranza di musulmani, l'occidentale e il cristiano si identificano con l'immorale e il miscredente. Per noi, d'altra parte, il musulmano evoca l'intolleranza e il proselitismo portato fino alla violenza. È sotto gli occhi di tutti la persecuzione del cri-

stiano negli Stati musulmani. Il cristianesimo, oggi, è la religione più perseguitata nel mondo.

Lo sappiamo, non c'è migliore giustificazione della paura per escludere l'altro: io divento intollerante perché non tollero l'intollerante. Ma guai se l'Occidente, perché ormai è questa la dimensione prodotta dalla tragedia americana, immaginasse di vendicare le «torri gemelle», pur con l'incommensurabile bilancio delle vite perdute, rovesciando la riparazione sui turchi, facendo saltare le capanne. Qualcosa del genere successe nel Golfo quando, anziché portare a conclusione la guerra fino al bunker di Saddam, si lasciò che morissero a decine di migliaia (e tuttora muoiono) i bambini di quel popolo derelitto. Con quale credibilità, altrimenti, potremo sostenere che il Vangelo è l'unico «libro» che predica il «non fare ad altri...» e che addirittura concepisce il

nemico come amico? Quando San Paolo scelse per la religione di Gesù l'Occidente ellenistico-romano fece il conto di assegnare all'umanità più progredita, anche dal punto di vista delle relazioni, il compito di effondere un messaggio universale di condivisione: cioè il dividere «il pane e il vino, l'olio e il sale» con tutti gli uomini della Terra.

Ma se a duemila anni dalla nascita di Gesù, Betlemme risuona di evviva per l'infamia compiuta a Manhattan dal terrorismo fondamentalista, è segno che la voce, ma soprattutto l'esempio, dei cristiani corre ancora per il deserto. Se nel Sud della Terra muoiono di fame e di malattia, ogni giorno, cinquantamila bambini, se un miliardo di uomini sparsi per le plaghe del mondo, nel pieno di questa nostra civiltà nata dai «lumi», non conoscono ancora la luce elettrica, qualcosa di radicalmente sbagliato non dico giustizia, ma spiega, non dico assolve, ma ci aiuta a capire la più colossale violazione della carità mai concepita, nei modi e nelle dimensioni oggi dimostrabili, nella storia dell'uomo. Quante «torri» lasciamo cadere, tutti i giorni, nel Sud del pianeta? Bisogna saltare da Erode a Hitler, a

bin Laden per trovare i segni di una remota, fanatica premonizione, invano contrastata dal messaggio di Cristo. L'Occidente ha promosso una civiltà grandiosa - di cui godere ovunque, a patto di poter e saper essere fedeli consumatori della nuova «religione» - ma non ha risposto al messaggio di San Paolo che sceglie la via di Atene, cioè della ragione, per aprire le strade al cammino del Vangelo. Se in nome del Dio dell'universo il paese più avanzato della Terra, nel momento della rabbia sacrosanta, reclama le nostre solidarietà - che siamo tenuti a dare, anche perché è in gioco l'avvenire dell'uomo più di quanto non ci sembrasse minacciato dalla comparsa dell'atomo - nondimeno dovremo ricordare che questo spirito ci è venuto attraverso la consapevolezza che qui, oggi, possiamo perdere tutti: i miti e gli iracundi, i ricchi e i poveri. Secondo un poeta indiano, dopo la battaglia, le farfalle si posano indifferenti sui vinti uccisi e i vincitori addormentati.

Lo so, stiamo investendo di compiti palinognici mentre rimpiangiamo l'interruzione del campionato di baseball, mentre già scriviamo sui manifesti «Clandestini uguale a terroristi», ma anche mentre un ragazzo di Boston si uccide perché, senza il successo, non valeva più la pena di «perdere tempo». Non sarà facile unire alle commozioni, agli sdegni, alle frustrazioni la ragionevolezza, non sarà facile far capire, quando nulla di quanto sta accadendo ha un senso in se stesso, che gli uomini al tritolo, o i piloti suicidi, non sono nati né pazzi né criminali; sono diventati pazzi e criminali. Proprio questa pazzia e questa criminalità esigono quel massimo di avvedutezza, competenza ed efficacia, in chi si dispone a punirle, di cui si è parlato.

Tutto ammonisce a credere che, in questo mondo cambiato, oggi ha un suono diverso anche la parola guerra.

D'altronde, non eravamo nati «per far nuove» - anche noi - tutte le cose? È invece un tempo di tremende cadute dell'uomo, di veri e propri disastri umani. Penso a quando André Malraux disse: «Il XXI secolo sarà religioso o non sarà». Vediamo, invece, fanatismi e terrore. Torna allora una riflessione di Carlo Bo: «Correggere la sentenza di Malraux, è vero, il mondo esprime sempre più un bisogno di religiosità, ma a parte le sue interpretazioni più fanatiche e barbare è un magma di attese, di sguardi. Ho l'impressione che la voce di Dio passi sui nostri cuori e non lasci traccia. Il consenso senza sofferenza che diamo a Dio è solo un altro modo, fra tanti, di non rispondergli». Parole, si direbbe, di questi giorni. Il mistero, la profezia, il mondo come luogo anche dell'anima, i frammenti della nostra esistenza: tutto richiamato, addolorato, consacrato nel ciclo spirituale che muove dalla creazione, se è vero che Dio - come dice il salmista - «è disseminato e sparso nella moltitudine del mondo».

Eppure il mondo è disseminato, del pari, di violenze, ingiustizie, negazioni, e di perduranti barbarie. Ma se la persistenza del Male è lo scandalo dell'uomo di fede, non facciamo un alibi per decidere che il giudizio sul Bene e sul Male passa solo attraverso le religioni. C'è anche un altro criterio, e un altro presidio: la ragione. Era un uomo irragionevole quello destinato a essere il centro della gloria di Dio? Siamo condannati a dire a un padre impotente, con un cellulare, come è accaduto dalla terrazza della prima torre gemella, «Mi vedi? Sto morendo». Se fosse così, il diavolo non si nasconderebbe più nel fumo; e un altro olocausto tornerrebbe sui nostri passi, quelli della Bibbia e quelli del Corano.

Questo articolo uscirà nel numero di ottobre di «Jesus», la rivista mensile della San Paolo

Un'Italia distratta e il falso in bilancio

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

C'è però un piccolo Sos che vorrei lanciare all'Unità e attraverso l'Unità alla stampa italiana: attenzione, perché intanto continuano a scorrere, certo non nell'indifferenza ma secondo proprie leggi e propri tempi, le vite delle persone e delle istituzioni, dai consigli comunali al parlamento. Mentre tutti giustamente si interrogano su «che cosa farà l'America», nel nostro paese vengono prese decisioni che riguardano cose ben più modeste ma che incidono pur sempre sulla qualità della vita quotidiana e sul livello di credibilità della nostra democrazia. Certo, il terrorismo oscuro, appanna la realtà, sviscila la democrazia. Lo sappiamo, lo impariamo a suo tempo; quando, oltre a provare l'orrore per le violenze sanguinarie, capimmo che esso faceva a fette la partecipazione, lo spirito critico e la dialettica delle idee, e che mortificava la trasparenza della vita pubblica. Lo vogliamo ricordare? L'esperienza degli anni settanta ha insegnato una verità semplice, elementare: che il terrorismo si gioca la scena da prim'attore, da astro abbagliante; mentre altri sullo sfondo, nell'opacità, ridisegnano le cose a loro piacimento, sottraendosi ai controlli dell'opinione pubblica. Pochi ricordano che quando nel gennaio del 1980 venne ucciso Piersanti Mattarella, Giovanni Spadolini, un galantuomo, non un complice delle cosche, esercò pubblicamente i «terroristi». Il terrorismo, insomma, era riuscito a nascondere mondi e realtà enormi, perfino la mafia che andava all'assalto delle istituzioni.

Oggi, tanto più davanti a un fenomeno di dimensioni mondiali, il meccanismo si ripete. Nel silenzio generale, il parlamento sta

discutendo a tempi forzati, in seconda lettura, leggi che incidono - e quanto, e come! - sul costume del paese, sulla divisione dei poteri, sul principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, perfino sull'impunità futura di gruppi criminali che ne verranno

beneficiati gratis, per i varchi che si troveranno generosamente aperti. Sono la legge sulle rogatorie svizzere e la legge sul falso in bilancio. Quest'ultima è stata discussa a tappe forzate anche il giorno dopo il terribile martedì delle twin towers. Proprio così: il

parlamento di una democrazia occidentale è stato costretto dalla maggioranza, nel momento più tragico del pianeta, a impegnarsi su un provvedimento che riguarda gli interessi personali del proprio capo del governo. Più precisamente: il parlamento (due com-

missioni riunite, Finanze e Giustizia) ha lavorato per dare al capo del governo la delega a riformare un reato per il quale egli è imputato. E questo, così si è detto, «per onorare con il lavoro i morti di ieri». Mentre i cittadini erano sbigottiti, avevano le lacrime agli occhi e mentalmente allestivano scenari e controscenari angosciosi circa il futuro proprio e dei propri figli. Ora la direttiva è, ovviamente, di continuare; di fare sempre più in fretta, di chiudere tutto in aula, proprio come se si trattasse di provvedimenti che riguardano - oggi, adesso - gli interessi di popolazioni colpite da grandi calamità. I provvedimenti ad (maximam) personam sono stati messi cioè davanti a tutto il resto. C'è chi osserva malignamente che questa corsa frenetica debba avere qualcosa a che fare con impercettibili ragioni processuali. Io penso semplicemente che ci siano molti modi per approfittare di guerre e tragedie. C'è il pescecanno classico, descrittivo dagli storici delle guerre mondiali; ma ci sono anche le più raffinate astuzie politiche e istituzionali. E una di queste consiste appunto nell'assumere decisioni molto, ma molto discutibili e anche invereconde prima che la politica interna torni sulle prime pagine dei giornali. Di assumerle, cioè, circondati dal silenzio più impenetrabile.

In Italia la stampa è già in buona parte controllata dallo stesso capo del governo. Ma a quella che non lo è, si può chiedere con fiducia di non fare funzionare questo meccanismo, di agire in autonomia su quelle che sono le «regole dell'informazione» e di non regalare al terrorismo anche questi trionfi minori? Di non elevarlo, di fatto, al rango di Grande Censore nell'Italia a informazione dimezzata?

la foto del giorno



Amelio Dell'Orso, 62 anni, di Otricoli (Terni). Pensionato con l'hobby della coltivazione delle zucche, l'anno scorso ha battuto il record con una di 183 kg. Quella nella foto supera comunque i 100 kg.

segue dalla prima

Toscana, giorni feroci e felici

Altra cosa, ma non meno dolorosa e diversa, è che un fantino del Palio è stato beccato con le mani nella marmellata delle scommesse clandestine. È vero che da sempre i fantini del Palio sono considerati - e sono - dei mercenari: «gli undici assassini» secondo la vulgata popolare, ma insomma... Dario Colagè, cioè il «Bufera», come tutti i fantini, e ne parlo con cognizione di causa e con dolore, perché è il fantino che ha fatto vincere la mia Contrada nel 1998, è stato tradito, se è colpevole, da quello che è ormai un sentimento comune: l'avidità. I fantini del Palio guadagnano moltissimo. Chiedere ad «Aceto».

Insomma, se Firenze non ride, Siena (che ancora ricorda la battaglia di Montaperti del 1260 e il 1555 quando i fiorentini tolsero loro la libertà) non ha poi un granché da esultare. Forse aveva ragione un grande scrittore fiorentino e toscano, Vasco Pratolini: «Ciompi da se stessi traditi». Sempre. È il dramma dei fiorentini e dei toscani.

Andrea Mugnai

QUADERNO STORICO
CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ
E
ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la rinascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

“ 21 PAGINE DE L'UNITÀ
80 ANNI DI STORIA ”

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marucci</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura dell'Unità del 19 settembre è stata di 140.943 copie



postaprioritaria

Priority ~~Mail~~ **Business**

Ditelo con un francobollo. Una busta affrancata con Posta Prioritaria dice molto, anche prima di essere aperta. Tanto per cominciare dice a chi la riceve quanto è importante per voi. E questo significa cominciare bene. Perché probabilmente sarà più bendisposto rispetto a ciò che gli avete comunicato. Qualsiasi cosa sia. Anche una fattura o un'offerta commerciale. Pensateci la prossima volta che spedite una lettera.

Solo 1.200 lire (0,62 euro) per spedizioni standard fino a 20 grammi in tutta Europa. Obiettivi di consegna in Italia entro il giorno lavorativo successivo all'invio: almeno 80% in media nel 2001. Obiettivi di consegna in Europa entro tre giorni lavorativi successivi all'invio: almeno 85% in media nel 2001.

Posteitaliane

postaprioritaria